

**COMMEMORAZIONI
CENTENARIE**

**OMELIE
e DISCORSI**

COMMEMORAZIONI CENTENARIE
omelie e discorsi

I

*Centenario di fondazione
dell'Istituto
delle
Figlie di Maria Ausiliatrice
1872 - 1972*

Esse-GI-Esso - 00181 Roma - Tel. 727.819

Roma, 1 gennaio 1973

Carissime Sorelle,

la Madonna, nel nostro anno centenario, coronatosi felicemente con la festa dell'Immacolata, ci è stata così larga di ricchezze spirituali, che sento il dovere e il bisogno di comunicarle a tutte e di tramandarle alle Sorelle che verranno.

Eccovi perciò, qui raccolti, i discorsi, le omelie, le parole più ricche di significato per la storia del nostro Istituto e per la nostra vita spirituale, che ci furono rivolti nelle celebrazioni promosse qui al Centro e svoltesi a Roma, a Mornese e a Torino.

Consacrano il ricordo di questo anno per i secoli venturi, ma soprattutto, sono una fonte di rinnovamento spirituale, che segna il nuovo punto di partenza del secondo centenario: farci rivivere nella genuinità, lo spirito delle origini; spronarci a rispondere sempre meglio alle attese della Chiesa, oggi; ed essere, come ci ha augurato il S. Padre, « sempre anime in tensione, in una gioia entusiasta ». Nella « tensione » di quella santità apostolica che ci sospingerà a « riprodurre », come ci ha detto il Papa, nella nostra « vita di pietà e di apostolato gli esempi dell'amore adorante e operativo di Maria SS. Ausiliatrice ».

Che la Madonna, nostra Madre, Maestra e Guida, ci aiuti a meditare, a capire, ad assimilare e a tradurre in vita della nostra vita, tanta ricchezza spirituale.

Il nostro Santo Fondatore don Bosco e Maria Domenica Mazzarello ci assistano nel nuovo cammino e siano sempre i nostri ispiratori e i nostri modelli.

Aff.ma
SR. ERSILIA CANTA

A ROMA
Apertura ufficiale del Centenario

OMELIA

DEL RETTOR MAGGIORE

DON LUIGI RICCERI

Roma, Casa generalizia, 1° gennaio 1972

L'inizio delle celebrazioni centenarie del vostro Istituto, proprio in questo primo giorno dell'anno in cui la liturgia rinnovata ci invita a tuffare i nostri cuori nel cuore materno di Maria, è una scelta assai felice e molto significativa.

Di un grande statista si legge che nelle ore di stanchezza e di scoramento provenienti dalle lotte, dalle vicende politiche di cui era al centro, egli ritrovava energia e fiducia presso la vecchia mamma, sul cui grembo tornava a poggiare il capo ormai bianco. Ma, come quando era tenero fanciullo, lo statista, da quel contatto con la madre e con le misteriose ricchezze della lontana infanzia, riprendeva nuovo slancio, nuovo coraggio.

Qualche cosa di simile, a me pare, venga a realizzarsi in questa prima celebrazione, quasi indice e bussola di tutte le vostre celebrazioni. Riandare, anzi, rivivere tutta la purezza ricca e gioiosa delle scaturigini che si confondono e si identificano nella presenza materna di Maria: non per attardarsi in nostalgiche o compiacenti visioni di un passato pure stupendo e fecondo, ma per guardare avanti nel solco sicuro segnato dalla Provvidenza, per protendersi, per slanciarsi verso nuove mètte, secondo la parola d'ordine del Padre comune. *Noi non possiamo fermarci.*

Non farò commenti alla commemorazione del vostro atto di nascita. Sono cose peraltro a voi molto note, del resto tanto care e sempre presenti.

Sottolineo soltanto quanto ho sopra accennato. Gli intenti che per la celebrazione voi vi proponete stanno a dire che voi preferite guardare al presente, anzi, all'avvenire più che fermarvi a contemplare il vostro passato. D'altra parte è certamente un dovere, anzi un bisogno dell'uomo pensante, quello di rievocare i tratti della propria storia. E' naturale, quindi, rievocare persone venerate che con la grazia di Dio hanno operato efficacemente per l'espansione del vostro Istituto, da loro intensamente amato e generosamente servito.

Insomma, il culto della propria tradizione, il culto della storia del proprio passato, tutto questo risponde all'intima e vitale esigenza di ogni vera famiglia: oggi come ieri.

Allora? Allora io vorrei dirvi: *abbiate vivo il senso — direi il culto — del patrimonio di fede, di virtù, di servizio, di santità, che l'Istituto ha accumulato in questi cento anni e che ora trasmette a voi —* parlo specialmente alle più giovani — *perché l'abbiate a continuare e ad arricchire della vostra testimonianza.* Testimonianza degna di quante vi hanno precedute nella costruzione — perché si tratta proprio di costruzione — dell'Istituto. Sarà questa lineare e dinamica fedeltà alla tradizione — dico lineare e dico dinamica fedeltà — come una linfa che potrà consentire una nuova primavera rifiorente e costituire una fonte di perenne vitalità del vostro Istituto.

Ma vorrei aggiungere qualche altra riflessione. Questa attenta e vigilante visione retrospettiva non solo non viene a rallentare la vostra attuale attività, diremmo la dinamica della vostra attività, ma metterà in evidenza il disegno provvidenziale di Dio e l'originalità dello spirito così semplice, ma così ricco di promesse per il suo domani.

Tutto questo viene a rivalutare il valore tradizionale di casa vostra, per dirla con termine caramente familiare. Conforta in voi la certezza della bontà della vocazione specifica realizzata dai Fondatori, anima il vostro zelo e impegna la vostra responsabilità per il presente e per l'avvenire.

E' appunto la ricerca, l'identificazione dei filoni degli ideali che hanno dato unità e consistenza ai primi cento anni dell'Istituto, che porta a quella sicurezza che consente di guardare avanti senza timori, senza dubbi, e di meglio comprendere le esigenze dei tempi, le realtà presenti e le mète imprescindibili per rendere attuale e feconda la vocazione salesiana, anche oltre il contesto storico in cui essa è sorta e è cresciuta.

Il disegno provvidenziale di Dio, ho detto, è evidente lungo tutta la storia di questi cento anni, ed è appunto l'azione amorosa di Dio, la presenza attiva del suo Spirito, che deve essere oggi la ragione della vostra speranza.

Stiamo vivendo tempi — si dice — di trasformazione, di evoluzione; tempi — si dice ancora — di crisi, tempi eccezionali. E' vero. Il nostro è un tempo di profonda crisi, ma crisi soprattutto di fede. Ed è quindi naturale che la vita religiosa, che si giustifica *unicamente dalla fede*, ne risenta in maniera più acuta e venga più profondamente scossa nel suo interno. Orbene l'adattarsi a situazioni totalmente nuove, anche per il fatto che il mondo ormai, oggi, inevitabilmente penetra anche nelle nostre case, il mutamento di mentalità e di abitudini porta naturalmente disagi e pericoli, porta sconcerti e smarrimenti, porta confusioni e forse anche tensioni.

E' evidente allora che l'efficacia dei vostri sforzi non si concepisce che con un coraggioso e serio adattamento: opera che richiede da ognuna di voi comprensione, intelligenza, disponibilità ai compiti attuali, volontà di intesa e di fraternità. Ma tutto ciò suppone la presenza attiva dello Spirito. Da Lui infatti proviene l'ener-

gia necessaria per la fedeltà alla vostra vocazione. Fedeltà che significa rivivere lo spirito primitivo attraverso le situazioni e le circostanze in cui dovete svolgere, oggi, la vostra missione.

LA VOSTRA CONGREGAZIONE HA DUNQUE IL COLLAUDO DI UN SECOLO.

Il Concilio, il Capitolo Speciale, l'oggi nella storia, i segni dei tempi agli albori del secondo Centenario chiedono all'Istituto un saggio e insieme coraggioso rinnovamento per continuare il cammino con il fresco e giovanile entusiasmo delle origini.

Concludiamo. Come accennavo all'inizio, oggi celebriamo una festa che getta luce su cento anni passati e irradia i primi albori di un nuovo centenario. Non si può comprendere infatti la vostra storia se non si guarda nella luce di Maria, nella luce dell'Ausiliatrice, Madre di Gesù e Madre nostra.

Ricordiamo: dall'affermazione di don Bosco il 5 agosto 1872 dopo la prima vestizione: « *Voi siete una Congregazione che è tutta della Madonna* », al gesto umile e confidente di madre Mazzarello che pone le chiavi di casa ai piedi di Maria — la vera Superiora dell'Istituto — alle mille invocazioni filiali che a Lei, nel corso del secolo sono salite fiduciose dalle Suore, dalle alunne; tutto testimonia che la Madonna è la Fondatrice dell'Istituto, è la Madre tenera e potente che accompagna i suoi passi, ne promuove e ne sorregge lo sviluppo che ha del prodigioso.

Le cronache dell'Istituto stanno a testimoniare i continui interventi della Madre a favore delle sue Figlie e insieme la loro devozione e la imitazione delle sue virtù, che non solo hanno reso efficace il loro apostolato, ma ne hanno spinto molte alle vette della santità.

Le Sorelle che vi hanno preceduto hanno creduto

fermamente all'affermazione di don Bosco: « *Voi siete una Congregazione che è tutta di Maria* ».

I tempi sono molto cambiati; eppure oggi ancora mi pare che don Bosco vi rivolga la stessa consegna all'inizio del nuovo secolo, nella festa della Maternità di Maria: « *Siate sempre più della Madonna* ».

Riscoprire questa consegna con un approfondimento della teologia mariana, soprattutto della viva fede, una fede incrollabile, totale, operativa. Riscoprirli nella sua speranza e carità per rifletterla nei vari ambienti, tra le vostre giovani, donando forti convinzioni, serena fiducia e il calore di una materna bontà.

La Madonna si servirà così di voi per prolungare la sua maternità spirituale a favore di tante anime, una maternità fatta di opere concrete, umile nella preghiera, instancabile nel lavoro, pronta sempre alla donazione totale.

Maria Ausiliatrice si renderà così sempre presente per mezzo delle sue Figlie, negli oratori, nelle scuole, nelle opere sociali, nelle missioni, presente di preferenza tra la gioventù materialmente e spiritualmente bisognosa, oggi specialmente. Presente ancor più per svolgere in ogni settore di attività la missione catechistica che porta la gioventù alle certezze soprannaturali e al conforto dell'incontro con Dio.

Fu detto di una eroica vostra consorella e missionaria, sr. Maria Troncatti, certamente una delle gemme più fulgide del primo centenario: « Quanto più vergine, tanto più madre ». Ebbene, che si possa dire altrettanto di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: « Quanto più profondamente e *coscientemente* consacrata a Dio, tanto più offerta al servizio del prossimo ».

Avete scelto quest'anno — diremmo con parola moderna — uno slogan conciso e significativo: « *A cent'anni bisogna rinascere* ». Molto bene! Io aggiungerei: *rinascere, ma con Maria. Rinascere con Maria per progredire e per*

perseverare, invitandovi ad accettare anche voi la parola d'ordine che a noi pochi giorni fa diceva Paolo VI: *Rinascere con Maria per progredire e perseverare.*

Questo il mio augurio e la preghiera che insieme affideremo a Maria, perché essa possa metterla nel calice del suo Figlio divino.

PAROLE DEL RETTOR MAGGIORE

DON LUIGI RICCERI

NEL SALONE TEATRO

Roma, Casa generalizia 1° gennaio 1972

L'attrezzatura che è stata programmata — perché qui, vedo che tutto è programmato — mi fa pensare che io dovrei in qualche modo propinarvi chissà quale « discorso »...

Potete tranquillizzarvi: non intendo per nulla guastare tutto quello che abbiamo veduto e goduto. E' proprio così non intendo guastarlo; caso mai, potrei, non dico cesellarlo, ma sottolinearlo, commentarlo, e in ogni modo, anche se lo volessi, non sarei in condizioni di farlo, perché come sentite, la mia voce non mi serve (mi dicono che a momenti rischio di « non avere più voce in Capitolo! », cose che capitano ai Rettori Maggiori e ai Presidenti dei Capitoli Generali...). Ma — a parte lo scherzo — devo dirvi che non intendo dilungarmi con eccessivi commenti, anche perché, alcuni di quelli che sono i sentimenti naturali, ovvi e utili, li ho già espressi in vari momenti: sul « Numero Unico » e poi sugli Atti Ufficiali della nostra Congregazione.

Voi non ne prendete direttamente visione, ma la Madre lo sa. Proprio negli ultimi Atti Ufficiali del Consiglio ho voluto richiamare l'interesse, più che l'attenzione, della nostra Congregazione sull'avvenimento del Centenario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questa mattina poi ho aggiunto ancora il resto e quindi non avrei molte cose nuove da dirvi. Tra l'altro,

poi, c'è il motivo più convincente. Come sapete — non dico purtroppo — il Capitolo generale non è finito. E' vero che ormai è proprio ai suoi ultimi giorni (perché è stato stabilito che, al massimo, con il 6 gennaio sarà definitivamente chiuso), ma è anche vero che proprio in questi ultimi giorni, com'è naturale, ci sono tanti nodi che arrivano al pettine. Sono proprio gli ultimi giorni quelli che comportano tanti problemi che sono stati accantonati lungo l'*iter*, o differiti, o dimenticati e comunque debbono essere risolti; e tutto ciò esige naturalmente la mia presenza. Per questo, al termine di questa manifestazione, che per me è una bella evasione, e mi è motivo di consolazione e di gioia, farò ritorno alla Pisana. Ma la cosa più importante che volevo dirvi è proprio questa: io sono qui non solo perché invitato, come sempre con tanta gentilezza dalla Madre e dalle Madri, ma perché intendo che la mia presenza sia una espressione concreta, evidente, della nostra partecipazione a quelli che sono i vostri grandi eventi.

Come ho detto in altra occasione, *la nostra è una grande Famiglia, una autentica Famiglia, pure nelle distinzioni e nelle autonomie che spettano ad ogni gruppo di persone: ma è una Famiglia.* E il giorno in cui, per una ipotesi assurda, impensabile, cessasse di essere tale, il giorno in cui si tagliassero i canali che creano questa osmosi tra le nostre Famiglie, questo sarebbe il principio della fine delle nostre Congregazioni.

Noi invece sentiamo di essere e vogliamo essere una Famiglia, tanto più oggi in cui — conviene ricordarlo — solo le forze unite possono sopravvivere, vivere e incidere sull'umanità. Le piccole cose, le cose atomizzate, minimizzate, insomma l'individualismo o personale o collettivo — non è un gioco di parole — è condannato a perire. Le nostre Famiglie vogliono essere sempre più unite: nella distinzione, ma unite.

Orbene, la mia presenza vi dice proprio questo: le

vostre gioie sono le nostre gioie; i vostri lutti, i nostri lutti; i vostri problemi i nostri problemi; le vostre pene sono le nostre pene; le vostre preoccupazioni, le nostre preoccupazioni.

Ed è appunto per questo che proprio in nome del Capitolo generale, a cui ho parlato ieri, alla Buona notte, di questa mia venuta e del Centenario, a nome dunque del Capitolo generale e quindi a nome della Congregazione nostra, io sento di potervi dire che noi partecipiamo intimamente e — se permettete — fraternamente, affettuosamente, a quella che è la gioia di questo evento, di questo Centenario.

E ora un pensiero per finire. Ho sottolineato qualche parola chiave che ho sentito durante il recital e il discorso, la conversazione — non so come la chiami madre Emilia nella sua umiltà — di introduzione a questa rievocazione centenaria. Voglio cioè sottolineare alcuni pensieri: mi pare che il frutto su cui bisogna puntare in questa celebrazione, non è e non deve essere solamente una forma di trionfalismo come di chi si guarda per dire: Oh! che belle cose abbiamo fatto! No. Voi, grazie a Dio, avete impostato le vostre celebrazioni perché dalla visione del passato abbiate la spinta verso l'avvenire. Di più. Questa spinta deve venire — avete detto — dall'essere. E' una parola stupenda. Dall'essere! Perché tutto il resto non lo faremo non lo faremmo, non lo fareste, se mancasse questo « essere ». *Voi potrete realizzare la vostra missione, in quanto sarete quello che dovete essere; e quello che dovete essere è una sola cosa: essere salesiane, essere di don Bosco, essere come don Bosco vi ha concepite, vi ha pensate, vi ha volute, vi ha lanciate: essere di don Bosco!* Ora questo essere di don Bosco non è altro che essere di madre Mazzarello perché voi sapete che la madre non era altro che come « in ascolto ».

Se mi è lecito fare un accostamento: come la Ma-

donna conservava le parole del Signore, così Maria Mazzarello conservava e assimilava parola per parola, sentimento per sentimento, così che essa era la voce, la parola, la volontà, il sentire di don Bosco stesso. Quando vi dico « siate salesiane » vi dico in pari tempo, automaticamente: « siate di madre Mazzarello ».

Questo essere vi porterà ad essere disponibili. E' una parola di moda; ma bisogna stare attente con le parole di moda... Un poeta latino diceva che i libri « habent sua fata »; hanno le loro mode, i loro momenti. Non solo i libri, ma anche le parole, anche le frasi, anche gli slogans. Le parole passano! Noi dobbiamo stare attenti a non essere facili vittime delle verità « di moda ».

Essere disponibili è una parola di moda, che però ha un suo valore e che può essere non perituro. Essere disponibili vuol dire essere come la Madonna, essere pronte a dire il sì, a dire: Fiat! E' tutto qui: espresso ora con una parola, ora con un'altra, ma è la stessa cosa. Essere disponibili vuol dire rispondere alla propria vocazione che è la cosa più difficile, vuol dire essere fermento. Non si fermenta nulla se non si ha lo spirito del fermento. E allora io vorrei dirvi: il Centenario? Sì. Si pensi nel Centenario a sviluppare certe opere che caratterizzano di più la vocazione per i poveri, la vocazione per i diseredati, ecc. ma *specialmente si badi a rafforzare lo sviluppo di voi stesse non in senso orizzontale, ma in profondità.*

E' qui, mi pare, tutto il senso e il valore delle vere, efficaci celebrazioni di un Centenario. Altrimenti ci si inganna, altrimenti c'è il pericolo di andare avanti con uno pseudo sviluppo, direi con uno sviluppo tumorale in cui il corpo cresce, si ingrossa anche, ma per un processo morboso, perché manca il sangue sano che dentro deve alimentare l'organismo.

E allora lo sviluppo deve verificarsi in profondità; chiamatela qualificazione, che non può essere solo qua-

lificazione professionale. La qualificazione professionale disgiunta da una adeguata qualificazione spirituale, ascetica, teologica ecc. è una disgrazia ed è causa tante volte di fallimenti, di crisi, di distruzioni spirituali, in quanto la religiosa che si specializza nelle scienze umane spesso non si sviluppa adeguatamente proporzionatamente nella scienza dello spirito.

Per concludere: *sviluppo in profondità, fino alle radici*, che non sono solamente quelle delle origini, *sviluppo nella linea della conversione*, di quella conversione che è cosciente che sa quello che il Signore vuole e che sa dire i suoi sì in piena, assoluta libertà, senza condizionamenti sentimentali o costrizioni dall'esterno.

In sostanza, questo *sviluppo in profondità* ha un nome che è stato pronunciato da madre Emilia. Non ne trovo, non ce n'è, dopo duemila anni uno diverso: *si chiama santità*.

E allora l'augurio è proprio questo: *che il Centenario faccia elevare coscientemente il livello della santità. Sarà appunto la santità che farà sviluppare in tutti i sensi l'Istituto*.

Auguri tanti. Buon anno e buon Centenario!

OMELIA

DEL CARD. ILDEBRANDO ANTONIUTTI

PREFETTO DELLA S. CONGREGAZIONE

RELIGIOSI E ISTITUTI SECOLARI

Roma - Casa Generalizia - 11 maggio 1972 - Festa dell'Ascensione

Le letture bibliche che abbiamo ascoltato e le parole del s. Vangelo di questa giornata ci hanno introdotto nell'atmosfera spirituale dell'Ascensione del Signore.

L'ascensione di Gesù è la sua glorificazione, come la sua risurrezione era stata la sua vittoria. Vincitore della morte e dell'inferno e di tutte le forze congiurate contro di Lui, Gesù, nel mistero pasquale, ci ha aperto la strada della verità, dell'amore, della grazia e della santità. Noi ricordiamo il mistero pasquale, incorporato nel trionfo della risurrezione di Gesù, come vittoria definitiva e come principio di quella nuova epoca, che egli venne a stabilire sulla terra.

Ma l'Ascensione è la glorificazione di Cristo. Se è vero infatti, che noi dobbiamo sempre rivolgere i nostri sguardi a Gesù Risorto, centro della nostra vita, forza della verità e, nel medesimo tempo, restauratore di tutto l'ordine terrestre, dobbiamo anche ricordare con l'Apostolo s. Paolo che « se vana è la nostra fede senza la risurrezione di Cristo », la nostra fede aveva bisogno di essere fortificata dalla gloria e dal trionfo dell'Ascensione di Gesù.

Sono due verità che devono compenetrarsi intimamente: la Risurrezione di Cristo, mistero pasquale che

ci riempie di gioia e ci assicura la vita, e l'Ascensione di Gesù che glorifica il Padre e nel medesimo tempo ci assicura della verità della sua risurrezione.

La s. Liturgia, continuando il commento di questo grande avvenimento della storia, ci dice che Gesù salendo al cielo condusse con sé una legione di anime trasfigurate in Lui « Ascendens in altum, captivam duxit captivitatem » (Ef. 4, 8): condusse con sé una legione di anime in una sfolgorante schiavitù d'amore. Questo è il modo con cui Cristo dominò e conquistò il mondo. Il mistero dell'Ascensione di Cristo, fatto positivo, ma pur sempre così misterioso per noi poveri mortali, ci fa conoscere come tutti, chiamati al cielo, dobbiamo ascendere con lui, da questa terra per vivere sempre con Lui.

Tra le persone che sono salite con Gesù al cielo ricordiamo in modo particolare i Santi ufficialmente riconosciuti. Sono legioni e legioni e sono essi che corroborano questa verità e ci dimostrano con la loro vita, come è stata solida e profonda, la verità insegnataci da Gesù.

Salgono in cielo i Santi. E noi oggi in questa casa ricordiamo soprattutto due Santi che hanno seguito Gesù nel trionfo e nella gloria: il vostro santo fondatore san G. Bosco, la vostra santa confondatrice s. Maria Mazzarello. Sono ascesi con Gesù nella gloria, nel trionfo, perché questa è la ricompensa che il Signore ha voluto dare alle loro vite consacrate al servizio di Dio, della Chiesa e delle anime in questo mondo.

Stupenda questa ascensione dei santi in cielo, ma aggiungiamo: coi santi ascendono anche le opere che essi hanno compiuto sulla terra. E nell'ascensione di s. G. Bosco e di s. M. Mazzarello noi vediamo ascendere anche gli Istituti che essi hanno fondato, che hanno eretto e che hanno costituito sulla terra, perché formati da legioni di anime consacrate al Signore. Vediamo l'ascensione del vostro Istituto, il quale umilmente nasceva un secolo

fa, nel 1872, in una giornata di agosto sacra alla Madonna della neve, quasi a simboleggiare quella purezza e quella elevazione spirituale cui doveva essere improntato.

Cento anni dalla fondazione del vostro Istituto, in un umile, povero, modesto paese, Mornese. Ma in quella modesta abitazione dove ebbe culla il vostro Istituto, noi vediamo oggi una manifestazione visibile della grandezza di Dio, che sceglie le piccole cose per poterle poi elevare ed estendere ovunque.

Piccola, modesta, casa di Mornese, per voi cara e sacra come la culla di Betlemme, perché ivi ebbe origine il vostro Istituto; bella e grande come i migliori palazzi del mondo, perché contiene tutte le ricchezze di un'anima innamorata di Dio la quale ha fondato un istituto che doveva dare tanta gloria al suo nome in tutte le parti del mondo. Per questo noi oggi ricordiamo con riconoscenza, con amore, con affetto, l'esaltazione di questa opera, così semplice, così umile nelle sue origini, ma così grande e così maestosa nelle sue irradiazioni di Gesù.

S. Giovanni Bosco, con animo profetico, vide nell'umile fanciulla di Mornese, un'anima che doveva essere compartecipe nella realizzazione della sua grande idea. Questo ci porta subito ad un'altra riflessione. I grandi Santi nelle loro opere, hanno voluto sempre unire alle loro istituzioni, il ramo femminile che completa quello maschile, che lo arricchisce, che lo solidifica e che gli dà quella forza e quella consistenza che da solo, forse, non potrebbe avere. E' la storia della Chiesa che si manifesta anche nel vostro Istituto.

Se guardiamo alla vita mortale di Gesù, le pie donne lo seguivano e lo seguivano con tanto amore, con tanta dedizione, con tanto affetto, non soltanto sulle strade polverose della Palestina, ma su fino al Calvario, assistendo alla sua crocifissione e meritando poi di essere le prime a vederlo gloriosamente risorto.

Queste donne, che nel Vangelo, hanno compiuto una

opera stupenda di servizio e di amore, le vediamo a fianco degli apostoli nei primi tempi. E S. Paolo parlando di loro, ha questa espressione incisiva per farci conoscere i servizi resi alla comunità nascente: « hanno lavorato con noi nel Vangelo ». Non si poteva esprimere in termini migliori la missione delle prime donne al servizio della Chiesa e degli Apostoli.

E' quello che voi dovete ricordare, care religiose, perché questa storia dei primi tempi della Chiesa si è poi sempre manifestata nel Corpo Mistico.

Quando si costituirono le prime famiglie religiose: s. Benedetto ebbe l'anima gemella di s. Scolastica che istituì i primi monasteri per la formazione e la promozione delle donne, per insegnare loro la virtù della preghiera e la pratica del lavoro. E venendo al Medioevo, vicino a s. Francesco, il serafico che cantò l'amore di Dio in una maniera così stupenda, c'è s. Chiara che si rinchiude in un cenobio per consacrare sé e le sue figlie al servizio di Dio. E in tempi meno lontani, vediamo s. Giovanna Francesca di Chantal, accanto a s. Francesco di Sales nella fondazione delle Visitandine, che in un primo tempo avrebbero dovuto essere le apostole del lavoro generoso di assistenza e di visita nelle famiglie, ma che, per le circostanze dei tempi, furono invece chiuse in un chiostro e diventarono contemplative; ma fu una donna, vicino al genio di s. Francesco di Sales, che operò questo miracolo. E poi la grande santa Luisa da Marillac, la devota collaboratrice di s. Vincenzo de Paoli nella fondazione delle Figlie della Carità, che hanno esteso in tutto il mondo i benefici dell'amore di Dio.

E' questo stesso spirito che ha animato s. G. Bosco nella scelta di un'anima pura, candida, santa, quale sua collaboratrice per la formazione delle figliuole del suo Istituto, che avrebbero poi resi tanti servizi alla Chiesa: s. Maria Mazzarello.

Vediamo in questo, il disegno della Provvidenza che

assiste i Fondatori nelle loro opere e suscita tante belle energie per rendere dei servizi alle anime e alla società. S. G. Bosco, rendendosi conto dell'importanza di dare a questa, per così dire, sessione femminile, una consistenza più grande e più generosa, ha dettato una regola che doveva essere una forza indispensabile per poter svolgere le attività. E compendì in una parola quello che deve essere il programma delle Figlie di Maria Ausiliatrice: santità.

Lo ricordò recentemente il vostro Rettor Maggiore, parlando precisamente di questo disegno provvidenziale di s. G. Bosco di organizzare una legione di donne a fianco del suo Istituto ormai costituito: la santità. Santità nell'osservanza dei consigli evangelici, che costituiscono la vita consacrata; santità nella filiazione e devozione alla Vergine SS., Madre e protettrice vostra; santità nel servizio generoso alla Chiesa vostra madre. Sono questi i punti sui quali s. G. Bosco volle attirare l'attenzione di tutte le anime che dovevano seguirlo nella sua società.

Tutti gli uomini sono chiamati alla santità. Per il s. Battesimo, tutti sono incorporati nel Corpo Mistico di Cristo da cui ricevono quella grazia spirituale che deve renderli forti nel compimento dei loro doveri, nel superare tutte le difficoltà e vivere la loro consacrazione al Signore.

Il Concilio Vaticano II in un capitolo speciale della Costituzione Apostolica *Lumen Gentium* parla della vocazione universale della santità. Tutti sono chiamati, però, tra i chiamati, ci sono gli eletti, e la parola di Gesù « se vuoi essere perfetto » non è diretta a tutti, è diretta soltanto alle anime generose, alle anime pronte a dedicarsi al servizio di Dio. Avviene quindi non una divisione, ma una scelta nella grande famiglia cristiana fra tutte le anime e quelle che in modo specifico vogliono consacrarsi a servire Gesù con la pratica dei consigli evangelici.

E' questo che dovete considerare come una grazia particolare che vi è stata concessa. Perchè rispondendo alla vocazione alla santità, voi avete scelto di seguire Cristo nella santità, praticando i consigli evangelici e assicurarvi così, di essere membri della parte più scelta della s. Chiesa. Ma non è soltanto con la pratica dei consigli evangelici, così bene illustrati dal Concilio Vaticano II e recentemente richiamati dal s. Padre con la sua bella esortazione « Evangelica testificatio », non è soltanto in questo modo che si segue Gesù, ma con la corrispondenza piena, generosa, senza riserve: questo egli vuole dalle anime che ha privilegiato con una vocazione particolare.

Ora, per aiutarvi a compiere quest'opera di ascensione spirituale s. G. Bosco ebbe l'intuito e l'ispirazione di collocarvi sotto la speciale protezione di Maria Ausiliatrice. Il carattere mariano deve costituire la nota differenziale del vostro istituto da tanti altri, perché con l'aiuto della Vergine SS., voi avete iniziati i primi passi della vita spirituale e con Lei dovete continuare il cammino, talora faticoso, talora pesante, ma sempre gioioso nella grazia di Dio che vi aiuta e vi conforta. Come la Madonna dovete ripetere anche voi le parole « Ecce Ancilla »: ecco la tua serva o Signore, per potere in questo modo realizzare una corrispondenza piena tra Gesù che chiama e voi che rispondete. E come la Vergine, dovete ripetere il Magnificat di benedizione, di grazia, di lode al Signore perché ha compiuto in voi tante cose meravigliose.

Santificate in questo modo con la pratica dei consigli evangelici, sotto la protezione dolcissima della Madonna, madre nostra, voi vi sentirete più degne di essere figlie autentiche della Chiesa e di amare la Chiesa. Ricordate che questo dev'essere un distintivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice: essere figlie della Chiesa. **NON POTETE INFATTI ESSERE FIGLIE DELLA MADONNA, MADRE**

DELLA CHIESA, SE NON SIETE FIGLIE AUTENTICHE DELLA CHIESA. Ricordate l'espressione così bella con cui s. Teresa di Gesù conchiuse la sua vita mortale, dopo aver dato tutte le sue forze al servizio di Dio, nella fondazione di monasteri e nel chiamare le anime al suo seguito; stanca ormai ed affranta, non soltanto consolata da visioni celesti, ma sempre ansiosa di vedere direttamente Dio: « Signore, io non sono che figlia della Chiesa! ». Questa grande donna, compiva così la sua esistenza sulla terra con un'espressione che tutti dobbiamo fare nostra per sentirci veramente figli di questa Madre tenera, universale, alla quale apparteniamo.

In questi tempi di tante contestazioni, voi dovete sentire tutta la bellezza di essere figlie della Chiesa; riaffermarlo con accenti di grande devozione per essere una forza operante con fervido amore e grande entusiasmo e compiere degnamente la vostra missione. Quella che Dio vi assegna, qui o lontano, perché la nostra società si è caratterizzata nell'apostolato missionario, che è il più ricco, il più bello, il più promettente della Chiesa. Voi siete chiamate come Gesù, ad essere sue collaboratrici nell'espansione del suo Regno sulla terra. *Ma missionarie non potrete mai esserlo, se non siete figlie della Chiesa.*

Porterete così il vostro apostolato nel mondo, con semplicità, con umiltà, ma con tanta generosità, con tanto affetto per poter attirare molte anime al Signore.

In questo modo incomincerete il secondo centenario della vostra congregazione, con una dedizione completa al Signore, con uno sguardo aperto all'avvenire che si dischiude dinanzi a voi e nel quale vi sono riservati tanti lavori, tanti dolori, tante sofferenze; ma dovete essere pronte ad accogliere tutto con la più grande generosità, con la certezza di essere sempre Figlie di Maria Ausiliatrice e figlie della santa Madre Chiesa, cattolica e apostolica; è l'augurio che vi faccio di tutto cuore deside-

rando a voi, e a tutte le migliaia di vostre Sorelle che nel mondo diffondono i tesori e la bontà di Cristo, la santità, il progresso spirituale, i risultati migliori, perché possiate un giorno anche voi ascendere con Cristo e ricevere da lui quella ricompensa che è riservata soltanto alle anime buone e fedeli. Amen!

A TORINO

OMELIA

DEL RETTOR MAGGIORE

NELLA FESTA DI S. MARIA MAZZARELLO

Torino, 13 maggio 1972

Nelle varie letture, nei responsori, nel canto di ingresso, nella colletta, potremmo aggiungere nell'ufficio divino, della nostra Santa, Maria Domenica Mazzarello, in tutti questi momenti, con quante accentuazioni, con quali tonalità la liturgia ritorna, ribadisce due elementi che in realtà caratterizzano e qualificano la santità di madre Mazzarello.

Tali motivi, tali elementi, potremmo dire fondamentali, che caratterizzano e qualificano e permeano tutta la vita di s. Maria D. Mazzarello si chiamano: umiltà e carità.

Chi conosce anche sommariamente la vita della santa confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice riconoscerà senz'altro che in realtà questi due valori essenzialmente cristiani e interdipendenti, questi due valori che sono alla base della vita cristiana e, a fortiori, della vita consacrata dei cristiani, sono sempre attuali.

Diciamo qualche cosa sull'uno e sull'altro di questi valori. E' stato osservato che s. Agostino, pur non sapendo tutto il greco di s. Girolamo, ha intuito perfettamente che il « povero di spirito » non è altro che l'« umile di cuore ».

Oggi poi, si identifica tanto il povero che l'umile; o meglio, è evangelicamente piccolo colui che non si crede dotto né sapiente davanti a Dio, ma la cui anima retta e semplice accoglie l'invito della sapienza di Dio.

Ed è evangelicamente povero colui che non si fida del suo potere umano e la cui anima umile è assetata di beni spirituali infiniti, che saprà ricevere dalla mano di Dio.

Questi due gruppi di « piccoli » e di « poveri » hanno in comune l'averne gran bisogno, un grande bisogno di aiuti e essere per questo tra i prediletti del Signore e da Lui preferiti quali collaboratori della sua opera salvatrice.

Orbene, la grandezza quasi inarrivabile della Madonna, a cui ha cercato di arrivare la nostra Santa, la grandezza, dicevo, quasi inarrivabile (ricordiamo la parola del poeta: « umile ed alta più che creatura »), sta appunto nell'essere stata la più umile, la più piccola, la più povera — secondo il senso già spiegato — nel servire Gesù.

Nell'arco della storia della Chiesa che si protende per venti secoli, noi troviamo poche sante che abbiano riflesso la vita della Vergine Maria come l'umile santa di Mornese, Maria Domenica Mazzarello; anche a cento anni dalla sua apparizione nella storia della Chiesa come confondatrice di un Istituto, resta modello meraviglioso di quella povertà evangelica che si identifica con l'umiltà, quella povertà di cuore che si identifica con la semplicità che abbiamo sentito ricordare nelle letture, caratteristica dei piccoli.

In questo, che è il fondamento della perfezione cristiana e della vita religiosa consacrata, la nostra Santa non rimane seconda a nessuna delle grandi Sante fondatrici.

La Chiesa nella liturgia, e più specificatamente nella preghiera che abbiamo ora sentito leggere, mette in giusto risalto la umiltà della Santa, e non esita a chiamarla « humilitate praecelsam », altissima per la sua umiltà.

Per capire tale espressione bisogna rifarsi alla parola di Gesù: « Chi si umilia sarà esaltato ». Solo l'umilissimo diventa altissimo.

E l'umiltà fu proprio la virtù di s. Maria D. Mazzarello. Non è il caso di indugiarsi in citazioni. Gli atti del suo processo ne sono quanto mai ricchi.

Quello che si potrebbe chiamare, però, la prova del nove di questa umiltà, vera umiltà, è l'assenza di reazioni della Santa alle ingiurie e ai giudizi ingiusti. Madre Mazzarello conservò sempre il suo sincero sentimento di valer nulla e quindi di meritare di peggio di quanto le si dava.

Il nostro patrono, s. Francesco di Sales, sintetizza il contrassegno della vera umiltà in due massime di stупenda semplicità. Dice così: « Il vero umile non pensa mai che gli si faccia torto »; « il vero umile ama Dio senza saperlo, ama Dio senza darsi briga di saperlo ».

Ebbene il frutto di questa umiltà « altissima », lo si può ammirare in modo tangibile — ed è stato qua e là accennato nelle letture — in modo impressionante e direi spettacolare nello sviluppo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il centenario che noi celebriamo dà modo di constatare l'avveramento delle parole di Dio: « Le vie del Signore non sono quelle umane ». « Chi si umilia sarà esaltato ». Il Signore si serve delle anime umili che, amando Dio — come diceva s. Francesco di Sales — « senza darsi briga di saperlo », ne divengono i docili e efficaci strumenti, ne divengono la chiave che sola riesce ad aprire i forzieri delle grazie di Dio.

E la grazia concessa da Dio a un Istituto, lo sappiamo, si chiama « carisma », perché è data alla Chiesa per il bene di molti. Ecco perché i Fondatori ricevono, non una semplice grazia, ma un « carisma ».

ORA IL CARISMA PROPRIO DI DON BOSCO — e quello di s. Maria Mazzarello — **E' L'AMORE**, l'amore che conquista rendendo più buoni, l'amore che eleva nel senso pieno della parola; ma anche questo carisma prende, come accennavamo, la sua misura dall'umiltà.

Per capire bene la misura di tale carisma occorre rifarsi sempre al cuore, ricordando che di don Bosco il nostro don Caviglia più che parlare di carità, insiste su « un cuore che suda bontà ».

La Chiesa usa la stessa espressione per designare la carità di don Bosco e di s. Maria Mazzarello; la chiama carità « fragrans », una carità ardente, una carità bruciante, fiammeggiante. E abbiamo sentito in questa colletta della nuova messa della Santa in italiano: « altissima per umiltà », ma subito dopo l'orazione dice: « fiammeggiante per carità ». Insomma questo amore, che è stato chiamato educativo in senso pieno e largo della parola, deve assomigliare il più possibile a quello della madre, l'autentica madre, un amore che è tanto più felice, quanto più si dona, ed è tanto più felice quanto più si può manifestare.

Don Bosco, lo ricordiamo, diceva: « *Fate in modo che i giovani non solo siano amati, ma si accorgano, ma sentano di essere amati* ». Ebbene l'amore della madre, è questo l'amore della nostra Santa, è l'amore della madre che vede tutto e tutti, perché è abituata a dimenticare se stessa e a vivere per gli altri. Infatti solo l'oblio di sé può attirare la fiamma della carità, farla diventare fiamma ardente, bruciante, quale appunto è la carità salesiana.

S. Teresa del Bambino Gesù dice di essersi convertita — e sappiamo che cosa vuol dire per una Santa la conversione — il giorno in cui capì, scoprì questa carità. Essa dice: « La carità entrò in me con il bisogno di sempre dimenticarmi. Da quel giorno — dice ancora — io fui felice ». Gesù non pensò mai a sé, ma sempre e solo al Padre e agli uomini da salvare.

I Santi sono tali perché sentono questo, pensano solo a Dio e agli uomini da salvare.

Noi di don Bosco leggiamo nella preghiera « che fu tutto per cercare anime e servire solo Dio ». Lo stesso

si può dire della Santa di cui celebriamo la festa. Ebbene: questo centenario che noi ricordiamo, passerebbe invano se noi, tutti noi, specialmente chi è consacrato, chi appartiene alla Famiglia salesiana, non raccogliessimo l'invito attualissimo che ci viene dalla Santa, l'invito ad essere fedeli al nostro impegno, impegno di cristiani, impegno di religiosi. E qual è questo impegno? E' l'impegno alla santità. Il mondo, la Chiesa oggi hanno proprio bisogno urgente e estremo di questa santità.

Non saranno i grandi dibattiti, non saranno le sottili critiche o le accese polemiche quelle che rinnoveranno la Chiesa e realizzeranno il rinnovamento della Congregazione, dell'Istituto; ma sarà la santità, saranno i santi.

La storia ce ne dà una conferma quanto mai documentata. E la santità si libra, si poggia su due ali, le ali di sempre: l'abbiamo detto, l'umiltà e la carità.

Ebbene, madre Mazzarello nella sua semplicità evangelica è per questo un modello ideale per tutta la famiglia salesiana. Nel testo originale latino della colletta la parola « modello » è resa in modo insolito e molto efficace non già con « exemplar » « exemplum », ma con « specimen », che indica il « modello in cui specchiarsi », quindi da avere sempre sottocchio.

Ora nella celebrazione dell'Eucarestia preghiamo il Signore che appunto ci dia la forza e la costanza di guardare a questo modello per esserne un riflesso autentico e fedele.

OMELIA

DEL RETTOR MAGGIORE

DON LUIGI RICCERI

Torino - Festa di Maria Ausiliatrice, 24 maggio 1972

Il Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice nel 1968, quattro anni fa, si riferiva a un tempio manufatto, materiale, opera degli uomini, anche se in onore di Dio e della sua Madre.

Il Centenario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si riferisce a un tempio infinitamente più prezioso, senza limiti di spazio, di tempo. Ma c'è di più: *ogni pietra viva di questo tempio in onore di Maria Ausiliatrice è, a sua volta, un nuovo tempio da cui si irradia la devozione a Maria e l'amore a Cristo*. Infatti, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice da cento anni, possiamo dirlo, è *un vero santuario della Vergine in forza della sua consacrazione, in forza della sua missione, del suo apostolato*.

Una vera Figlia di Maria Ausiliatrice, come del resto un vero salesiano, sono un centro di irradiazione di vita cristiana, tramite quell'amore tutto caratteristico che don Bosco ci ha insegnato; tramite quell'amore che conquista i cuori e le menti. Tutto questo è molto di più che le pareti per quanto belle, per quanto preziose di un tempio.

Dove passa una vera Figlia di Maria Ausiliatrice, come dove passa un vero autentico salesiano, la devozione all'Ausiliatrice fa fiorire la grazia e il miracolo come per incanto. La storia, possiamo dire di ogni giorno, in tanti luoghi ce lo conferma.

Ma chi può dirsi vera Figlia di Maria Ausiliatrice? Chi è fedele alla propria vocazione, alla propria consacrazione di sposa di Cristo. Fedeltà e verità nella Bibbia sono espresse con la stessa parola: vero è chi è fedele. E la fedeltà ha un tono più perfetto nella vita religiosa: la santità.

La professione religiosa che voi apprestate a rinnovare davanti all'altare al momento stesso dell'offertorio, unendo l'offerta totale di voi stesse alla materia del sacrificio, è una solenne promessa di fedeltà a Dio, che per primo vi ha amato. La vocazione, quindi, ha per suo epilogo la professione e la professione è un impegno sacro di santificazione.

Don Bosco pur chiudendo un occhio sui difetti giovanili dei primi giovanissimi suoi figliuoli, li metteva però di fronte al loro impegno, al traguardo della santità. Al primo maestro dei novizi, don Giulio Barberis, diceva queste parole, che devono far pensare: « Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei membri. Ognuno se lo imprima bene nella mente e nel cuore, cominciando dal Superiore generale, fino all'ultimo dei suoi sudditi: nessuno è necessario nella Società. Dio solo ne deve essere il capo, il padrone assolutamente necessario ».

Evidentemente queste parole che don Bosco ha rivolto ai suoi figliuoli valgono benissimo per le sue figliuole.

In particolare poi *la santità delle Figlie di Maria Ausiliatrice deve ricopiare quella della loro Mamma Celeste, Maria Ausiliatrice*. La vera Figlia, si dice, è tutta sua madre. Le vostre Costituzioni, rinnovate, sono esplicitate al riguardo.

L'Articolo 9 dice: « Nel vivere la propria consacrazione la Figlia di Maria Ausiliatrice prenderà a particolare modello Maria Santissima, che rifulge davanti a tutta

la comunità dei credenti come ideale di ogni virtù (L.G., 65).

La Vergine Madre, infatti, abbracciò il genere di vita verginale e povera che Cristo Signore scelse per sé; si consacrò totalmente alla persona e all'opera del Verbo Incarnato, servendo al mistero della Redenzione e, quale Ausiliatrice dei Cristiani, si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti sulla terra ».

Come Ausiliatrice, quindi, Maria si prende cura dei fratelli del Figlio suo. E' il famoso esercizio della carità verso il prossimo che don Bosco propose ai primi Salesiani e alle prime Salesiane.

La carità che si dona alla gioventù è la più vicina alla carità di Dio e della Madonna, perché è la continuazione dell'amore del Padre e dell'amore della Madre di Cristo. Un amore che è fondato, come ho avuto modo di dire in un altro momento, sull'oblio di sé, e quindi sull'umiltà di don Bosco.

L'Articolo 37 delle vostre nuove Costituzioni ve lo ricorda tanto felicemente: « Ricordando che non può esserci autentico amore del prossimo senza umiltà, le Figlie di Maria Ausiliatrice si esercitino nel costante oblio di sé, cercando di superare ogni suscettibilità... ».

Questo « oblio di sé » è una espressione propria di madre Mazzarello, l'ho letta in una sua lettera; madre Mazzarello era maestra di umiltà, perché perfetta imitatrice di Maria Ausiliatrice. E' la virtù più difficile e di conseguenza, possiamo dire, la più efficace, la più santificante. La stessa santa Teresina parla di conversione sua in base a questo « oblio di sé »: « Il giorno della mia professione la carità entrò in me con il bisogno e la sete di dimenticarmi e da allora io fui felice ».

Il nostro don Rinaldi, tanto caro alle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè tanto prodigo di cure spirituali per loro, ebbe a dire una parola direi più drastica a questo

riguardo: « Per fare del bene agli altri, bisogna distruggere se stessi ».

Era questo il pensiero del santo mariano per eccellenza, s. Luigi Grignon de Monfort: egli dice: « Bisogna scegliere fra tutte le devozioni a Maria Santissima quella che ci porta a morire a noi medesimi, perché essa è certamente la più santificante ».

Ed ora vi accingete a rinnovare la vostra consacrazione, ossia la professione di santità. Per volere della Chiesa questa professione è unita al sacrificio eucaristico, come già dicevamo, perché è un olocausto di sé per il bene dei fratelli. E questo non è un atto di presunzione, siamo tanto miseri verso di Lui che il Signore la presenta con Lui, ma è piuttosto un atto di impenetrazione. La s. Messa infatti ci ottiene la grazia di fare la volontà di Dio, ciò che è a base dell'essenza della santità. Gesù si immola sulla croce e così sull'altare per fare la volontà del Padre. Il suo sacrificio ci ottiene l'uguale grazia di fare la volontà del Padre, di corrispondere al suo amore, giorno per giorno, nella fedeltà più dura ed esigente.

Rinnovazione dei voti fatta con carità perfetta che vi consacra templi dello Spirito Santo. Ebbene, ognuna di voi veda nel tempio vivo rinnovato per la nuova consacrazione, il santuario della propria anima sposata a Cristo, veda il santuario vivo di Maria Ausiliatrice, perché si moltiplichino per mille l'irradiazione mariana che si deve irradiare dal monumento vivo che don Bosco un secolo fa ha dedicato all'Ausiliatrice. Sarà il frutto più bello del primo dei centenari del vostro Istituto.

DAL PAPA

LA PAROLA DI

S. S. PAOLO VI

NELL'UDIENZA PARTICOLARE

Roma, 15 luglio 1972

Rivolgiamo prima il saluto alla Madre generale, intendendo di salutare nella sua persona tutta questa bella, bella famiglia di religiose e di figlie della Chiesa.

Siamo davvero, figlie in Cristo carissime, felici di ricevervi, dolenti soltanto che il tempo sia sempre meno disponibile che il nostro cuore; ma voi saprete leggere anche nel nostro cuore quanto, in questo momento, abbiamo di gioia, di riconoscenza, di speranza, di ammirazione per la vostra famiglia religiosa, e come ci sembra, guardando a voi, di vedere nientemeno che il panorama della Chiesa, perché siete distese ormai in tutto il mondo; quindi godiamo insieme con la Madonna Maria Ausiliatrice.

Figlie in Cristo carissime, con l'animo pieno di paterna commozione, noi porgiamo il nostro saluto a così numerosa ed eletta rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice venute a portarci la testimonianza della loro fedeltà, della loro devozione nell'anno centenario della fondazione del loro, dobbiamo pur dire, glorioso Istituto.

E ancor prima di parlare a voi presenti e di pensare a tutto l'immenso cerchio di consorelle che adesso sono spiritualmente unite a voi e guardano a questo punto come fosse il punto focale della Chiesa, noi pensiamo ed eleviamo un pensiero a tutte le consorelle che vi hanno preceduto. Cento anni: quante generazioni! Quante suore

sono passate nel vostro Istituto! Quanti esempi, quanto lavoro, quante fatiche, quanti meriti e quanta bellezza di anime il Signore ha fatto correre su questa terra e poi ha chiamato a Sé! Hanno finito il loro pellegrinaggio e sono certo già arrivate nella Patria celeste a far corona alla Madonna.

Anche a queste mandiamo il nostro saluto, diciamo il nostro requiem perché il Signore, se ancora ce ne fosse bisogno, conceda la pace completa a tutte; e godiamo — ancora ci mancano gli organi percettivi — ma godiamo la Comunione dei Santi. Se noi avessimo la capacità di cogliere la realtà veramente delle cose, una realtà spirituale, noi ci sentiremmo una grande compagnia, come circondati da un grande, immenso esercito di anime belle, anime pure, anime sante che sono a festeggiare con noi in questo momento il centenario della vostra famiglia spirituale.

Questo incontro richiama alla nostra mente la grande e benemerita schiera delle vostre consorelle, che in ogni continente, umili e generose, spendono la loro vita lietamente — anche questa è una nota che abbiamo osservata sui visi delle suore di Maria Ausiliatrice, soffusi di composta ma di sincera letizia — lietamente e alacramente per gli interessi del Regno di Dio, per l'aiuto della Chiesa, per il bene delle anime.

Pensando al ruolo della vostra zelante famiglia religiosa, svolto in seno alla Chiesa, una folla di riflessioni e di sentimenti preme nel nostro spirito e vorremmo, per esprimerli come si conviene, non essere impediti dai limiti di questa breve udienza.

Siamo circondati da tanti impegni che mettono dei limiti alla disponibilità del nostro tempo e, come dicevamo prima, apriamo tanto di più il nostro animo, il nostro affetto, il nostro cuore all'incontro, fosse pure di un istante, colle vostre anime. Vorremmo che ciascuna di voi potesse dire: *il Papa ha pensato a me.*

Desideriamo tuttavia che le prime nostre parole siano quelle della *riconoscenza verso Dio*.

Davvero, ringraziamo in questo momento il Signore che, ancora una volta, fa vedere anche a noi, fa toccare qualche cosa della Sua presenza nella storia e nella vita dell'umanità, guardando a voi. Voi tutte siete opera delle Sue mani e rispondete al Suo disegno di misericordia e di salvezza. Ringraziamolo insieme per tutto un secolo: grazie Signore! *Te Deum laudamus!* per la bellezza di questa manifestazione.

E non cogliamo che dei frammenti, delle penombre; un giorno vedremo quanto sia splendida e quanto sia ricca della sapienza, della misericordia e dell'azione della presenza di Dio il vostro stesso essere, il fenomeno della vostra famiglia religiosa. Quindi, prima riconoscenza verso Dio, e poi verso tutte e ciascuna di voi per lo spettacolo confortante e ricco di promesse che ci è offerto dalla vostra famiglia religiosa in una data così significativa.

Non possiamo dire che cento anni bastano per le Figlie di Maria Ausiliatrice! Quanti ce ne vorranno? Mille?... Cioè, dobbiamo estendere il nostro pensiero, il nostro ringraziamento anche a tutte le vocazioni che verranno, vero? Voi le accoglierete certamente come sorelle, come alunne e poi anche come madri.

In voi, noi vediamo la continuità ininterrotta della splendida fioritura di un ideale di carità e di zelo.

Voi tutte sapete ricamare, vero? Cosa succede quando, dopo magari settimane, mesi, anni, avete finito il vostro ricamo? Lo distendete e dite: ecco, guarda com'è bello! Avete passato il tempo sopra un punto, un altro, un piccolo disegno, ecc.; poi, a un dato momento, il disegno si apre e si svolge e mostra la sua bellezza e il suo significato. E così adesso, noi apriamo per un momento il disegno della vostra storia e vediamo che in cento anni davvero è stato scritto un bellissimo disegno di provvidenza,

di bontà, di amore di Dio, di salvezza di anime. Godiamoci insieme!

Ripensiamo al primo momento in cui sbocciò nel lontano 5 agosto 1872, per opera di s. Giovanni Bosco e di s. Maria Mazzarello; quando le prime Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese offrivano al Signore la loro giovane vita e iniziavano il loro cammino apostolico per le vie del mondo.

Il piccolo seme di allora, nel corso di questi cento anni, germogliò e si sviluppò in maniera prodigiosa, come un albero maestoso che ormai stende i suoi rami in ogni parte del globo, dovunque si prodiga lo zelo ardente dei figli di don Bosco. Quanti motivi, dunque, per congratularci con voi, figlie carissime! Siate le benedette!

La Chiesa si onora dei vostri progressi, della vostra testimonianza evangelica, della vostra generosa dedizione apostolica.

Ma è chiaro che la celebrazione di una data così importante per la vita del vostro Istituto non può limitarsi alla semplice visione retrospettiva di un luminoso passato. Occorre guardare al presente. E qui il discorso che noi avremmo da fare sarebbe veramente interessante: identificare, in alcune parole, i fenomeni di vita spirituale, religiosa, di quest'ora di contraddizioni, di difficoltà, di tumulto della società in cui viviamo; poter rendersene conto, guardare, dopo cento anni, in che mondo siamo.

Sarebbe davvero estremamente interessante, ma penso che voi questa meditazione la fate, vorrei dire ogni giorno, perché ogni giorno volete rendervi conto del vostro dovere, del vostro ufficio, delle vostre difficoltà, delle possibilità che il Signore vi offre, e allora, anche se il vostro orizzonte è circoscritto, voi il presente lo conoscete e vigilate con onestà e diligenza di spirito sopra questa scena che il Signore apre davanti alla vostra vocazione.

Dobbiamo guardare anche avanti. Si solleva tante

volte lo sguardo quando si lavora; si guarda un po' in là, vero? Dove siamo, cosa si farà, che ora sarà, che giorno sarà domani... cioè diventiamo tutti un po' profeti, almeno nella forma interrogativa, se non nella forma veramente profetica espositiva. Siamo non solo autorizzati, ma stimolati dal Signore ad avere gli occhi che tendono anche verso l'avvenire.

« Guardate, levate le teste » dice il Signore in una delle sue esortazioni: « levate capita vestra ». Anche voi levate i vostri capi e guardate pure avanti. Non sappiamo quale sarà l'avvenire, ma possiamo intravedere quali siano i compiti, i doveri e la via da seguire, anche per i giorni futuri.

Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa, nella tormentata ora che volge?

Voi sentite in questo un battito del nostro cuore. Che ora tremenda per la Chiesa! La conoscete tutte. Se avete un po' di contatto con le anime — le anime giovanili di questo nostro tempo — restate col fiato sospeso. Ma che anime sono? Che generazione è? Che tempi sono? Ma chi soverchia la nostra fatica di seminare buoni pensieri, buoni propositi, buoni insegnamenti?

E viene questa grande ondata di divertimenti, del mondo che ci circonda, della dissipazione che è propria del nostro tempo. Avete anche voi certamente il cuore trepidante; potete pensare quale sia il cuore del Papa, se guarda a questa scena che sembra veramente burrascosa.

Siamo in una barca, e la barca della Chiesa non va mai a fondo, certamente. Ma ha spaventato anche Pietro, il giorno in cui si trovò — e lui era del mestiere — nella tempesta sul lago, e Gesù... e Gesù dormiva! Quel sonno mi ha sempre stupito: Gesù che si addormenta proprio nel mezzo della tempesta e i discepoli a dirgli: « Déstati, vedi che qui periamo »; Gesù si alza e, prima con un gesto divino, regale, ferma i venti, si fa « tranquillitas magna »

poi si volge ai discepoli: « Cur timetis? Ma perché avete paura? » quasi dicesse: « Sono qua Io, anche se dormo non potete aver paura delle cose d'intorno, perché chi è con Cristo è con la vita, è con Dio, è con la vittoria di tutte le opposizioni, le difficoltà che possono insorgere sul nostro cammino ».

Dunque, saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge?

Vorrei che ciascuna rispondesse nel proprio cuore silenziosamente: « *Farò quello che posso* ». Con quali mezzi farà sì che la vitalità antica del ceppo robusto piantato dai vostri Santi Fondatori continui a fiorire in tutta la sua pienezza?

A questi interrogativi, figliuole mie, non c'è che una risposta, per dire tutto in una parola sola. Non abbiamo tempo di diffonderci per rispondere a tutte le questioni molteplici, le difficoltà, i problemi e le angosce del momento presente; non c'è che una sola risposta, la quale spiega la straordinaria fecondità del passato, e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: *la santità*.

Se siete sante, c'è più poco da dire. Ciò significa per voi *assicurare il primato della vita interiore* anche in mezzo a tutte le vostre attività esteriori, che sono pure utilissime: educative, caritative, missionarie, senza mai temere che in tal modo sia diminuito il vostro dinamismo apostolico, o possiate essere impediti di dedicarvi a fondo nel servizio degli altri.

Tanti fanno contrapposizione: il pregare perde tempo, toglie l'attenzione, svia il pensiero. Non è vero.

Pregare vuol dire rifornire le nostre anime di energie, di pensieri, di motivi, di forza, di ispirazione, di presenza del Signore che rende poi la nostra povera attività umana capace di qualche cosa, anzi di grandi cose. Significa amare la povertà, lo spirito di sacrificio, la croce, e significa altresì l'impegno tutto particolare da parte vostra

di riprodurre nella vostra vita di pietà e di apostolato gli esempi dell'amore adorante ed operativo di Maria ss. Ausiliatrice.

Oh! come vorremmo che fosse conservato tra voi in tutta la sua primitiva freschezza questo carattere spiccatamente mariano, che dovunque costituisce la nota inconfondibile, della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Voi avete il privilegio di appartenere ad una famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria.

Non è forse il vostro Istituto il monumento vivo che don Bosco ha voluto erigere alla Madonna, come segno di imperitura riconoscenza per i benefici da Lei ricevuti? e come trofeo di speranza per tutti i benefici di cui aveva bisogno l'opera sua, così complessa e difficile, direi così paradossalmente sproporzionata ai suoi mezzi?

Sì, figliuole: finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo Suo divin Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di Lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di N. S. Gesù Cristo per la salvezza delle anime.

Ecco quello che la Chiesa attende da voi. E non è una parola, sapete, figlie carissime in Cristo.

La Chiesa attende molto da voi. Come ieri, più di ieri, perché il sacrificio oggi è più sentito e più marcato. Essere religiose, portare la divisa da religiose e stare in mezzo alla gioventù e in mezzo alle opere, oggi è meno facile.

Difficoltà ce ne sono sempre state, ma oggi, sappiate anche da noi, che occorre una dose di generosità, di dedizione, di capacità di sofferenza, di resistenza, di pazienza,

di sapienza, superiore a ieri e quindi noi, in nome di quel Cristo che abbiamo la missione di rappresentare, anche così indegnamente, *noi vi chiediamo la vostra dedizione, il vostro sacrificio, il vostro dono totale alla Madonna Santissima per la gloria di Cristo Gesù.*

Ecco quello che la Chiesa attende da voi: non deludete le sue attese, ma rispondete oltre le sue stesse speranze.

Se fossimo capaci di consolare il Cuore di Cristo e della Madonna così; di rendere di più di quello che ci viene domandato — ma il di più è proprio della formula della santità; — di andare al di là della misura comune, è quello che il Signore davvero aspetta da noi, anche quando non lo dice o lo dice soltanto per consiglio e non per precetto.

Con voi è la nostra preghiera; anche queste sono parole brevi, ma vere: pregheremo per voi. La nostra preghiera chiede al Signore, per intercessione della Vergine SS. premio di meriti eterni per quanto avete fatto finora; generosità costante per il presente e ricchezza sempre più abbondante di frutti apostolici per il futuro.

Non vorremmo mai, come alle volte capita a certe famiglie religiose, che il termometro di tensione si abbassi, la capacità di sacrificio si attenui, lo slancio di entusiasmo e di cieca fede nella propria missione diminuisca. Noi auguriamo invece che *voi siate sempre anime in tensione, in una gioia entusiasta.*

Possiamo dire una parola del Signore a questo punto? « *Optimam partem elegistis!* » Avete scelto la parte buona, tenetela cara! E con voi sarà il nostro pensiero e il nostro affetto.

Noi ci facciamo adesso interpreti anche di chi non vi ringrazia mai; cioè noi vi ringraziamo proprio del bene che avete fatto alle anime, alla Chiesa, alla gloria del Regno di Dio e anche alla società e, in nome di tutte queste anime, da voi beneficate, vi diciamo: Figliuole,

grazie! Siate felici! Siate benedette, e ricordate che niente è perduto, niente è perduto! La storia passa, il tempo cancella, ma l'opera fatta per il Regno di Dio è scritta sul Suo Cuore e resta, e un giorno la troverete come premio della vostra dedizione alla gloria del Signore.

E con voi è infine la nostra benedizione apostolica; pensate all'apertura del nostro cuore che vuole arrivare, con questa benedizione, ovunque si trova una Figlia di Maria Ausiliatrice, in tutti gli angoli della terra, in quelli più remoti... nella Patagonia... In tutti gli angoli della terra arrivi, per virtù del Signore, per Sua bontà, questa nostra benedizione: e arriverà come arriverà anche l'eco del canto che mi dovete far sentire: *Salve Regina!*

Vi sarà distribuita una piccola, piccolissima immagine dove, senza il permesso dell'Autorità ecclesiastica, col nostro permesso, è stata stampata una nostra preghiera alla Madonna.

A MORNESE

OMELIA

DI MONS. GIUSEPPE DELL'OMO

VESCOVO DI ACQUI

*durante la Consacrazione del Tempio di s. M. Mazzarello
Mornese, 4 agosto 1972*

Sebbene il rito sia abbastanza lungo e solenne, una parola non può mancare in una circostanza così grandiosa e bella come la consacrazione di questo nuovo tempio.

Nel 1887 — a un anno dalla sua morte — s. Giovanni Bosco, nel mese di maggio, aveva celebrato una messa nella chiesa del Sacro Cuore a Roma. Terminata la Messa il segretario, don Viglietti, che l'aveva assistito, gli disse: « Padre, come tanta commozione e anche lacrime durante la celebrazione del sacrificio? ». Rispose don Bosco: « Si è che io ho riveduto il mio sogno di 9 anni. Allora la divina pastora, la Madonna Ausiliatrice, mi aveva detto: *adesso non comprendi, ma un giorno comprenderai* ». Don Bosco ha compreso tutto quello che egli ha fatto con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, diceva allora il santo. E in segno di gratitudine per tutto quello che aveva ricevuto dalla Madonna e aveva potuto fare di bene, don Bosco eresse a Maria Ausiliatrice tre grandiosi monumenti di riconoscenza.

Il primo monumento sono i suoi Figli, la congregazione dei Salesiani, i continuatori della sua opera di apostolato in mezzo alla gioventù e soprattutto i fedeli conservatori del suo spirito.

Più tardi, dieci anni prima della sua morte, nel 1878, ai Sacerdoti, aggiunse ancora un'altra opera, un altro

monumento, anche questo di ispirazione della Madonna: le vocazioni tardive. Diceva don Bosco: « Stavo confessando nella sacrestia di Maria Ausiliatrice e la Madonna mi ha fatto sentire come una voce e un desiderio anche di questo, e allora ho pensato a quest'opera delle vocazioni tardive, perché i sacerdoti sono sempre pochi, troppo pochi ». Lo ha detto anche Nostro Signore: « La messe è molta e gli operai sono pochi ».

Questo è il primo monumento vivente che il santo ha voluto innalzare a lode e gloria e riconoscenza alla Vergine Ausiliatrice.

Ma ne è venuto un secondo, e questo secondo monumento siete voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, anche voi ispirate a Don Bosco da Maria Ausiliatrice. Avevano detto al Santo che c'era bisogno di curarsi anche della gioventù femminile. Egli rispondeva sempre: « Non posso. Non ho tempo. Ho già da occuparmi dei giovani, non riesco più ». Ma ebbe un altro sogno e la Madonna gli mostrò un gruppo di figliole e gli disse: « Sono mie figlie, io le affido a te ». Allora don Bosco incominciò a pensare a qualcuno che si curasse di queste ragazze, e un giorno venne proprio qui, a Mornese, in questo paese e si incontrò con un santo Sacerdote, don Pestarino, che è stato il braccio destro di s. Giovanni Bosco per questa grande opera. Qui incontra un gruppo di Figlie di Maria. Don Bosco pensa, don Bosco guarda, sente e capisce: è qui che deve sorgere questa famiglia la quale dovrà occuparsi della gioventù femminile. Infatti il 5 agosto di cento anni fa, proprio qui, nel paese di Mornese, nel collegio, il vescovo di Acqui, Giuseppe Maria Sciandra, alla presenza di s. Giovanni Bosco e di don Pestarino benediceva gli abiti e assisteva alla vestizione delle prime quindici Figlie di Maria Ausiliatrice delle quali undici emettevano i voti triennali.

Don Bosco aveva trovato il fondamento, il terreno, un terreno, un terreno fruttuoso. E aveva gettato i primi

quindici semi, piccoli semi che si sono moltiplicati, non cento per uno, ma più di mille per uno, perchè oggi le Figlie di Maria Ausiliatrice, alla distanza di appena cento anni, sono già 18.000 sparse in tutto il mondo.

Diceva s. Giovanni Bosco rivolto a queste Figlie di Maria Ausiliatrice: « *Voi sarete le pietre di un monumento vivente e immortale che io voglio innalzare alla Vergine in segno della mia riconoscenza* ».

Ed ecco un terzo monumento di riconoscenza di s. Giovanni Bosco: è il tempio di Maria Ausiliatrice a Torino. L'aveva già sognato nel 1844; lo incominciò nel 1862; sei anni di lavoro, sei anni di lotte, sei anni di questue, sei anni di banchi di beneficenza, sei anni di ostacoli, di sacrifici e finalmente egli vide il santuario di Maria Ausiliatrice.

Lo incominciò senza un soldo e lo terminò senza un soldo di debiti.

Oggi, qui, *abbiamo inaugurato un altro tempio*. Anche questo è un attestato di gratitudine e di riconoscenza a colei che è stata il fondamento delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle mani di san Giovanni Bosco, a s. Maria Domenica Mazzarello. *Tempio meraviglioso, tempio tanto bello nelle sue linee architettoniche, bello anche quel dipinto che abbiamo qui dinanzi: la santa che invoca la Vergine Ausiliatrice; la Vergine che le viene incontro con il Bambino Gesù; come è espressivo quel quadro, come è espressivo tutto questo tempio, e noi non possiamo che felicitarci con coloro che sono stati gli ideatori, l'architetto, con coloro che lo hanno eseguito, e il pittore. Con tutti noi ci felicitiamo.*

Questo è un monumento di gratitudine alla vostra Fondatrice, e a don Bosco che aveva messo la sua fiducia in questa umile figlia dei campi, di questo paese della nostra cara diocesi: Mornese.

Abbiamo consacrato e abbiamo dedicato a lei, oggi, questo tempio. Ma ricordate, care Figlie di Maria Ausilia-

trice che la vostra gratitudine non si deve esprimere soltanto con queste mura, sia pure così belle, con questi marmi. Questo tempio, *deve essere un tempio vivo e la vita la dovete dare voi*, come la dobbiamo dare tutti noi. In questo tempio dovranno d'ora innanzi sempre risuonare le lodi, i canti, le funzioni liturgiche e dovranno sempre salire al trono di Dio e della Vergine Santa gli incensi delle nostre preghiere. Dobbiamo qui, in questo tempio, sempre *far sentire la nostra fede profonda in Gesù Eucaristico, il nostro amore filiale e intenso alla Vergine SS.ma* e la nostra devozione e la nostra venerazione perpetua a s. Giovanni Bosco e a s. Maria Domenica Mazzarello.

Questa, veramente sarà, la dedicazione e la consacrazione di questo tempio perché, insieme a queste mura, *insieme a questo tempio saranno anche consacrati i nostri cuori e le nostre anime.*

OMELIA

DI DON GIUSEPPE ZAVATTARO

VICARIO DEL RETTOR MAGGIORE

PER L'ISTITUTO

*Mornese-Collegio, 4 agosto 1972
Messa della Rinnovazione dei SS. Voti*

Siete qui per rinnovare la vostra professione religiosa. E' stato un delicato pensiero quello delle Madri di stabilire che la vostra consacrazione si rinnovasse qui a Mornese, oggi, in questa solenne vigilia, davanti alle spoglie della vostra santa Confondatrice. Voi sentite che qui tutto parla di lei, degli umili inizi del vostro Istituto, e di mille cose care lette e udite che vi si affollano alla mente e vi riempiono il cuore di commozione e di gioia. Vi sono note fin nei più minuti particolari le vicende di quel giorno lontano, il 4 agosto, come oggi, di cento anni fa.

La sera, proprio a quest'ora, don Bosco giungeva in vettura quassù.

Appena sceso volle attorno a sé le Suore che l'indomani avrebbero dovuto fare la loro prima professione religiosa, e tenne una conferenza.

Scommetto che anche voi nello scorrere quelle pagine avrete sorriso di gusto e forse non senza un nodo alla gola.

A leggere come don Bosco si attardava a parlare del contegno edificante che quelle suorine avrebbero dovuto tenere l'indomani; del passo che non doveva essere né troppo affrettato, né troppo lento; del contegno modesto, raccolto e insieme disinvolto e sereno; della

maniera moderata nel parlare e nel sorridere. Povere figliuole! Forse non avevano mai visto una suora, e l'indomani esse erano tali. E don Bosco capiva che erano figliuole di campagna, con scarsa o elementare istruzione, mai uscite dal paese natale, però conosceva tutta la ricchezza della loro virtù, della loro profonda vita interiore e lo zelo apostolico. Avevano bisogno di quella semplice lezione sul comportamento esteriore. E — badate — volle dare anche una prova pratica. E è questo che commuove! A metà conferenza don Bosco si alza in piedi e incomincia ad andare su e giù per la stanza, e conchiude: « Ecco, così dovete camminare »! Fate che anche il vostro contegno vi mostri vere consacrate a Dio ».

Quelle figliuole — annota il biografo — a quell'atto e a quelle parole rimasero commosse e ammirate nel constatare la carità e la bontà del loro Padre. Che bello sarebbe se il nostro Padre fosse ancora qui a parlare a voi come la sera del 4 agosto di cent'anni fa!

Vorrei che in questo momento tentaste almeno di ricostruire con la fantasia e il cuore il clima, la tensione e l'entusiasmo dell'attesa di quella ora solenne per godere anche voi della santa letizia di cui era inondato il cuore di quelle primissime Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vorrei che cercaste addirittura di ricreare in voi l'atmosfera pasquale della vostra prima professione che l'esperienza di questi anni di vita religiosa vi consente di rinnovare questa sera, più decisa, più viva, più sicura, più consapevole.

Se don Bosco fosse qui stasera ripeterebbe a voi le stesse parole proferite cent'anni fa: vivete da buone religiose cioè da consacrate e, mostrandovi il libro delle vostre Regole, vi direbbe: « Ecco come dovete camminare! ».

Ciò che state per compiere non è un semplice rito, una cerimonia qualunque.

Essa esprime una profonda realtà. E' un impegno,

una donazione come risposta ad un invito del Signore. Osservate la delicatezza di Gesù.

Egli non viola la vostra libertà, neppure con voi che già da qualche anno gli siete consacrate. Egli vi rivolge un invito, non un comando. Non pretende, non costringe. Aspetta la vostra libera risposta.

Si presenta, per così dire, col cappello in mano, con fiduciosa speranza che gli diciate di sì.

E voi dite: « Sì » e gli andate incontro!

Sotto l'impulso dello Spirito Santo, rispondete che siete pronte a seguirlo, a darvi a Lui in un modo totale, a porre la vostra vita nelle sue mani.

Orbene, il Vangelo che abbiamo letto questa sera dice proprio questo: « Non c'è amore più grande di chi dà la vita per colui che ama ». E vivere pienamente i voti religiosi è proprio dare la vita a Dio per amore.

Quando fra qualche istante voi pronuncerete la formula dei voti avrete l'impressione di donarvi, di fare un regalo al Signore: « Mi offro ».

Ed è così, ma a ben riflettere, a ricevere il dono siete voi. Lo potete accettare o rifiutare ma il dono è suo, l'iniziativa è sua.

Da lui avete ricevuto la luce per comprendere questi impegni, la grazia per volerli, la perseveranza per realizzarli.

E' allora che la Chiesa depositaria e custode di questi doni, interviene con uno speciale atto liturgico e inserisce la professione dei voti al centro della s. Messa per unirla al sacrificio di Gesù, per attestare il valore consacratario della vita religiosa. E questo per due ragioni fondamentali. Per indicare che il sacrificio di Cristo per la redenzione e la salvezza dell'uomo ha bisogno, come dice s. Paolo, di essere completato ed è nella vostra professione che questo mistero raggiunge la sua pienezza e la sua totalità.

Ma anche per un'altra ragione. La Chiesa vuol mani-

festare al mondo, al popolo di Dio, alla società dei fedeli, in maniera sensibile e pubblica, la consacrazione di alcuni suoi membri, uomini e donne, che spontaneamente si mettono al servizio di Dio, per l'avvento del suo regno e si impegnano a seguire Cristo povero, obbediente, vergine, per la salvezza degli uomini.

Per stabilire il regno di Dio nel mondo ha fatto proprio così. E' venuto tra noi per donarsi totalmente a noi e volle esprimere questa donazione conducendo durante la sua vita terrena un genere di vita particolare che si manifesta con la pratica dei consigli evangelici. Ora Egli ha bisogno di chi continui, rinnovi, rappresenti agli uomini il modo concreto come Egli visse e si sacrificò per salvare l'umanità. La vita religiosa con la professione dei consigli evangelici attua uno stile di vita che riproduce concretamente la vita terrena di Gesù.

La fedeltà agli impegni della vita religiosa però non si realizza automaticamente. Esige che sia continuamente rinnovata. Non si risponde con un sì detto una volta per sempre, perché la chiamata di Dio è di ogni momento.

Si potrebbe essere infedeli per tutta una vita, pur rimanendo consacrati in religione.

Vedete. Cent'anni fa lo spirito che animava don Bosco e madre Mazzarello si esplicava nella loro personalità e santità e bastava il fascino, l'ammirazione, l'attaccamento alle loro persone e opere per indurre tante anime ad abbracciare lo stato religioso e vivere i consigli evangelici nello spirito salesiano. Voi difatti apprendete dalla storia la carica di spirito soprannaturale che formava il clima in cui vivevano e respiravano quelle prime generazioni. Oggi non è più così. Per essere fedeli a don Bosco e alla santa Confondatrice, per vivere lo spirito salesiano, bisogna vivere intensamente lo spirito dei consigli evangelici e seguire Gesù Cristo povero, vergine, obbediente.

E' quello che intendete fare voi. Appartenete a una

Congregazione che è tutta della Madonna. Essa è vostra Madre e Ausiliatrice e dunque la più interessata alla vostra fedeltà e alla vostra santificazione.

Con lo stesso slancio del cuore, con la stessa disponibilità nei confronti di Gesù, che ebbe s. Maria Mazzarello e le sue prime compagne, assumete i vostri impegni in questo Istituto che oggi conta cent'anni e che voi volete mantenere vivo e fecondo come alle sue origini.

Mazzarello, è Lei che vi parlerà. Io non voglio che trasmettere le sue parole perchè le ho colte quasi dal suo labbro ora che Ella è tornata in mezzo a noi, le ho colte nella sua memoria santa, che ho imparato a venerare il giorno in cui sono entrato nella diocesi di Acqui col peso e la gioia, con la responsabilità e la dignità di esserne la guida e il Pastore, in questa terra di santi Io cedo la parola a s. Maria Domenica Mazzarello.

Voi ascolterete perciò la sua predica, e penso che, quanto Ella vi dirà, qui in questa Casa, in questa memoria che rivive, in questa presenza che ha ancora tutto il suo fascino, conviene che noi ci inchiniamo alle sue spoglie mortali venerando quella grandezza e quella luce dello spirito che queste non possono nascondere, né spegnere.

Vi parlerà s. Maria Domenica Mazzarello, per dirvi come allora, come in quei giorni che immediatamente seguirono il 5 agosto del 1872, per dirvi, carissime, queste parole: « *O compagne, o Sorelle, che felicità per noi essere Spose di Gesù! Figlie di don Bosco e di Maria Ausiliatrice! O Signore che grazia, che grazia grande! Ve ne ringraziamo. Adesso, secondo il desiderio del nostro buon padre don Bosco, mettiamoci di buona volontà e con santo zelo a praticare quello che ci ha raccomandato: lo spirito di preghiera, di lavoro, di sacrificio* ». Sono le sue parole. Le ha riferite don Cagliero che le ha sentite dalla sua viva voce, e le ha registrate con la fedeltà che si deve al messaggio profetico, all'annuncio evangelico, colto dal cuore e dall'anima di una santa.

Ma ci sono le altre parole di s. Maria Domenica Mazzarello. Queste: « Che cosa si richiede per essere una buona religiosa? », le aveva domandato una delle sue compagne. Rispose quasi lapidaria: « *Carità paziente e fare tutto per il Signore* ». E' un'altra linea programmatica tracciata dalla ferma e rude mano di questa contadina già lanciata verso gli ideali e le mete della santità. E' registrato nella sua vita: « Era solita ripetere: *Sorelle,*

Congregazione che è tutta della Madonna. Essa è vostra Madre e Ausiliatrice e dunque la più interessata alla vostra fedeltà e alla vostra santificazione.

Con lo stesso slancio del cuore, con la stessa disponibilità nei confronti di Gesù, che ebbe s. Maria Mazzarello e le sue prime compagne, assumete i vostri impegni in questo Istituto che oggi conta cent'anni e che voi volete mantenere vivo e fecondo come alle sue origini.

OMELIA

DI MONS. GIUSEPPE MOIZO

VESCOVO COADIUTORE DI ACQUI

*durante la S. Messa dei Voti Perpetui
Collegio di Mornese, 5 agosto 1972*

« Figlie carissime » è caro ripetervi questa parola, nel momento solenne in cui, alla chiamata del Signore, rispondete l'« Eccomi » della vostra adesione piena, della vostra disponibilità generosa, del vostro slancio vitale che a Lui vi congiunge « per sempre ».

Vorrei ripetere questa parola: « Figlie carissime », con lo stesso accento con cui, esattamente cento anni fa, il 5 agosto 1872 questa espressione veniva rivolta a s. Maria Domenica Mazzarello e alle sue compagne, nel momento in cui il vescovo di Acqui, mons. Sciandra, alla presenza di s. Giovanni Bosco, accoglieva i voti triennali di quella ridotta schiera che costituiva il germe della grande Famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Anzi, in questo momento, che si affonda in una pagina di storia il cui capitolo porta in testata il nome di Maria Domenica Mazzarello Santa, in questo momento, in cui tutta la famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si stringe attorno alla sua confondatrice, io mi trovo nelle condizioni di spirito di quel mio predecessore amato, mons. Sciandra che allora, visto accanto a sé don Bosco, disse: « Non rivolgerò io la parola a queste figlie.

Tocca a don Bosco parlare a loro » (I vescovi devono tacere di fronte ai Santi!...).

Io non parlo a voi, c'è Lei, c'è santa Maria Domenica

Mazzarello, è Lei che vi parlerà. Io non voglio che trasmettere le sue parole perchè le ho colte quasi dal suo labbro ora che Ella è tornata in mezzo a noi, le ho colte nella sua memoria santa, che ho imparato a venerare il giorno in cui sono entrato nella diocesi di Acqui col peso e la gioia, con la responsabilità e la dignità di esserne la guida e il Pastore, in questa terra di santi Io cedo la parola a s. Maria Domenica Mazzarello.

Voi ascolterete perciò la sua predica, e penso che, quanto Ella vi dirà, qui in questa Casa, in questa memoria che rivive, in questa presenza che ha ancora tutto il suo fascino, conviene che noi ci inchiniamo alle sue spoglie mortali venerando quella grandezza e quella luce dello spirito che queste non possono nascondere, né spegnere.

Vi parlerà s. Maria Domenica Mazzarello, per dirvi come allora, come in quei giorni che immediatamente seguirono il 5 agosto del 1872, per dirvi, carissime, queste parole: *« O compagne, o Sorelle, che felicità per noi essere Spose di Gesù! Figlie di don Bosco e di Maria Ausiliatrice! O Signore che grazia, che grazia grande! Ve ne ringraziamo. Adesso, secondo il desiderio del nostro buon padre don Bosco, mettiamoci di buona volontà e con santo zelo a praticare quello che ci ha raccomandato: lo spirito di preghiera, di lavoro, di sacrificio »*. Sono le sue parole. Le ha riferite don Cagliero che le ha sentite dalla sua viva voce, e le ha registrate con la fedeltà che si deve al messaggio profetico, all'annuncio evangelico, colto dal cuore e dall'anima di una santa.

Ma ci sono le altre parole di s. Maria Domenica Mazzarello. Queste: *« Che cosa si richiede per essere una buona religiosa? »*, le aveva domandato una delle sue compagne. Rispose quasi lapidaria: *« Carità paziente e fare tutto per il Signore »*. E' un'altra linea programmatica tracciata dalla ferma e rude mano di questa contadina già lanciata verso gli ideali e le mete della santità. E' registrato nella sua vita: *« Era solita ripetere: Sorelle,*

siamo perseveranti sino alla morte e promettiamo di farci sante, presto sante, grandi sante! ».

E infine una sua espressione che può considerarsi la sintesi del suo pensiero e del suo messaggio: « **OGNI RELIGIOSA DEV'ESSERE UNA COPIA VIVENTE DELLA S. REGOLA** ».

Carissime, è la predica della vostra santa confondatrice; è la parola che, non certo dimenticata nel corso di un secolo dalla Famiglia di cui Ella costituisce come la capostipite, da questa terra, da questa casa si diffonde con il suo spirito, il suo esempio, la sua memoria in tutto il mondo in cui una Figlia di Maria Ausiliatrice vive, prega, soffre, spera, opera.

C'è tutto l'ideale della religiosa, c'è tutto l'impegno di una vita consacrata, c'è — e voglio sottolinearlo perchè mi sembra di coglierlo nel vostro volto e nel vostro animo — c'è tutto il senso di una gioia sconfinata, di una felicità profonda, quale si avverte nel momento in cui a Dio ci si consacra « per sempre »!

Come caro e come è bello quel sentimento espresso dalla semplice parola di Maria Mazzarello: « Spose di Cristo ». E' il culmine, il vertice di tutta una tensione verso una unione intima, profonda col Cristo. E' la manifestazione e la consacrazione di un amore sponsale inteso e realizzato nella pienezza del suo significato, nella totalità della sua dedizione, nella interminabilità di un vincolo che nel momento della sua professione religiosa, anche se in quell'ora davanti al suo orizzonte spirituale c'era il breve tratto di tre anni, già costituiva il suo impegno e la sua speranza: *per tutta la vita*. C'è quello che oggi si riflette nel vostro spirito, quello che attorno si diffonde, quello che i vostri parenti colgono, quello che le vostre Sorelle intuiscono nel vostro animo: un senso di gioia e di felicità. E mi pare che la parola di Maria Mazzarello nel momento in cui rende grazie al Signore per questa gioia e per questa felicità grande,

coincida perfettamente con quello che il Santo Padre Paolo VI, proprio a voi, non molto tempo fa, in un suo discorso, manifestò con queste parole: « Siate felici! Felici, perché avete destinata la vostra vita all'unico e più alto Amore. Felici, perchè come la Madonna avete ascoltata la parola di Dio, vi siete fidate, e l'avete seguita ».

Così come una coincidenza perfetta tra l'animo e lo spirito e l'imperativo categorico che questa giovane figlia del popolo affida alle sue compagne di quel giorno e degli anni che verranno: — Che cos'è la vita consacrata, in che consiste la vita religiosa? — « *Carità paziente e fare ogni cosa per amor di Dio* », o in quell'altro invito pressante: « *Bisogna che diventiamo sante, presto sante, grandi sante!* » che, ripeto, trova l'eco nella parola del Sommo Pontefice nel momento in cui, a voi ancora, Egli rivolgendole le sue espressioni di ammirazione e di riconoscenza e, stimolandovi a percorrere le vie della perfezione evangelica, dice: « la Chiesa ha bisogno della vostra santità non meno che della vostra operosità ».

Ecco: S. Maria Mazzarello vi ha fatto la predica, vi ha indicato il motivo di quella gioia, di quella grazia, di quell'impegno grande che nell'atto della vostra professione religiosa entra nel vostro spirito, nasce dalla vostra volontà, illumina gli ideali della vostra vita; vi ha segnato la strada di una fedeltà alle istituzioni, allo spirito della fondazione, alla Regola, all'amore di quel grande maestro della vita spirituale e della condotta apostolica che è s. Giovanni Bosco; vi ha tracciato il quadro magnifico in cui si collocano i voti, le virtù, i doveri della vita religiosa; vi ha segnata la mèta, come ideale luminoso, anche se collocato su un alto vertice per cui inesauribili sono le fatiche della nostra ascensione e continue le tensioni del nostro spirito: l'ideale della santità.

Ora s. Maria Mazzarello ci dà la sua benedizione concludendo il suo discorso che ha fatto rinascere nel

vostro spirito emozioni sante per quella chiamata del Signore che deve consacrare da oggi il vostro destino per sempre.

S. Maria Mazzarello è qui tra noi, è tornata alla sua Casa, alla sua terra. Ha visto estendersi oltre ogni confine, al di là addirittura di ogni possibile attesa, di ogni nutrito desiderio il suo mondo d'anime. Essa dice a voi quello che, sempre a don Cagliero, scriveva nei giorni che seguirono la prima fondazione di questa Casa e videro la sua attività intensa, la sua capacità e il suo talento di governo, la sua dilatata carità, la sua santità evidente. « Finora — dice e scrive con la sua grafia incerta, questa analfabeta che ha imparato la scienza più grande, l'amore perfetto di Dio, dice — Finora ci fu sempre, in tutte le Sorelle la pace, l'allegria, la buona volontà di farsi sante. E ne ringrazio Dio! A dire il vero, io resto meravigliata e insieme confusa guardando queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che malgrado la mia indegnità la nostra cara madre Maria SS.ma Ausiliatrice ci fa proprio delle grazie grandi. Abbia la bontà — insiste ancora presso don Cagliero — abbia la bontà di pregare sempre perché si mantenga questo spirito e cresca sempre più. Preghi perché le virtù che si vedono fiorire siano più interne che esterne. Adesso abbiamo aperte sei Case, Mornese, Borgo S. Martino, Bordighera, Torino, Biella e Alassio. E — notate — *dimenticavo la Casa che abbiamo in Paradiso, questa è aperta sempre. Il Direttore di essa vi chiama chi vuole. Oggi ne ha già sette* ».

C'è tanta profonda saggezza in queste parole, c'è tanto calore umano e tanto spirito evangelico in questa benedizione della Santa, che io credo di poter interpretare a voi particolarmente, diretta, a tutta la sua grande Famiglia rivolta da questa urna, soprattutto dalla Patria celeste. C'è tutta la sintesi del suo pensiero, del suo coraggio, della sua vita, della sua santità. C'è tutta la sua gioia

nel vedere riflesso nel volto e nello spirito delle sue amate Figlie quel senso di felicità, quell'impegno nella vita religiosa, quell'ideale di santità che Ella sentì e visse come la sua vocazione.

C'è questa indimenticabile visione di Paradiso, questa dimensione soprannaturale che le è abituale, questa capacità di travalicare sempre i confini limitati del tempo e dello spazio per sconfinare nel regno di Dio. C'è questa visione, in filigrana, oltre le cose, gli uomini, gli eventi « *del Padrone che è nel cielo* » come diceva alle buone contadine di Mornese, « *del nostro Padre che ci attende, di Maria Ausiliatrice che ci protegge* ».

C'è, nel culto e nella venerazione per s. Giovanni Bosco, anche un non dimenticato amore riconoscente per l'opera che qui svolse a favore di s. Maria Domenica Mazzarello, don Luigi Pestarino. Penso che tutta la gratitudine delle Figlie di Maria Ausiliatrice debba esprimersi nei confronti di quest'uomo al ricordo di quello che, nella vita e nell'esempio, nella parola e nella sollecitudine pastorale, a lei e alle sue compagne insegnò, per primo, questo sacerdote della diocesi acquese, figlio di questa terra.

C'è il pensiero delle case: sei sono state aperte... Oggi il numero è così cresciuto che le 18.000 Figlie di s. Giovanni Bosco e di s. Maria Domenica Mazzarello, le loro attività estendono in tutto il mondo. C'è la benedizione di s. Maria Domenica Mazzarello estesa anche alle sorelle defunte, a quelle il cui ricordo, la cui memoria, la cui venerazione è nei vostri cuori; a quelle che in quest'ora non possiamo ignorare, non possiamo dimenticare perché con Lei, anche se invisibile sotto le spoglie terrene, aleggiano anime, spiriti a noi congiunti nella comunione dei santi perché sia più grande la vostra gioia, perché sia più forte il vostro impegno di santità, perché sia più nobile, più alto, ma sempre amato e realizzabile, il vostro ideale: *Diventiamo sante, presto sante, grandi sante!*

OMELIA

DEL RETTOR MAGGIORE

DON LUIGI RICCERI

Mornese, Tempio M. Mazzarello, 5 agosto 1972

La Provvidenza ha riservato a noi della grande Famiglia Salesiana, il privilegio di celebrare, meglio ancora, di vivere questo giorno, in questo luogo e nel clima spirituale caratteristico di questo nostro tempo.

Si affollano e urgono nel nostro animo, nel nostro cuore figure, ricordi, sentimenti, avvenimenti che a partire dal 5 agosto 1872 hanno tessuto la trama misteriosa e meravigliosa di questi cento anni. Certo, rifacendo il cammino di questo secolo, un senso di stupore ci prende: quanto misteriose e quanto mirabili sono le vie del Signore!

Senso di stupore però subito assorbito e superato da un ineffabile senso di gioia, gioia unita a profonda riconoscenza. Viene spontaneo esclamare la parola della Scrittura: « Il Signore ha fatto per noi grandi cose! ».

Tutta la vita dell'Istituto, infatti, dalla sua nascita, nelle persone, negli eventi che l'hanno condotta e accompagnata, porta impressi, in maniera inequivocabile, evidente, i segni della presenza, anzi — diciamolo pure — della predilezione di Dio e della Vergine.

Questa stupenda realtà viene a dare un senso di gioiosa sicurezza alla vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice. Infatti, l'Istituto non è opera degli uomini, anche se è stato realizzato attraverso strumenti umani.

Voi dunque, Figlie di Maria Ausiliatrice, avete scelto una via sicura, una via collaudata dall'intervento dell'alto, per attuare la missione affidata dal buon Dio a ciascuna di voi, nell'arco di tempo che racchiude le vostre singole vite.

Ma se l'Istituto non è opera di uomini, è anche vero — come accennavo — che il buon Dio lo ha voluto collocare nella sua Chiesa attraverso la collaborazione fedelissima e generosa di creature umane. A tutti questi artefici — e quanti sono in questi cento anni! — a tutti questi artefici passati alla storia o rimasti umilmente nell'ombra, a tutti questi artefici che in mille modi e in diverse gradazioni e proporzioni si sono avvicendati nel tempo, come i maestri delle cattedrali medioevali, quali visibili costruttori del monumento vivente mariano, noi portiamo oggi il nostro pensiero fatto di riconoscenza e specialmente di preghiera.

Tutte queste anime consegnano a voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Istituto. Dopo un secolo dalla sua nascita, umile nascita, ve lo consegnano grande, vigoroso, fecondo. Di tutte queste anime ascoltate il monito, potente come un immenso corale, che esse vi scandiscono all'unissono: **SIATE FEDELI, SIATE FEDELI!**

E' chiaro però che il grazie primariamente deve salire da tutta la nostra Famiglia a Colui che, datore di ogni bene, è stato costantemente prodigo di Grazia all'Istituto, e insieme a Colei che non ha mai smentito la parola detta dal nostro Padre comune, da don Bosco, nel giorno stesso della nascita dell'Istituto: « *La vostra vera Superiora è la Madonna* ».

Il grazie vero, sincero, il grazie accetto a Colui che è stato regalmente generoso di tanti favori all'Istituto nel suo secolare e non sempre facile cammino, questo grazie accetto al Signore è quello che si traduce e si tradurrà in vita. Sì, la vita considerata appunto come risposta, la migliore risposta ai doni elargiti da Dio al-

l'Istituto, a ciascuno dei suoi membri, ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice che in questi cento anni è vissuta e ha operato nell'Istituto.

La vita come risposta riconoscente a Dio, la vita dell'Istituto nella sua globalità, nel suo insieme, quella di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice in tutte le sue espressioni non è veramente il modo più concreto per dire il grazie vivo per i cento anni fecondi di tanto bene?

Ma il grazie non si esaurisce guardando al passato: si realizza e si ravviva e si rinnova fattivamente guardando al nuovo secolo che attende l'Istituto all'opera. Una parola d'ordine molto felice ha animato le vostre celebrazioni centenarie: RINASCERE. E un'iniziativa altamente simbolica ha accompagnato questo motto: la lampada che in ogni vostra Casa arde durante quest'anno. I due fatti, mi paiono tanto ricchi di significato perché non siano sottolineati in questo momento.

Anzitutto *il rinascere importa un'azione energica, una volontà risoluta di rinnovamento nel profondo dell'essere e nell'agire*. E questo senza sosta, guardando cioè al divenire continuo della vita, al domani di sempre.

Le celebrazioni centenarie, pena la loro vuota sterilità, come avvertiva parlando a voi Paolo VI, non possono limitarsi alla semplice visione retrospettiva, anche se gioiosa, di un luminoso passato. OCCORRE GUARDARE ALL'AVVENIRE.

Ebbene, il rinascere vuol rispondere appunto all'accorato interrogativo che vi poneva il Papa nella storica udienza. Ricordate? Parola di Paolo VI: « Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa nella tormentata ora che volge? ».

La vostra risposta sarà positiva nella proporzione in cui saprete e vorrete attuare questa rinascita che investe — lo ripeto — tutto il vostro essere e il vostro operare: di consacrate, di salesiane, di educatrici, di missionarie.

Rinascita che non è opera di un momento di particolare entusiasmo, di una circostanza straordinaria, ma è sforzo e tensione e conquista di ogni giorno.

La *lampada* poi, da voi accesa all'inizio del Centenario, si spegnerà, penso, con la chiusura dell'Anno Centenario. Ma per rispondere all'impegno da voi stesse preso: « RINASCERE » — che non può essere uno slogan effimero — per rispondere all'appello della Chiesa, la *lampada del vostro rinnovamento cosciente e profondo, integrale e coraggioso*, rispettoso del passato ma sensibile, senza esserne schiavo, ai tempi, tutt'altro che spegnersi con la conclusione del Centenario, deve trovarsi più riccamente alimentata di olio puro, per ardere e splendere di fiamma viva e feconda nel cammino del nuovo secolo, forse più difficile del passato, forse anche più oscuro.

Fuori di metafora e più concretamente: il 5 agosto 1872 sgorgarono le energie, anzi le fonti di quelle energie, che hanno dato poi vita e vitalità per cento anni all'Istituto.

A distanza di un secolo l'Istituto, per rinnovare e ringiovanire non tanto il suo volto, ma tutto il suo organismo, in tutti i suoi membri, nella sua vocazione e nella sua missione, ricorre a quelle stesse fonti di energie che l'esperienza ha ben collaudato perché sono le fonti di energia perenni.

Tali fonti energetiche mi pare di trovarle presenti, nel momento storico della nascita dell'Istituto, in quel 5 agosto, qui a Mornese, e le trovo per così dire rappresentate, incarnate direi, in tre persone. Il fortunato e coraggioso gruppetto di suore con a capo l'umilissima Maria Mazzarello, per questo destinata ad essere il fondamento dell'Istituto, quel fortunato gruppetto si trova dinanzi a tre personaggi: don Bosco, il vescovo di Acqui e la Madonna. Sì, la Madonna, perché se essa non era

materialmente visibile è pur vero — basta leggere le pagine che descrivono tutta quella giornata — che la sua presenza avvolgeva, con i protagonisti, tutti i partecipanti allo storico evento.

DON BOSCO. Ricordate le sue parole in quell'occasione? Semplici, ma quanto profonde! C'è in esse la quintessenza del suo spirito, di quello spirito che deve animare tutti i suoi figli: « L'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate ». E poi: « Ricordate l'immagine del nardo che per dare profumo deve essere pestato ». E subito don Bosco aggiunge: « Non vi rincresca di avere da patire », e completa: « Chi patisce con Cristo con Lui pure regnerà ».

In poche parole, in poche battute è condensato un progetto di vita per un Istituto: sequela di Cristo, nella Croce che diventa povertà, che diventa mortificazione; stile di semplicità, semplicità che è trasparenza di Grazia, che non è ingenuità, che non è ignoranza. Santa Teresa, santa Caterina, don Bosco, Papa Giovanni sono semplici, ma tutt'altro che ingenui, tutt'altro che ignoranti.

Don Bosco ha aggiunto ancora un'altra parola in quell'occasione; un concetto profondo, apparentemente semplice, legato però ad una stretta logica: « Nulla vi turbi », dice alle suore quel giorno benedetto. « Nulla vi turbi! ». C'è qui tutto l'ottimismo dello spirito di don Bosco. Ottimismo che è conseguenza della sua fede, del suo senso soprannaturale. Non è facilismo, non è il non vedere le difficoltà, ma è il vederle arroccati e radicati in quella che è la fede soprannaturale che dà la sicurezza e la fiducia.

Orbene questo ottimismo che è una caratteristica di don Bosco, della nostra Famiglia dobbiamo portarlo avanti anche in questi momenti della storia. E' più che necessario questo ottimismo per vincere quel senso di frustrazione e di insicurezza, quel senso di dubbio che

purtroppo spesso ci tenta in questi momenti in cui i pericoli e gli attacchi ci vengono da tante parti e in mille forme.

E con l'ottimismo, il coraggio. Il coraggio. Don Bosco poté dire che quando si trattava della gloria di Dio, quando si trattava delle anime, il suo coraggio diventava anche temerarietà.

S. Maria Mazzarello apprese molto bene questa grande lezione: ottimismo e coraggio. Ottimismo e coraggio che insieme diventavano allegria. Ricordiamo le parole della santa: « *Coraggio! e sempre grande allegria* ».

Anche qui c'è un programma per il nuovo secolo che ha tanto bisogno di ottimismo, di gioia, che ha tanto bisogno di fiducia.

E per non essere troppo lungo una breve parola sul VESCOVO presente, in quel 5 agosto. Non è un caso e ha un significato che mi pare molto interessante, importante, direi tanto profondo. E il Vescovo è presente con una estrema cordialità; egli può dire, a quel gruppetto sparuto e umilissimo, queste parole: « Io sono altero, orgoglioso dell'Istituto che sorge nella mia Diocesi ».

Ebbene: la presenza del Vescovo è la presenza della gerarchia, della Chiesa. Grande richiamo, oggi specialmente, e per domani, a quella che è la missione salesiana, la missione dell'Istituto, vostro, come del nostro, come dei Cooperatori.

Col Papa e con la Chiesa! Lavorare nella Chiesa, lavorare per la Chiesa, lavorare col Papa, essere con tutto il Papa. Dico « con tutto il Papa » perché alle volte c'è il pericolo che si nutra per Lui un certo sentimento di entusiasmo, di ammirazione, di affetto, ma poi quando si tratta di operare secondo le sue direttive, forse possono cambiare un poco gli atteggiamenti. Col Papa, dunque, non solo col sentimento. Don Bosco con la parola

e con l'esempio ci vuole col Papa, non solo con un certo sentimento, ma con l'opera specialmente, con la collaborazione, ricordando che collaborare col Papa è collaborare col Cristo. E il Santo Padre a voi l'ha ricordato nel suo discorso dell'udienza storica: « Voi siete collaboratrici di Cristo ».

E infine a Mornese quel giorno c'è la *MADONNA*, non visibile, ma presente, di una presenza unica.

Cominciamo col dire che questa data del 5 agosto non è senza un motivo, anche se forse non è stata scelta con una precisa intenzione. Ma la Provvidenza ha disposto così. Il 5 agosto la Chiesa celebra la dedicazione di un grande tempio, del primo tempio che la Chiesa occidentale ha costruito e dedicato alla Madre di Dio, alla Madonna. E a Mornese in quel giorno si gettano le basi dello speciale tempio vivente, quello dedicato alla Madonna, alla Madre di Dio.

La Madonna — dicevo — è presente a Mornese, e don Bosco ce lo rivela. Esaminate i suoi discorsi di quel giorno, le sue parole, le sue conversazioni. Quante volte insiste su questi concetti: *l'Istituto monumento vivo alla Madonna; l'Istituto tutto della Madonna; la Superiore vera dell'Istituto è la Madonna*. E Paolo VI, come a dare un sigillo a queste verità, vi diceva nell'udienza: « L'Istituto è tutto di Maria e tutto deve a Maria ».

Noi possiamo concludere che *l'Istituto è costituzionalmente mariano*. Mariano per la sua origine e la sua finalità, mariano per l'apostolato e per la particolare devozione mariana dei suoi membri. Devozione, però, che dev'essere soda e con lo stile e la caratteristica salesiana; tenera e filiale quindi come quella di don Bosco, il quale a 73 anni, sul letto di morte, invoca la Madonna col nome di Madre, con la semplicità, con l'affetto, con la tenerezza di un bambino che parla, che invoca sua madre. Questa

è la devozione che don Bosco ci ha insegnato, che don Bosco vuole per le sue figliuole come per i suoi figliuoli: una devozione che sia anche fattiva, non una devozione che si esaurisca in qualche preghierina. Una devozione che diventi fatti concreti, realtà feconda, che diventi apostolato, che si traduca in coerenza nella propria vita di persona consacrata e di apostola.

Questo senso di devozione autenticamente salesiana io lo vedo nelle suore che furono protagoniste di quell'episodio straordinario nello stretto di Magellano. Ricordate? Madre Vallese; la goletta che sta per affondare in preda alla tempesta, l'invocazione alla Madonna... Salve! mentre sembravano ormai condannate ad essere inghiottite dai flutti del mare infuriato.

Concludiamo. *Avanti per il nuovo secolo, senza paura.* Mi ha fatto molto impressione una parola detta da don Bosco a proposito dell'Istituto che egli pensava di fondare: « La rivoluzione — dice Don Bosco — si servì delle donne per fare un grande male, e noi, per mezzo delle donne, faremo un grande bene ». Guardate, in queste parole, il coraggio, la fiducia, il senso di rivoluzione costruttiva che don Bosco ha. Rivoluzione benefica che affida proprio alle donne, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, mettendole a confronto del male che altre donne hanno potuto fare nella storia.

Orbene, Don Bosco vi dà la spinta e il coraggio per affrontare l'apostolica avventura del nuovo secolo: « La Chiesa attende molto da voi », vi diceva il Santo Padre. Coraggio, allora, pensando alle altre parole che don Bosco rivolgeva a tutti noi suoi figli: « NOI NON POSSIAMO FERMARCI ». Non ci attardiamo quindi a guardare le glorie del passato, ma guardiamo avanti agli impegni che ci attendono. Ancora una parola del nostro Padre, la scriveva proprio alle Figlie di Maria Ausilia-

trice che erano in attesa della sua venuta qui a Mornese:
« ...Firmeremo insieme la grande promessa di vivere e morire lavorando per il Signore sotto il bel titolo di Maria Ausiliatrice ».

« Firmeremo insieme la grande promessa ». L'hanno firmata insieme le prime vostre Sorelle in quel 5 agosto del 1872. Ebbene, almeno simbolicamente, almeno con la vostra volontà firmatela voi questa promessa per il nuovo secolo; la promessa rinnovata che raccoglie l'insieme di valori, di propositi, di fedeltà che interessano la vita dell'Istituto nel nuovo secolo e negli altri secoli ancora. Rinnovatela anche voi questa promessa, con don Bosco, per voi, per tutto l'Istituto di oggi e di domani, nel nome di Maria!

OMELIA

DI DON FIORA

DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DEI SALESIANI

Mornese, Templo M. Mazzarello, 6 agosto 1972

Siamo raccolti in questo tempio che fa sentire ancora la fragranza della sua consacrazione. E' il vero centro spirituale e materiale del Centenario e noi ci ritroviamo insieme da Mornese, da tante parti d'Italia e del mondo.

Noi abbiamo la coscienza di rappresentare qui tante altre anime che vivono nella luce di s. Maria Domenica Mazzarello in tante nazioni e sentiamo che queste anime — soprattutto le anime giovanili — sono unite a noi. Anche se sono lontane, il loro cuore, oggi, è rivolto a Mornese. Noi sentiamo perciò vibrare in questo tempio una realtà spirituale immensa, che vive di fede e che è animata da un unico spirito, inconfondibile nella Chiesa: lo spirito di s. Giovanni Bosco e di s. Maria Domenica Mazzarello.

Mentre ricordiamo oggi, a Mornese, il Centenario della istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con la prima professione fatta il 5 agosto del 1872, quasi spontaneamente riecheggiano al nostro orecchio le parole che in quella circostanza don Bosco disse a Maria Domenica e alle sue compagne dopo che ebbero emesso i voti religiosi. « Voi siete poche, non avete nessuna risorsa, non trovate attorno a voi nessuna compiacenza umana. Ma nulla vi turbi! Tutto questo passerà presto e ver-

rannò a voi tante figliole che voi non saprete più dove collocarle ». Mi pare che la ristrettezza stessa di questo tempio ci faccia constatare quasi visibilmente la verità delle parole di don Bosco.

E allora io ricordo — quasi per parallelismo — delle altre parole che nel settembre del 1870 don Bosco disse ai primi exallievi che egli aveva radunato attorno a sé a Valdocco, a Torino. Diceva in quella circostanza don Bosco: « *Voi siete un piccolo gregge, ma voi crescerete, crescerete ancora: voi sarete luce che illumina il mondo* ». E' la stessa profezia, e noi proviamo oggi la compiacenza per l'avveramento prodigioso, splendido, di quello che don Bosco ha vaticinato cento anni fa per tutti i rami della nostra Famiglia.

Ma noi ci domandiamo in questa solenne celebrazione: perché siamo venuti a Mornese? Siamo venuti qui da tante parti diverse e lontane con la stessa intenzione: rivivere l'inizio del grande avvenimento che è incominciato a Mornese cento anni fa.

Noi qui ritroviamo l'ambiente in cui visse s. Maria Domenica con le sue compagne, il magnifico paesaggio, le strade, le case, popolate per noi di tanti ricordi. Con la nostra fantasia, per quello che abbiamo letto e per quello che ci è stato detto, noi ricostruiamo le vicende attraverso cui s. Maria Domenica ha iniziato con le sue amiche la sua missione: don Bosco che arriva, che riceve la professione, che fa quel magnifico discorso in cui traccia un programma fondamentale di vita alle Figlie di Maria Ausiliatrice. E poi s. Maria Domenica che esce in quella esclamazione spontanea, vero grido del cuore: « Oh, facciamoci sante, facciamoci sante! ».

Venendo a Mornese noi ritroviamo ancora di più: ritroviamo l'eco di quelle virtù che hanno costituito la forza del primo gruppo che ha dato vita a un movimento straordinario nella storia della Chiesa. Qui sentiamo vera-

mente presente e viva la fede religiosa della nostra Santa e delle sue compagne; la generosità con cui esse si volevano donare alle loro amiche; il loro spirito di sacrificio, in una terra faticata dal loro sudore; qui avvertiamo ancora la loro semplicità e la loro umiltà nell'accogliere quelli che erano i grandi disegni di Dio, manifestati attraverso la parola di don Pestarino e di s. Giovanni Bosco.

Ecco: noi ci sentiamo esaltare da queste realtà spirituali che vibrano come nell'aria attorno a noi, ci entrano nell'anima e ci persuadono che possono costituire ancora il segreto della nostra vita.

Ma, oltre tutto questo, io non so se voi proviate un'altra impressione che io avverto profondamente nel ritornare a Mornese e nel ricordare gli inizi della istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Se è vero che qui noi rivediamo i luoghi, ricostruiamo le vicende, ritroviamo persino le persone che hanno costituito quel glorioso inizio, a me pare soprattutto di avvertire a Mornese, con straordinaria evidenza, la presenza e l'azione di Dio.

E' stato Dio che ha fatto tutto! E' Lui che ha voluto suscitare nella Chiesa una nuova istituzione con un nuovo spirito per andare incontro alle nuove generazioni delle giovani. E' Dio che ha preparato quelle anime semplici perché potessero corrispondere alla missione che loro affidava. E' Dio ancora che ha fatto incontrare provvidenzialmente tra loro don Pestarino e don Bosco e che li ha associati nella grande aspirazione di creare una nuova Congregazione per andare incontro alle esigenze spirituali delle ragazze. E' Dio che ha fatto sbocciare l'Istituto, che l'ha consolidato con le più valide virtù religiose, che l'ha dilatato nel mondo, che l'ha condotto fino a questo grande traguardo del primo Centenario e che ci fa presagire lusinghiere e sicure premesse per quello che potrà essere il futuro. Senza Dio, nulla sarebbe stato

realizzato, e le più belle risorse ed iniziative umane non avrebbero avuto alcun successo senza il suo intervento.

E' DIO CHE HA FATTO TUTTO! E quando diciamo queste parole noi avvertiamo che il sentimento che abbiamo nel cuore era il sentimento stesso di s. Maria Domenica Mazzarello che non ha mai saputo inorgogliersi di quello che ha fatto e non ha mai creduto che fosse essa, con le sue virtù e con le sue forze, a spingere avanti il movimento di cui noi oggi celebriamo il Centenario. Essa diceva prima di noi: *« E' Dio che ha fatto tutto! E' la Madonna che ha voluto e ispirato tutto ».*

Ecco, oggi, ritornando a Mornese, a me pare di sentire soprattutto questa presenza di Dio e accanto a Dio la presenza, l'azione e l'ispirazione della Madonna. **DIO E LA MADONNA HANNO FATTO TUTTO!**

E allora quale dev'essere il nostro atteggiamento, in quest'ora di esaltazione spirituale durante questa celebrazione liturgica? Prima di tutto noi dobbiamo innalzare a Dio la nostra parola di ringraziamento. E' quella che ci nasce più facile e più spontanea dal profondo dell'anima. Dobbiamo ringraziare Dio per questo grande dono che Egli ha fatto alla Chiesa, a tante giovani del mondo, a ciascuno di noi.

Quando sfogliamo le pagine del Vangelo, noi troviamo che Gesù opera miracoli, compie gesti straordinari di bontà: ma a conclusione di ogni suo gesto, Gesù alza gli occhi al cielo e dice: « Ti ringrazio, o Padre! Ti ringrazio proprio per tutto quello che io sono stato mandato a fare in mezzo agli uomini ». Anche noi vogliamo dire questa parola di ringraziamento che è un riconoscimento della bontà che Dio ha avuto verso di noi e siamo sicuri che questo ringraziamento moltiplicherà ancora le grazie e le benedizioni del Signore sopra l'opera che attende l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'inizio di questo suo secondo secolo di vita.

E col Signore credo che noi dobbiamo ringraziare tutti coloro che hanno collaborato con Lui perchè la riunione delle Figlie di Maria Ausiliatrice potesse avere il suo pieno svolgimento. Quante anime sono state generose! Quante hanno risposto di « sì » all'appello del Signore! Quante hanno continuato la ricca tradizione di fede, di generosità, di sacrificio, di umiltà! Quante hanno ricevuto l'eredità dello spirito di s. Maria Domenica Mazzarello e delle sue compagne e l'hanno tramandato a noi! Se noi oggi possediamo la ricchezza di questo spirito, che ci scende nell'anima e ci spinge ancora ad operare come cento anni fa, lo dobbiamo proprio alla fedeltà di coloro che hanno collaborato con Dio a far fiorire e a incrementare questa provvidenziale istituzione.

Poi, con questa espressione di riconoscenza, noi vogliamo raccogliere la lezione che ci viene dalla celebrazione del Centenario: una lezione che sgorga tanto facilmente dalla realtà stessa dei fatti.

Ecco delle giovani umili, semplici, senza nessuna ambizione, ma che avevano una grande aspirazione nel cuore: l'aspirazione di servire Dio e di mettersi a disposizione degli altri per fare loro del bene. Dio vide questa aspirazione innocente e generosa del loro cuore, scese sino a loro e le ha fatte le promotrici di una delle più grandi istituzioni religiose che conosca la Chiesa nella storia del nostro tempo.

Ecco l'insegnamento che ci viene tanto facile: portiamo anche noi questa fede nella nostra vita; cerchiamo anche noi di essere generosi con Dio e di tenerci a disposizione degli altri per far loro del bene. Se ci sarà questo atteggiamento dell'anima il Signore ci verrà incontro e ci farà percorrere con sicurezza il cammino che s. Maria Domenica ci ha aperto e che ci conduce al compimento di una sublime missione nella Chiesa.

Concludiamo con un richiamo alla festa della Trasfigurazione. S. Pietro è stato uno degli Apostoli privilegiati che hanno potuto assistere alla trasfigurazione del Signore sopra il monte Tabor. Di fronte alla luminosa visione della gloria che ha avvolto il Signore, egli ha detto le parole ricordate all'inizio della Messa: « Oh, come è bello restare qui: facciamo qui tre tende e non discendiamo più verso le piccole case del mondo »! Noi sappiamo che scomparve la gloria del Signore e che S. Pietro invece di godere la gioia del Tabor dovette intraprendere la dura impresa dell'apostolo. Quante fatiche, quante sofferenze e quante persecuzioni!... Ma noi leggiamo nelle lettere di s. Pietro una grande parola. Di fronte alla persecuzione, alla morte, al sacrificio, s. Pietro si confortava: « Io ho visto sul monte Tabor la gloria del Signore. La gloria del Signore mi spinge avanti a continuare oltre ogni sacrificio l'opera che mi è stata affidata ».

Ecco: noi viviamo in questo momento un'ora di gloria, un'ora di trasfigurazione e di fede. Facciamo scendere nel nostro cuore questa realtà spirituale che sentiamo palpitare nel nome della nostra Santa in questo tempio.

Partiremo di qui, andremo per le nostre occupazioni, ci spargeremo in tutte le parti del mondo — mi rivolgo soprattutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice — ma il ricordo della realtà, che noi abbiamo vissuto in questi giorni, resterà nel nostro cuore e se ci saranno delle fatiche, dei sacrifici, se il nostro apostolato costerà qualche cosa della nostra vita, noi diremo « Abbiamo visto la gloria del Signore, abbiamo partecipato alla glorificazione della sua Santa ».

Con questo ricordo che portiamo nel cuore noi continueremo, come ha fatto lei, a svolgere la missione che ci è stata affidata dalla Provvidenza divina.

SALUTO

DI DON FIORA

DEL CONSIGLIO SUPERIORE DEI SALESIANI

ALL'URNA DI S. MARIA MAZZARELLO

*prima della sua partenza dal Tempio di Mornese
6 agosto 1972*

Si vorrebbe continuare l'omaggio dei cuori alla nostra Santa con i canti, con le preghiere e con la nostra devozione. Ma è venuto il momento della separazione e dell'addio. Sentiamo, certo, la pena di questa separazione, ma abbiamo il cuore pieno di gioia. E' pieno di gioia, perchè s. Maria Domenica Mazzarello è ritornata a Mornese così, come una persona cara ritorna nella propria casa e nella propria famiglia. Soprattutto i fedeli di Mornese hanno potuto ritrovare il loro affetto spontaneo per la loro santa. Oggi si sono risuscitati tanti ricordi del passato, si è sentito che s. Maria Domenica Mazzarello è vicino a noi, è una di noi, è una di questa Parrocchia e di questo paese.

Mi faceva tanta impressione questa mattina quando qualcuno si avvicinava e mi diceva: « Io sono pronipote della Santa; mia nonna, mia bisnonna erano parenti della Santa »... Questo mi faceva avvertire come essa sia di casa, della famiglia, sia qualcuno che ha portato nel cuore, quegli stessi sentimenti e quella stessa realtà che ognuno di noi porta nella propria vita.

In questi giorni noi abbiamo visto come rivivere davanti a noi tutta la vita della Santa. L'abbiamo rivista mentre lavorava nei campi, l'abbiamo rivista per queste strade, passare nascosta, sconosciuta, combattuta anche; l'abbiamo rivista nella sua generosità al servizio degli ammalati e tra le fanciulle del paese. L'abbiamo rivista nel momento solenne in cui si consacrava a Dio con le proprie compagne e avviava se stessa alla grande missione che la Provvidenza le additava.

Proprio per la sua presenza fisica, nell'urna trionfale e gloriosa, noi abbiamo sentito risuscitare tutti questi ricordi.

Noi avevamo già capito quale era la vita della Santa, scorrendo, pagina per pagina, la sua biografia.

Ma oggi, proprio per la sua presenza fisica tra di noi, nel suo stesso paese, abbiamo inteso molto meglio quello che è il segreto della sua esistenza, il segreto della sua santità. L'abbiamo ammirato di più e abbiamo sentito più forte e decisivo, nello stesso tempo, l'impulso che ci portava ad accompagnarla nel servizio di Dio e nella santità.

Mi è caro fare, nella mia fantasia, questa riflessione. Se la Santa fosse ritornata durante la sua vita — come è ritornata qualche volta — al suo paese, non se ne sarebbe stata con le mani in mano, non avrebbe desiderato di essere semplicemente ammirata e tanto meno di essere riverita. Essa si sarebbe rimboccate le maniche e avrebbe incominciato a lavorare, ad andare verso le ragazze, a cercare di far del bene, a dire dappertutto una buona parola, a mostrare a tutti, col suo esempio, il senso cristiano della propria esistenza.

Così noi pensiamo madre Mazzarello, per l'operosità instancabile, che la portava, con un impulso straordinario, a fare del bene in ogni occasione.

Ora se essa, vivente, avrebbe compiuto questi gesti di bontà e di generosità, pensate come, venuta qui da

Santa, accompagnata dal vostro affetto quasi familiare e dalle vostre preghiere, essa ha dovuto portare tutta la larghezza del suo cuore ed espandere sopra di voi le benedizioni che voi chiedevate.

Io credo che questa sera noi possiamo avere questa certezza: questa creatura che ha fatto tanto del bene dappertutto dove è passata con la sua presenza, deve aver fatto tanto bene qui in questi giorni, spiritualmente e materialmente, a tutti i fedeli che sono qui accorsi, e in modo particolare ai fedeli di Mornese.

Nello stesso tempo noi vogliamo credere che questo passaggio della Santa non abbia semplicemente destato il nostro entusiasmo, la nostra gioia, la nostra devozione, ma abbia portato un vero rinnovamento nella nostra vita cristiana e nella nostra vita di consacrati.

E' l'ora dell'addio ed è comprensibile che sentano questo momento di distacco e di separazione soprattutto i fedeli della parrocchia di Mornese. E' la loro Santa! Vorrebbero, con sentimento tanto naturale, che essa restasse sempre in mezzo a loro, come una loro gloria, una loro benefattrice, una loro protettrice. Se la vedono certo portare lontano con un senso di rammarico e di sofferenza.

Ebbene io vorrei dire ai mornesini: vincete questo sentimento di pena che potete avere nel cuore. Qui la vostra Santa sarebbe la « vostra » Santa; ma se santa Maria Domenica Mazzarello va a Torino, essa diventa la Santa di una grande città, la Santa d'Italia, la Santa del mondo. Il bene che essa può fare nella vostra parrocchia restando tra voi, nel vostro paese, lo può distendere in tutto il mondo.

Dilatiamo il cuore al grande ideale della carità! Siamo contenti che la nostra Santa possa essere messa in questa posizione di privilegio, far risplendere più largamente le sue virtù e portare il beneficio della sua carità e delle

sue benedizioni al di là dei confini di Mornese a tante altre persone. Questo sia l'atteggiamento che portano i fedeli di Mornese, anche se noi comprendiamo il loro desiderio: che la loro Santa resti in mezzo a loro, ancora una di loro, della loro casa e della loro famiglia.

Tante volte, andando nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Italia e anche fuori d'Italia, io ho inteso che non si dice semplicemente che s. Maria Domenica Mazzarello è nata a Mornese; si parla anche dello « spirito di Mornese », di quello spirito che la Santa ha vissuto qui con le sue prime compagne e che era fatto di sacrificio, di dedizione agli altri, di semplicità, di umiltà, di amabilità, di bontà verso tutti. Lo « spirito di Mornese » si è diffuso nel mondo ed è diventato l'ideale di vita a cui si ispirano tante anime.

E allora ecco che voi, fedeli di Mornese, avete questo magnifico privilegio: non semplicemente di aver dato i natali alla Santa, ma di averle dato uno « spirito », uno spirito veramente cristiano. Questo spirito cristiano è fiorito sui vostri bei colli e di qui si è diffuso nel mondo. Il bene della Santa è diventato il bene vostro e il bene che fanno le Figlie di Maria Ausiliatrice porta come caratteristica e come distintivo lo « spirito di Mornese ».

Quindi, mentre noi comprendiamo la vostra pena e il vostro rammarico nel vedere che l'urna gloriosa della Santa parte da Mornese, crediamo nello stesso tempo che ci possa essere un sentimento di soddisfazione e di orgoglio, di legittimo orgoglio cristiano, proprio perchè, partendo di qui, la Santa viene a dilatare nel mondo l'efficacia del bene che essa può operare in mezzo alle anime, soprattutto in mezzo alle anime giovanili.

Con questo sentimento diamo il nostro addio alla Santa, diciamole che resti con noi almeno spiritualmente. Promettiamo di essere generosi nel seguire tutti quegli

impulsi che in questi giorni sono sorti nel profondo del nostro cuore.

Certamente c'è stato un richiamo ad una miglior vita cristiana e religiosa. Sia questo il messaggio che noi raccogliamo dalla Santa, e che porteremo concretamente nella nostra vita.

Se così sarà, non sarà stato vano il nostro incontro con la Santa sulle strade di Mornese.

A TORINO

OMELIA

DI DON GIUSEPPE ZAVATTARO

VICARIO DEL RETTOR MAGGIORE

PER L'ISTITUTO

Torino, 8 agosto 1972

E' stata un'idea molto felice quella di inserire nel programma delle feste centenarie dell'Istituto questa solenne concelebrazione di Sacerdoti, addetti alla cura spirituale delle vostre Comunità, e che si celebrasse in questa Casa, la prima fondata da don Bosco a Torino, e da lui stesso affidata alla cura spirituale di don Rua, in questa stessa chiesa dell'Ausiliatrice, davanti all'Urna che contiene le venerate spoglie della Santa.

Idea felicissima e nello stesso tempo significativa. Ci troviamo qui per ringraziare insieme Dio e la Vergine per i favori e gli aiuti elargiti al vostro Istituto nel corso di questi cent'anni, e per riaffermare la nostra apparenza ad un'unica famiglia, nell'unica vocazione, nell'unico spirito, nell'unica missione, nell'unica comune paternità, quella del nostro santo fondatore don Bosco.

Siamo qui anche per testimoniare l'apprezzamento e la riconoscenza vicendevole; per quanto cioè i Salesiani hanno operato col loro ministero nell'assistenza religiosa; e reciprocamente per l'opera che le Suore hanno prestato con spirito di sacrificio e con generosa e soprannaturale dedizione a vantaggio dei figli di don Bosco.

La nostra presenza infine vuole essere l'espressione concreta della nostra partecipazione cordiale, fraterna, alla commemorazione del primo centenario della fondazione del vostro Istituto.

Io non so se in circostanze come questa si possono pronunciare parole più appropriate, più stimolanti, più confortanti di quelle che vi ha rivolto il Santo Padre in occasione della storica, solenne udienza concessa alle Figlie di Maria Ausiliatrice il 15 luglio scorso.

Dopo essersi congratulato con voi e dopo avervi porto il suo paterno saluto, disse parole che possono ingelosire qualunque famiglia religiosa: « La Chiesa si onora di voi, dei vostri progressi, della vostra testimonianza evangelica, della vostra dedizione apostolica... Vediamo in voi la splendida fioritura, quella splendida fioritura di un ideale di carità e di zelo che sbocciò in anni lontani per opera di don Bosco e di Maria Mazarello ».

Ideale di carità e di zelo.

All'origine di ogni Famiglia religiosa c'è un soffio creatore dello Spirito Santo dato al Fondatore, che l'apre alla vita, lo sviluppa e ne ispira e dirige ogni attività. Questo spirito si concreta poi in un particolare stile di vita, che si coglie nel modo migliore alla sua stessa sorgente, nel gruppo iniziale, e forma il cosiddetto « spirito delle origini », quello che voi usate chiamare familiarmente « spirito di Mornese ».

Orbene questo spirito rimane come l'autentica linfa che non si esaurisce e sempre si rinnova, e a cui ogni membro, sotto tutti i cieli è invitato ad attingervi in continuità, nel tempo e nei secoli.

Difatti la parola d'ordine di quest'anno centenario fu: **RINASCERE**, nel senso evangelico, nel senso paolino. Non uno slogan, ma un programma da realizzare, pratico, concreto, personale, animato dalle circolari della Madre: *rinascere nello spirito delle origini*.

Non si tratta evidentemente del ritorno ad un antico stato di cose.

Il Papa ve l'ha detto: « Non limitatevi alla semplice

visione retrospettiva del vostro luminoso passato... *Bisogna guardare avanti* ».

Il passato è opera di chi vi ha preceduto, delle vostre Consorelle che non sono più, ma che nel corso di questi cent'anni hanno dato energie, salute, vita, per costruire ed espandere l'Istituto da loro intensamente amato.

Ora l'Istituto è vostro, la responsabilità è vostra. E' giusto il culto delle vostre tradizioni, del vostro patrimonio, però non dimenticate che questa ricchezza, questo patrimonio viene consegnato a voi perché l'abbiate a conservare e ad arricchire.

Ora se la santa Madre in questo momento dovesse rivolgersi a ciascuna di voi, sentireste risuonare nel vostro cuore questa voce: « Sii degna del tuo passato. Prendi tra le tue braccia la ricchezza che ti viene non da me sola, ma da tutte le generazioni di Sorelle, le primissime e le altre che si sono snodate lungo un secolo, e ricorda la responsabilità che hai di conservarlo intatto e di accrescerlo ancora. Le sorti dell'Istituto oggi e domani dipendono da voi ».

Vorrei che ciascuna rispondesse in cuor suo « Farò quanto potrò ». Con quali mezzi, vi domanderete, io povera Suora potrò assicurare la vitalità dell'Istituto e la sua fecondità per l'avvenire?

E' un interrogativo che assilla prima di voi le vostre Madri e le Superiori responsabili. Con quali mezzi? Il Papa ve l'ha additato e basterebbe da solo: *la santità*.

Sarà la santità e cioè la disponibilità allo Spirito e quindi la fedeltà generosa e amorosa allo spirito delle origini che permetterà agli albori del secondo secolo di riprendere fiduciose il cammino, sorrette come in passato, dalla presenza assidua e attiva e materna della Madonna.

Quando leggete la biografia della santa Fondatrice e delle prime Consorelle vi viene spontaneo esclamare:

« A Mornese, che fervore di santità! che spirito di pietà, che povertà, che umiltà, che spirito di laboriosità, di obbedienza, di sacrificio e insieme di candore; che gioia, che allegria, che felicità esplosiva tra quelle prime figliuole! ».

Ebbene, quando si farà la storia dell'Istituto dei nostri tempi, dopo il Concilio, dopo il Capitolo generale speciale, le Suore che verranno potranno dire lo stesso di voi?

« Agli albori del secondo secolo si è avvertito nell'Istituto un fremito di *rinascita*, un fervore di rinnovamento e, per quanto venisse a diminuire l'apporto di nuove energie giovanili, la ripresa di entusiasmo e la fioritura di santità ha consentito al nostro caro Istituto una nuova primavera ».

Questo è un programma che tocca a voi realizzare, e ognuna per conto proprio.

Occorre però evitare due atteggiamenti. Ne prospetto soltanto il pericolo. Il primo è questo: un certo fatalismo che invade soprattutto la religiosa educatrice oggi. Finisce per esprimersi così: « Voi ci parlate dei tempi della Mazzarello e delle prime successive generazioni ... ma oggi tutto è cambiato! I tempi si sono fatti difficili! ».

Non sarà un alibi alla nostra pigrizia, alla nostra inerzia, o addirittura alla nostra poca fede?

Noi oggi giudichiamo problemi e difficoltà come qualche cosa di unico, senza precedenti. Sembra che niente di simile, di così grave sia mai avvenuto...

Questo perché nessuna difficoltà riproduce esattamente la precedente.

Le Sorelle che vi hanno preceduto hanno lavorato e sofferto e al tempo loro ebbero la stessa impressione di novità e di gravità. Anche da don Bosco udiamo simili espressioni: « Mai i tempi furono così tristi ». Eppure li hanno superati con la fiducia in Dio, con l'aiuto ma-

terno della Madonna, nella fedeltà allo spirito salesiano. E Dio e la Madonna che per un secolo hanno lavorato nel vostro Istituto continueranno a indicarvi le vie per l'avvenire.

Dio solo può rifare nel nuovo secolo ciò che ha fatto nel secolo passato.

C'è un'altra illusione di cui potremmo essere vittime ed è questa: Credere troppo nell'efficacia dei mezzi umani, porre troppo l'accento sulle doti naturali... o se vogliamo sull'attivismo, sull'organizzazione, sul tecnicismo. C'è in aria questo pericolo. Credere di risolvere con questi mezzi i problemi della vita religiosa, della Comunità, addirittura del reperimento delle vocazioni e della formazione, o quelli degli abbandoni e delle defezioni.

Care Consorelle, voi direte: « E allora non vale nulla quello che stiamo facendo? ».

No! Questo però viene dopo, in secondo ordine. Prima c'è dell'altro. Non lasciamoci sedurre da queste suggestioni, da teorie che si ispirano puramente a pensiero umano. Il vostro Istituto non è una realtà di ordine puramente umano per cui le tecniche umane siano sufficienti per risolvere i problemi... E' un'iniziativa di Dio, è una Famiglia consacrata che ha continuamente bisogno di rifarsi allo spirito primitivo per operare con la virtù creatrice che fu quella delle origini.

Chiedete all'Ausiliatrice vostra Madre e Modello di vita consacrata che in tutte le comunità rinasca la primitiva ingenua freschezza della spiritualità mariana di Mornese. Ecco l'ideale a cui deve ispirarsi ogni Sorella, ogni Comunità.

« La vera Superiora — diceva madre Mazzarello — è la Madonna », e deponeva ai suoi piedi le chiavi della casa.

Muore cantando il suo inno di trionfo: « Chi ama Maria contento sarà ». Quella era devozione! Portatela

nelle vostre comunità, fatela vivere questa devozione alla Madonna e poi vedrete i miracoli, come diceva don Bosco.

Rinascere dunque per l'Istituto, a distanza di un secolo, vuol dire tornare verso qualcuno, tornare a don Bosco e a s. Maria Mazzarello.

Tornare a don Bosco vivo, non a don Bosco messo nella naftalina o in frigorifero o in soffitta come si mettono oggi le statue. A don Bosco vivo, a don Bosco della lettera del 1884, al don Bosco della paternità, all'educatore della bontà e dell'amorevolezza, dell'assistenza attiva, della presenza educativa, dell'affetto, della confidenza, dell'allegria e della vita sacramentale: confessione, Eucaristia, la Madonna.

Rinascere significa tornare alla Confondatrice, alla sua fede, alla sua preghiera, alla sua umiltà, alla sua obbedienza, alla sua mortificazione, al suo spirito di sacrificio.

Penso che qualcuna di voi — forse faccio un giudizio temerario — dirà: « Ma queste sono virtù che oggi si usano chiamare virtù « passive ».

Andate a Roma dove studiano le cause dei Beati e dei Santi.

Si vuol constatare l'eroicità di queste virtù, non se fu dinamica organizzatrice, se è riuscita a realizzare delle grandi imprese. No! Proprio nelle virtù accennate di cui era ricca la Mazzarello sta la santità.

Ho parlato di don Bosco e della santa madre Mazzarello. Nella biografia della Santa è riportata una lettera indirizzata a sr. Vallese, missionaria, il 22 luglio 1879. La paragonerei a quella di don Bosco del maggio 1884; andate a leggerla. Al termine di quella lettera il biografo, don Ceria, scrive queste testuali parole: « In queste pagine la Mazzarello c'è tutta quanta ». Di qui viene un'altra considerazione: Dio opera nei suoi santi e nei Fondatori con speciali carismi. Il fascino infatti che emanava dalla personalità di don Bosco e di madre Mazzarello ha indotto

molte anime ad abbracciare lo stato religioso fra i Salesiani o le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Un ragazotto di 18 anni, il futuro cardinal Cagliero, nel cortile qui presso, poco più di cent'anni fa, decideva della sua vita: « Frate o non frate, tonaca o non tonaca, io sto con don Bosco ».

Il giovane Piccollo in uno slancio di affetto gli dice: « Don Bosco, le regalo me stesso, mi tenga sempre con lei ».

Non avevano fatto il noviziato, non avevano letto nessun trattato di teologia sulla vita religiosa. C'era Lui. E bastava don Bosco... per rimanere con lui per sempre!

Oggi non è più così. Ma badate che in quel tempo Valdocco era chiamata « officina angelorum ». Formava i santi, e Savio, Besucco, Magone e tutto quel gruppo di ragazzi di cui don Bosco diceva: « Savio è uno, ma ce ne sono altri come lui! ». Era il riverbero della santità del Fondatore.

Come a Valdocco anche a Mornese. Io penso alla ricchezza del clima spirituale in cui vivevano le prime Suore sotto la cura vigile e materna di questa Santa.

L'abbiamo qui, la guardiamo, la contempliamo, la preghiamo, le chiediamo grazie. Però sapete che cosa vi direbbe se dovesse parlare... Ripeterebbe quello che v'ha detto quando vi ha lasciate definitivamente: « Mi volete bene, vorreste vivere anche voi dello spirito delle prime generazioni? Ebbene, fatevi sante con l'osservanza dei consigli evangelici e delle vostre Regole; lavorate per la gioventù; vivete in mezzo alle vostre giovani; sacrificatevi, consumatevi per loro ». Allora potrete dire: « Ecco sono una Figlia di Maria Ausiliatrice; ho un poco dello spirito della mia Confondatrice ».

Ma se mancate di questo, credete, potreste essere abili, dinamiche, colte col baule di titoli e diplomi ma non siete vere salesiane.

Si può passare tutta la vita da consacrate, ma come

vergini stolte; solo se si ama la santità si è figlie vere e genuine.

Provate a farvi questa domanda: « Se oggi l'Istituto incominciasse con me, se fossimo noi le prime Figlie di Maria Ausiliatrice? ».

Un secolo è chiuso, incomincia quest'oggi una nuova Comunità, una nuova religione... Se fossimo noi la Comunità dei primissimi tempi su cui si fonda l'Istituto, che responsabilità! Come vi comportereste di fronte ai problemi che si pongono alla vita religiosa di oggi?

Nelle circostanze attuali? Di fronte ai bisogni della Chiesa contemporanea, della gioventù di oggi?

Voi dite: non sappiamo! E il Papa nel suo discorso vi ha risposto, sintetizzando gli elementi costitutivi dello spirito di Mornese, le virtù caratteristiche.

« Assicurate il primato della vita interiore; amate la preghiera, la povertà, l'umiltà, lo spirito di sacrificio, l'obbedienza, la croce... ». Sono parole del Papa ma è la vita della Santa e dev'essere vita vostra se volete che il vostro Istituto abbia un avvenire luminoso e fecondo come il suo passato.

OMELIA

DEL CARD. MICHELE PELLEGRINO

ARCIVESCOVO DI TORINO

Basilica di Maria Ausiliatrice, 9 agosto 1972

Di che cosa aspettate che vi parli in questa omelia? Del vostro Istituto che celebra il Centenario della fondazione? Mi pare che la storia del vostro Istituto la conoscete voi meglio di me. D'altra parte la Parola di Dio proclamata in questo momento è rivolta più che alla contemplazione delle glorie dell'Istituto, è rivolta a s. Maria Mazzarello, la vostra Confondatrice. Significativo questo titolo così modesto di Confondatrice, rientra perfettamente nella fisionomia di questa Santa così piccola, così umile.

Io vorrei parlarvi, proprio sulla scorta della parola di Dio di s. Maria Mazzarello perché ritengo che nulla sia più importante per voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, in questo momento che richiamarvi all'esempio della Santa che è l'espressione più viva e parlante dello spirito del vostro Istituto.

Ma è così facile parlare di s. Maria Mazzarello? E' così facile, in generale, parlare di un Santo, di una Santa? Mi ha impressionato quello che qualche tempo fa ho letto di s. Teresa di Gesù Bambino che faceva a sua sorella Celina questa confidenza: Si crede forse che i Santi canonizzati siano i più amati? Ah! chi ama con disinteresse sulla terra? Qual è il Santo, che amato per sé stesso lo si loda, si scrive la sua vita, gli si preparano feste magnifiche, solennità religiose? Ma, fondiamo la campana,

e vediamo queste persone che si agitano intorno a un addobbo, contrariate perché non tutto riesce, contente quando nulla si oppone alla loro volontà... Si grida... è un tumulto in questo fuoco dei preparativi. Poi si parla dell'organo, dei discorsi e il Santo... Ah! io preferisco, conchiude s. Teresina, restare nascosta che avere una mezza gloria. Io attendo solo da Dio la lode che mi merito ».

Allora vogliamo provare a pensare veramente alla Santa, a Lei e non a noi in primo luogo; a Lei per capirla, a Lei per imparare le lezioni che ci dà.

Ebbene, qual è la cosa che colpisce quando uno riflette sulla vita di s. Maria Domenica Mazzarello? Direi che *quello che colpisce di più è il fatto che non c'è nulla che veramente colpisca. Proprio così.*

Cosa può insegnare a voi professoressa esperte di psicologia, di pedagogia e di non so quali altre cose? Cosa può insegnare a voi una contadinella, una figlia, come si diceva in quel tempo con un magnifico piemontesismo e anche qualche volta si diceva una « buona figlia », anche se questa espressione poi ha preso un significato un po' particolare... Una che, secondo il suo direttore spirituale, don Pestarino, non sa quasi scrivere, poco leggere, che però verso i 35 anni incomincia a studiare l'italiano... che cosa ci può insegnare? Vedrò di rispondere più avanti. Per adesso vorrei richiamare quella sintesi che è stata tracciata dalla Santa stessa all'inizio della sua opera.

Ce lo riferisce don Cagliero che diventerà poi il cardinal Cagliero.

Diceva: « *Oh, compagne, oh sorelle che felicità per noi altre contadinelle di Mornese essere spose di Gesù, figlie di don Bosco e di Maria Ausiliatrice! O Signore che grazia, che grazia grande! Ve ne ringraziamo... — e seguitava — Adesso secondo il desiderio del nostro buon*

padre don Bosco mettiamoci di buona volontà e con santo zelo a praticare quanto ci ha raccomandato ».

Ed ecco la sintesi dell'insegnamento di don Bosco: spirito di preghiera, di lavoro che si possono delineare così: i grandi tratti più significativi della fisionomia spirituale di s. Maria Mazzarello.

Preghiera. Abbiamo ascoltato nella prima lettura: « Quando ero ancora giovane, dice il figlio di Sirac, prima di viaggiare ricercai assiduamente la Sapienza nella preghiera, davanti al Santuario pregando la domandavo e sino alla fine la ricorderò: dal suo fiorire come uva vicino a maturare » (proprio come nelle vigne in cui lavorava assiduamente Maria Mazzarello) « il mio cuore si rallegrò ». E' dalla preghiera che ha attinto la Sapienza.

Non si direbbe che sia stato tutto facile a questo riguardo nella vita di Maria Mazzarello: la preghiera, le pratiche di pietà in genere. Da bambina provava un gran fastidio a seguire le prediche; lo dice chiaramente e, soprattutto, a doversi confessare. Però, come sapeva vincere e come, fino da ragazzina, seppe dare, certamente per ispirazione dello Spirito Santo, uno stupendo esempio di preghiera. Le sue alzate notturne, fatte spesso nelle ore più impensate, perché non c'era da immaginarsi che possedesse un orologio, così che magari potevano incontrarla per la via che andava alla chiesa alle due dopo mezzanotte con la sorella Felicità; e quando qualcuno glielo faceva notare: « Tanto meglio, avremo più tempo per pregare ».

Scrivono una Suora che le fu vicino: — La sua vita fu una continua preghiera; anche in mezzo alle occupazioni teneva lo spirito incessantemente unito a Dio. E si accusava, come di un peccato, di aver passato un quarto d'ora senza pensare a Dio —.

E' tuttavia una preghiera che, se è straordinaria nel suo fervore, non è straordinaria nelle sue manifestazioni.

A una Suora che le domandava: « Madre, ma lei non l'ha mai visto Gesù? » risponde candidamente: « No, non l'ho mai visto. E chi sono io perché Gesù mi si faccia vedere? ».

Spirito di preghiera caratterizzato da un orientamento spiccatamente mariano. Considerava la Madonna come la Superiora dell'Istituto e usava ogni sera deporre ai suoi piedi la chiave della casa.

Preghiera fondata sull'umiltà, su quella umiltà che sottolinea la Colletta nella quale ho invocato a nome di tutti la grazia di Dio per intercessione alla Santa. Umiltà semplice; l'umiltà di una Superiora che chiede a una postulante di aiutarla a pronunciare giuste certe parole che incontrava nelle sue letture; che fa vedere a una suora la lettera che ha preparato e le chiede di notare gli errori che le debbono essere sfuggiti, che a una educanda domanda come si dice in italiano questa e quell'altra cosa; come si fa questo o quell'altro lavoro. E una testimonianza, riferisce, si rallegrava quando qualcuno faceva notare che non sapeva scrivere due righe senza maltrattare la grammatica o l'ortografia. E come dovette insistere don Bosco perché continuasse a fare la Superiora, mentre ogni momento era là a supplicarlo di dispensarla. Viveva, s. Maria, l'insegnamento di s. Paolo che ci è stato proposto un momento fa nella Parola di Dio: « Non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molto nobili, ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile, è disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio » (1 Cor. 1, 26-29).

Già, mi son domandato da principio, come questa creatura a primo aspetto così insignificante, viene proposta alla nostra venerazione, alla nostra imitazione. Ecco

la risposta nel Vangelo di questa Messa: « Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode Padre, Signore del Cielo e della terra, che hai nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto » (Lc. 10, 21).

La preghiera ha ottenuto alla Santa quella profusione di doni dello Spirito che ha reso mirabile la sua vita, che ha fatto di lei uno splendido modello per voi sue Figlie e per tutti noi, perché ci ricorda il Concilio nella *Lumen et Gentium*: « La Santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della Grazia che lo Spirito produce nei fedeli. Tutto ciò che si fa di bello e di grande nella vita cristiana è opera dello Spirito, perché, continua il testo conciliare, Cristo mandò a tutti lo Spirito Santo che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro ». Proprio il grande comandamento dell'amore che ci è stato richiamato dalla pagina di Vangelo letta testé.

Come lo capì bene il sacerdote che fu strumento di Dio per coltivare questa creatura predestinata e per prepararla alla sua missione, don Pestarino, quando diceva: « Non sa quasi scrivere, ma parla così fine e delicata in cose di virtù, con tale persuasione e chiarezza che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo ». Perché umile, perché prega, perché ha capito la lezione di Maria nel Magnificat: « Rovesciò i potenti dai loro troni e innalzò gli umili ».

Un esame di coscienza, fratelli e sorelle, per vedere se queste cose le comprendiamo, le crediamo, le pratichiamo: l'umiltà, la preghiera, la fiducia nella Grazia dello Spirito Santo.

Lavoro era l'altro motto programmatico lasciato alle Figlie di Maria Ausiliatrice da don Bosco.

Lavoro. S. Maria Mazzarello sapeva che cos'è il lavoro. Il lavoro pesante delle mani, il lavoro della campagna, il lavoro nelle vigne dove essa era così robusta e così generosa da stancare gli uomini che lavoravano con lei. Non seppe mai separarsi dai lavori manuali anche i più umili; anche quando aveva la responsabilità di tutto l'Istituto la si poteva trovare anche in lavanderia a lavorare con le altre Suore cosicché qualche Suora poteva dire che lavorava almeno per tre.

Quale lavoro? Secondo la sua vocazione, soprattutto lavoro nella carità, lavoro nell'apostolato e in primo luogo a pro della gioventù, perché questa era la grande vocazione di don Bosco, questa doveva essere la vocazione dei suoi collaboratori.

Ci si potrebbe domandare se i metodi usati da lei e dalle sue prime collaboratrici nell'educazione della gioventù si possano adottare così, anche oggi. Forse la risposta non può essere senz'altro positiva; ma non è quello che interessa, è lo spirito, è la dedizione, è l'amore; e è la convinzione che l'apostolato in mezzo alla gioventù è necessario oggi non meno che ieri e forse più di ieri; e che da s. Maria Domenica Mazzarello possiamo, non solo voi Sorelle, ma voi Salesiani chiamati in un modo tutto particolare a quest'opera di educazione della gioventù, ma tutti noi poiché noi Sacerdoti, anzi ogni cristiano deve sentire l'assillo di questa urgenza, dicevo, è spirito, sapere imitare lo spirito con cui ha operato la nostra Santa di umiltà, di fede, di preghiera, di amore, di un amore ricco di finezze materne. Qui non è possibile certo estendersi nel ricordare episodi estremamente significativi. Lavorava e voleva che le Suore lavorassero. *« Mi dite che avete molto lavoro. Son ben contenta, perché il lavoro è il padre della virtù, mentre si lavora scappano i grilli e si è sempre allegri, mentre vi raccomando di lavorare, mi raccomando pure di aver cura*

della salute e a tutte di lavorare senza nessuna ambizione, ma solo per piacere a Gesù ».

Programma estremamente semplice ed essenziale che vale per me, vale per voi, vale per tutti.

Ragazzina di campagna che si sottomette ai *sacrifici* più penosi per frequentare ogni giorno la chiesa, lei che sta distante, per cammini disagiati, e che non soltanto accetta i sacrifici connessi, ma li va cercando, proprio animata dallo Spirito Santo che la spingeva anche in questo all'imitazione di Cristo. I primi tempi, soprattutto, della Congregazione, le offrivano occasioni abbondanti e quotidiane di penitenza e di sacrificio, che essa accettava con generosità, il dominio di sé, di mortificazione. Amava il sacrificio anche perché sapeva una cosa che dovrebbero sapere anche le Suore, sapeva che non sono solo le Suore a fare dei sacrifici, come quando additando le case di Nizza diceva: « *Quante pene sotto quei camini, altro che le nostre!* ». Forse è bene per i religiosi, per le religiose, per i Sacerdoti renderci conto che i sacrifici non li facciamo soltanto noi, ma che c'è tanta gente, tanti fratelli e sorelle che seguendo, con docilità e umiltà, la guida dello Spirito Santo camminano generosamente per la via della Croce.

Spirito di sacrificio sì, ma non sacrificio a spese degli altri. Il sacrificio per sé, ma non imposto agli altri. Bella la lezione che dette una volta alla direttrice della casa di Alassio che soffrendo di forte mal di capo non voleva arrendersi all'invito della Madre di andare a letto alla sera; e essa l'ammonisce, dicendole: « *Fai male a non averti riguardo. Le Suore soffrono nel vederti soffrire e con la faccia così brutta. Invece devi tenerle allegre* ». Già se c'è da soffrire, accettiamo noi la nostra parte, ma ricordiamoci che nessuno ci ha dato l'incarico di far soffrire gli altri.

Sofferenza, accettata liberamente, sacrificio ma non

senza una vena di buon umore che è tipicamente salesiano e che dovrebbe essere anche più comune ai buoni cristiani.

Già ho pensato un po' se era il caso di ricordare questo episodio, ma dopo tutto la protagonista è sempre lei e lo ricordiamo.

Quella volta che si era deciso di comprare una mucca per migliorare un po' il vitto del collegio a Mornese; e allora fa dire alle educande di prepararsi con l'uniforme perché si attende una visita importante. All'ora convenuta le suore, le novizie, le postulanti, le educande sono là pronte dopo aver scopato il cortile, il porticato, le scuole, la cucina, i dormitori, la cappella, spolverato dappertutto dove c'era da spolverare, alle cinque mentre, tutte sono in attesa, alcuni tocchi di campana, l'ansia dell'attesa ormai tocca il vertice, ed ecco che all'improvviso entra un contadino il quale si tira dietro una mucca che avanza maestosa come una dama inamidata del 600, ha le corna, le zampe anteriori, la coda vagamente infiorate, porta ghirlande pendenti dal collo e sulla schiena un gran drappo pure fiorato.

Ecco la letizia, il buon umore che deve condire anche il sacrificio, che deve rendere amabile la vita cristiana, specialmente ai giovani. Spirito di sacrificio, fino all'ultimo sacrificio.

Il 5 maggio del 1881, Maria Mazzarello gravemente inferma, ormai senza speranza di guarigione, domanda a chi l'assiste: « Oggi che giorno è? » Giovedì, Madre. Muoio volentieri, risponde, ma il Signore mi farebbe un piacere se mi lasciasse in questo mondo fino a lunedì, giorno del mio natalizio, compio 44 anni, e poi devo soffrire ancora molto prima di morire. E il Signore la lasciò soffrire fino al 14 maggior, giorno di sabato nel quale la chiamò a Sé.

Pregiera, lavoro, sacrificio. Programma che ha la sua sorgente, la sua spiegazione che attinge tutto il suo

valore, l'ho già accennato, dall'amore. Al precetto dell'amore che Gesù richiama, abbiamo sentito poco fa nel Vangelo, a colui che lo ha interrogato in proposito. Per questo nella Colletta noi abbiamo invocato questa grazia: *Accresci in noi l'ardore della tua carità, della quale s. Maria Domenica Mazzarello ci ha lasciato costante esempio.*

Fratelli e Sorelle nel Signore, ho letto nella biografia di s. Maria Mazzarello che, quando essa aveva aperto quel piccolo laboratorio a Mornese, le massaie del villaggio quando avevano un abito da cucire o da rattoppare dicevano alla loro figlia: Va da Maria, va da Maria. Forse anche noi abbiamo qualche abito da rammendare o da cucire, abbiamo bisogno di imparare tante cose, abbiamo bisogno di correggerci, abbiamo bisogno di pregare di più, di lavorare con maggiore slancio, di essere più pronti al sacrificio, soprattutto abbiamo bisogno di un amore più ardente per Dio, per Cristo, per i nostri fratelli. Io vi dirò come le buone madri di Mornese: « *Va da Maria* »!

OMELIA

TENUTA DA DON LUIGI FIORA

DEL CAPITOLO SUPERIORE DEI SALESIANI

NELLA « MESSA PER LE ATLETE »

Torino - Basilica Maria Ausiliatrice, 9 agosto 1972

Oggi la Basilica di Maria Ausiliatrice ci offre un meraviglioso spettacolo: spettacolo di giovinezza, di fede, di fraternità. Voi siete qui convenute da molte parti d'Italia, e anche fuori d'Italia, per partecipare alle celebrazioni del Centenario delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Voi sentite che questo avvenimento vi riguarda direttamente, perché siete parte viva della famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una delle manifestazioni più caratteristiche e più rappresentative nella storia della Chiesa di questo ultimo secolo.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è stato suscitato da Dio per voi. Queste celebrazioni sono cosa vostra: lo sono, in certo senso, forse di più di quanto non lo siano per le stesse Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Signore per mezzo loro ha pensato alle anime giovanili, ha pensato a voi. E come non sarebbe possibile fare la commemorazione di s. Giovanni Bosco senza la presenza dei giovani, così non ha il suo vero significato la celebrazione del Centenario delle Figlie di Maria Ausiliatrice qualora non ci fosse qui la vostra presenza.

Voi siete le protagoniste di queste giornate insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Voi siete le interpreti più autentiche, più sincere e spontanee della riconoscenza che vogliamo esprimere insieme al Signore. Voi dovete assumere quegli impegni e quei propositi che un centenario richiama sempre all'attenzione delle anime generose.

Questo, possiamo dire veramente, è uno dei momenti più intensi, più espressivi, più ricchi di significato di tutte le celebrazioni di questi giorni. Oggi a noi viene confermato mirabilmente quanto don Bosco il 5 agosto del 1872 disse a s. Maria Mazzarello e alle sue prime compagne, quando iniziarono la vita nell'Istituto.

Don Bosco disse in quella circostanza: « *Voi siete povere; voi siete senza risorse; non avete comprensione umana, attorno a voi. Ma nulla vi turbi. Tutto questo passerà. Il Signore vi manderà tante figliuole che non saprete più dove metterle* ».

Noi vediamo oggi, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, come si sia avverata la profezia di don Bosco, tanto più che qui voi non vi sentite sole, voi avete coscienza di rappresentare tutte le vostre compagne che vivono alla scuola di s. Maria Domenica Mazzarello in tutto il mondo. Esse sono unite a voi e portate ai piedi della Madonna il loro cuore, le loro aspirazioni, i loro propositi. E' un unico sentimento quello che ci unisce nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Voi portate qui, a nome vostro e a nome delle vostre compagne lontane, un senso profondamente cristiano della vita, che non rinuncia a quelli che sono i valori, gli interessi umani, così come dimostrano le gare sportive che state per incominciare. Voi avete qui, anche nella varietà dei vostri abiti multicolori, lo stesso stile di comportamento morale, quello stile che vi darà le risorse per affrontare le responsabilità che un giorno si presenteranno a voi nella vita. Voi siete qui con un'anima salesiana, e raramente, come in questo momento, noi ne

cogliamo le caratteristiche spiccate, inconfondibili nella diversità della provenienza e della posizione sociale.

* * *

Ma la celebrazione che noi stiamo svolgendo se ha un preciso significato per la vostra presenza, ne ha un altro, propriamente, perché si svolge nella Basilica di Maria Ausiliatrice. La Provvidenza ha voluto preparare lontano, in un umile paese, Maria Mazzarello e le sue prime compagne; ma il « centro spirituale » delle Figlie di Maria Ausiliatrice è questa Basilica. Di qui l'Istituto ha preso il nome. Come don Bosco ha innalzato con la Basilica un « monumento di pietra » alla Madonna, così le ha innalzato un « monumento vivente » con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Di qui sono partite le Suore che sono andate ad esplicare la loro missione apostolica in tutte le parti del mondo. Questo è il punto di partenza e di arrivo: di qui si trae l'ispirazione e la forza per tutte le imprese che si compiono nel mondo nel nome di Maria Ausiliatrice. Tutti i Salesiani, tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, tutti i loro allievi e le loro allieve hanno il cuore come ancorato nella basilica di Maria Ausiliatrice, ai piedi della Madonna.

Ricordo di aver letto poco tempo fa sul Bollettino Salesiano questo episodio modesto, ma significativo.

Due missionari, dopo una giornata faticosa di viaggio, si trovavano a pernottare in una selva sperduta del Brasile. Avevano acceso il fuoco per tenere lontano le bestie feroci e si erano distesi nelle amache, legate da pianta a pianta. Sul loro capo brillava splendente la Croce del Sud, che sarebbe come la stella polare dell'emisfero meridionale. A un certo momento uno dei missionari, Don Albisetti, si rivolge al compagno e gli dice: « Ti ricordi il 17 maggio del 1903 a Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice, il giorno della incoronazione della Madonna? Come bril-

lava il diamante sul capo della Madonna! Sembrava proprio la stella del sud che brilla sul nostro capo! ».

Erano tanto lontani, erano soli, erano spersi nella selva, ma il loro cuore era qui, nel santuario di Maria Ausiliatrice, ai piedi della Madonna, della loro Madonna, quella che li aveva visti partire missionari e conosceva le fatiche e le speranze del loro apostolato. E' così, dicevo, per tutti i Salesiani, per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, per tutti coloro che vivono alla scuola di don Bosco. E la storia dei primi cento anni di vita dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è scritta soprattutto qui, nella casa della Madonna, qui rivive davanti a noi, fa vibrare i nostri cuori. E noi, proprio perché ci sentiamo i rappresentanti dell'Istituto, in questo momento dobbiamo innalzare la nostra parola di ringraziamento a Dio per tutto quello che ha fatto in questo secolo per suscitare e dilatare nel mondo questo grande movimento spirituale. Vogliamo ringraziarlo, soprattutto, per quella eredità spirituale che attraverso le varie generazioni salesiane, è giunta fino a noi, per il bene fatto alle nostre anime: è alla scuola di don Bosco e di madre Mazzarello che noi impariamo a costruire la nostra vita e a darle sicurezza per l'avvenire.

* * *

Siete qui raccolte nelle vostre divise splendenti e state per incominciare le vostre competizioni. Ma non siete qui semplicemente per un interesse turistico e sportivo: *voi siete qui per portare qualche cosa di vivo e di duraturo nella vostra esistenza.* A questo intento mi pare che lo spunto più bello si possa prendere dal momento che viviamo, dalle persone e dagli avvenimenti che sono presenti nella basilica di Maria Ausiliatrice. Qui abbiamo il ricordo vivo di s. Giovanni Bosco, di s. Maria Mazzarello, di s. Domenico Savio. Ora questi nostri santi hanno una caratteristica comune, seguono

una linea parallela, nella loro giovinezza: essa è stata tutta orientata, animata e dominata dalla presenza della Madonna.

Pensate a don Bosco. A 9 anni la Madonna gli viene assegnata, nel sogno misterioso, come Maestra. Quando deve fare la scelta che lo condurrà al sacerdozio, va a pregare ai piedi della Madonna delle Grazie a Chieri. Quando ha vestito l'abito clericale si è messo in ginocchio davanti ad una statua della Madonna ed ha formulato i propositi che dovevano tracciare la direttiva a tutta la sua esistenza. Quando lasciò i Becchi, mamma Margherita, illetterata, gli disse solo: « Io non posso darti consigli per quello che riguarda la tua vita di studente, ma io ti dico una cosa: « Sii devoto della Vergine ».

E santa Maria Mazzarello? L'8 dicembre 1854, quando veniva proclamato il dogma dell'Immacolata, ha fatto la consacrazione della propria vita alla Madonna. Con semplicità, con fervore, con entusiasmo, ha adempiuto durante la sua giovinezza tutte le pratiche popolari in onore della Vergine. Ha dato Lei il suo nome e, possiamo dire, tutta se stessa ad una associazione che viveva intensamente la devozione alla Madonna.

Domenico Savio, l'8 dicembre 1854, nella chiesetta di s. Francesco di Sales, davanti alla Madonna, ha fatto anch'egli la sua donazione alla Madonna: « *O Maria, vi dono il mio cuore, fate che sia tutto vostro, ma per carità fatemi morire prima che io commetta un sol peccato mortale* ».

Il papa Pio XI proprio a proposito di madre Mazzarello, uscì in questa espressione: « C'è qualcosa di grande in una giovinezza che fiorisce e vive sotto lo sguardo di Maria ».

Io credo che all'inizio di queste vostre stupende giornate torinesi, vissute in fraternità, nella pienezza dello spirito salesiano, voi possiate fare nella basilica di Maria Ausiliatrice, la vostra offerta, la vostra donazione alla

Madonna. Voi avrete con questo la garanzia che la protezione della Vergine si estenderà sopra di voi. Avrete dato sicurezza, fondamento, gioia, alla vostra esistenza, saranno belli e costruttivi questi anni: saranno quelli che alla luce di Maria, daranno un senso, un senso veramente cristiano, alla vostra vita.

Come s. Giovanni Bosco, s. Maria Mazzarello, Domenico Savio, fate questo gesto di fiducia e di abbandono verso la Madonna: fatelo con lo slancio quasi scattante che metterete nelle vostre competizioni.

Noi vi auguriamo che possiate realizzare tante conquiste nello sport, ma vorremmo soprattutto che voi poteste realizzare delle valide conquiste interiori, quelle che debbono essere la migliore affermazione della vostra giovinezza.

Guardate il quadro di don Bosco. Egli non è solo: è lì con i suoi ragazzi e addita loro la Madonna. Don Bosco ha faticato tanto, ha speso tutta la sua vita per i giovani, ha cercato di dare loro la sicurezza dello studio o di un mestiere. Ora egli aveva al di sopra di tutto una ardente aspirazione: portarli alla Madonna. Quando egli era riuscito in questo intento era contento, perché sapeva che la Madonna avrebbe portato a buon termine il suo lavoro. I giovani, consacratisi alla Vergine, avevano la certezza della sua protezione per tutta la vita.

Anche noi ora, come don Bosco e madre Mazzarello, come Domenico Savio con un gesto spontaneo del cuore, facciamo l'offerta generosa della nostra giovinezza alla Vergine. La sua benedizione ci accompagnerà per sempre. Sarà il ricordo e il frutto più bello del Centenario.

* * *

Le Ostie che verranno consacrate nella celebrazione del s. Sacrificio sono state composte con il grano proveniente da ogni parte del mondo. Sarete così, anche mate-

rialmente, unite alle vostre compagne di tutto il mondo. Che bella comunione! Comunione con Cristo che riceveremo nell'Eucaristia. Comunione con la Madonna nella sua basilica. Comunione con le vostre educatrici a cui pensate con riconoscenza. Comunione con tutte coloro che vivono alla scuola di don Bosco.

Che questa Comunione sia veramente il vertice spirituale delle celebrazioni centenarie!

DISCORSO

TENUTO DALLA ON. EMANUELA SAVIO

ALLA CERIMONIA D'APERTURA

DELLE COMPETIZIONI SPORTIVE

DEL CENTENARIO

Torino - Rivalta, Campo Laura Vicuña, 9 agosto 1972

Reverenda Madre, Signor Sindaco, Autorità, giovani atlete,

La ringrazio, Reverenda Madre, di avermi chiesto di commentare con brevi parole, alla presenza delle massime Autorità torinesi, un grande avvenimento agonistico che è stato voluto per congiungere idealmente un glorioso passato ad un presente ricco di promesse.

Cento anni sono passati dalla nascita della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la gioiosa ricorrenza viene in questi giorni solennemente celebrata nella nostra Torino che fu e è seminario delle opere salesiane.

Gioiosa e prestigiosa celebrazione che ha registrato tre momenti importanti nella storia della vita salesiana.
Il 1° momento a Torino: il Congresso mondiale delle dirigenti delle exallieve.

Ha radunato associate di tutti i Paesi del mondo. Paesi ove sono fiorite le grandi speranze della educazione salesiana.

Il 2° momento a Mornese: le celebrazioni della Santa Maria Mazzarello.

Mistico pellegrinaggio della Santa dei giovani nei luoghi del suo fecondo apostolato.

Ed oggi qui il 3° momento nel Centro « Laura Vicuña » di Rivalta.

Il Convegno della gioventù sportiva salesiana per le finali nazionali di pallavolo, pallacanestro, atletica leggera, pattinaggio e nuoto.

Come ritorna attuale, in questa nostra epoca di progresso tecnico e scientifico, mentre le conquiste dell'uomo sembrano sempre più ardite e non conoscono barriere, ricordare la novità e la modernità del messaggio di don Bosco, messaggio semplice e profondo, così aderente alle istanze di ogni tempo:

« SI DIA LIBERTA' DI SALTARE, CORRERE, GRIDARE: LA GINNASTICA, LO SPORT, LA MUSICA, IL TEATRO, LE ESCURSIONI SONO MEZZI EFFICACISSIMI PER L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI ».

Un messaggio ed un invito ad una gioventù moderna e generosa, che può, attraverso lo sport, affinare la sua personalità, guidare e temprare il suo fisico, donare per arricchire il suo spirito.

Meraviglioso esercizio per una gioventù che non disprezza l'ideale, ma che lo sa calare in forme concrete in cui può dare il meglio di sé.

Lo sport, giovani atlete, il vostro sport, l'attività sportiva, quella che voi « scegliete » e non vi è imposta, è un mezzo altissimo di formazione personale e umana, perché nella vittoria e nella sconfitta vi offre serenità, armonia, misura.

Occorre vivere il difficile mondo del tempo libero in modo positivo ed attivo, cogliendone le immense virtualità di espansione personale e neutralizzandone le infinite suggestioni di involuzione e decadenza.

Così voleva don Bosco che si temprasse la gioventù

sportiva salesiana: stasera, in questo felice inizio delle vostre finali, sentitevi un ramo rigoglioso di quell'albero che, sabato 15 luglio in Vaticano, Paolo VI ricordò essere: *« un albero maestoso che ormai stende i suoi rami in ogni parte del globo, dovunque si prodiga lo zelo ardente dei figli di don Bosco ».*

Con orgoglio Torino vi ha accolto perché questa celebrazione rinnovi in tutti noi il ricordo di questi cento anni in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno scritto pagine bellissime di carità e profuso a piene mani il bene educativo.

PAROLE

RIVOLTE DA DON LUIGI FIORA

DEL CONSIGLIO SUPERIORE DEI SALESIANI

ALLE ATLETE ALLA CHIUSURA

DELLE COMPETIZIONI SPORTIVE

Torino - Rivalta, Campo Laura Vicuña, 11 agosto 1972

Giovani, la solenne assegnazione dei premi ha concluso le competizioni sportive del Centenario delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono state — e lo diciamo nella pienezza del termine — una splendida manifestazione di giovinezza, di amicizia e di leale agonismo.

Noi ci congratuliamo calorosamente con voi e vi diciamo che lo spettacolo che voi ci avete offerto conferma in noi la più sicura fiducia nelle generazioni dei giovani.

Voi intendete che cosa significa questo compiacimento quando vi è espresso in nome di coloro che vi vogliono parlare col cuore di don Bosco.

Ci congratuliamo in primo luogo, ed è ben meritato il nostro riconoscimento, con le vincitrici che hanno dato una validissima dimostrazione delle loro virtù atletiche. Ne possono essere giustamente soddisfatte, non per una vana esibizione di sé ed orgoglio, ma perché hanno destato e tenuta viva, con la loro vigorosa affermazione, l'emulazione di tutte le atlete.

Sempre i giovani affrontano insieme e in serena combattività tra loro le conquiste della vita.

Ma se un riconoscimento va dato a quelle di voi che hanno raggiunto i primi posti nelle gare, un riconoscimento particolarissimo deve essere fatto per quello che le competizioni del Centenario hanno rappresentato nel loro insieme.

Ci è piaciuto vedere in esse come un segno e una espressione della educazione che voi ricevete alla scuola salesiana: scuola di impegno responsabile, di lavoro e di sforzo personale, di cordiale apertura e sintonia con gli altri, di entusiasmo ottimistico, di rasserenante ed rilevante spettacolo giovanile.

Constatiamo con gioia che voi vivete nel più autentico spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

Don Bosco fin dall'inizio della sua missione tra i giovani promosse con passione che possiamo dire moderna, le competizioni ginniche, pur nella modestia dei mezzi di cui poteva disporre.

Sono cambiati i tempi e le disponibilità, ma si attua la identica realtà educativa: *impegnare i giovani in gare di competizioni sportive, e portarli ad impegnarsi, quasi partendo da questo stesso scontro agonistico, per le più alte conquiste morali e spirituali.*

E' questa la lezione che scaturisce dall'incontro amichevole del centenario: che la vostra giovinezza si concentri in uno sforzo gioioso e scattante per realizzare i grandi valori ideali della vita.

C'è un simbolo, che è stato sotto i nostri occhi in questi giorni e che mi pare possa suggellare i ricordi delle vostre gare.

Sullo sfondo dello stadio, sono uniti e come intrecciati due emblemi: il fuoco olimpico e il monogramma di Maria Ausiliatrice. Avete espresso con il linguaggio del simbolo, quello che sentivate nel cuore: le vostre gare sono state magnifico omaggio coreografico,

carico della vostra esuberanza giovanile, offerto a Maria Ausiliatrice come espressione di riconoscenza e come impegno di vita nella ricorrenza del Centenario.

Si estinguerà, fra qualche momento, il fuoco olimpico, e si ammaineranno le bandiere: ma, con il ricordo incancellabile di questo simbolo, *sotto il segno di Maria, voi troverete sempre la luce e la forza per le ascensioni della vostra giovinezza.*

A ROMA
Chiusura Celebrazioni Centenarie

OMELIA

DEL CARD. GABRIEL-MARIE GARRONE

PREFETTO DELLA S. CONGREGAZIONE

PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

PER LA CHIUSURA

DELLE CELEBRAZIONI CENTENARIE

Roma, Chiesa del Pontificio Ateneo Salesiano
8 dicembre 1972

Siamo qui per ringraziare il Signore, per elevare a Lui la nostra ultima « AZIONE DI GRAZIE » a conclusione dell'anno centenario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ringraziare il Signore come si conviene è solo di Cristo che un giorno rese grazie prendendo nelle sue mani il pane e offrendo a Dio non solo il più perfetto, ma l'unico ringraziamento a Lui gradito per la salvezza dell'umanità. Ora Egli qui in mezzo a noi sta per dire al Padre il nostro GRAZIE! Uniremo perciò il nostro personale ringraziamento al Suo nella sua stessa Eucarestia.

Non si poteva trovare giorno più propizio e più degno per elevare a Dio il nostro grazie che la festa dell'Immacolata. Non si poteva trovare giorno nel quale poter avere della grazia di Dio un'idea più totale e più profonda. Nessuno, nessuno ha mai offerto a Dio in unione col Cristo, un'azione di grazie come quella che elevò l'anima della Vergine Santa. Maria ci dà chiaramente la consape-

volezza che tutto ciò noi offriamo a Dio in azione di grazie è frutto del suo dono.

Nel singolare privilegio di essere la piena di Grazia, Maria restituisce a noi la figura dell'umanità perfetta. Dio aveva pensato l'uomo a immagine e somiglianza sua, ma ciò che Dio voleva, l'uomo non lo volle: perciò la creatura non fu più riflesso del volto di Dio.

In Maria, creatura ideale, rimasta illesa dalla colpa, l'umanità ricompare nella sua primitiva innocenza secondo il disegno di Dio.

Ella è la sola in cui l'idea creatrice di Dio si rispecchia fedelmente, in cui si realizza la definizione dell'uomo immagine di Dio. La gioia di Dio, se possiamo dirlo, è totale dinanzi all'anima della Vergine.

Comprendiamo allora perchè la Madonna parlando alla pia e semplice ragazza dei Pirenei, dice: « IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE ». La Vergine trova in questa espressione l'esultanza del suo Magnificat e della Sua perfetta disponibilità di amore e di ubbidienza a Dio per rendergli in tal modo tutta la gloria possibile. Se Maria è Immacolata lo è per opera di Dio che le ha elargito questo inestimabile dono.

Non vi è nell'uomo nulla che non sia segno della bontà di Dio! Ciò che ha nelle sue mani da offrire sono tutti doni divini.

Noi siamo sempre più ricchi nel riconoscere la nostra incapacità che nel rallegrarci delle nostre opere buone.

Il nostro ringraziamento al Signore si fonda su questo riconoscimento: tutto nella nostra vita è suo dono, tutto è Grazia!

La santità della Vergine poggia sulla certezza che Ella non ha nulla che non sia dono della Grazia di Dio. E' proprio ciò che noi abbiamo bisogno di sapere e di riscoprire; purtroppo spesso siamo tentati di pensare che ciò che sappiamo, ciò che abbiamo è opera nostra.

Tutto in noi, e attraverso noi, è per Dio!

Meditare oggi sul dono dell'Immacolata Concezione di Maria è un aiuto a vedere chiaro nella nostra vita, a ritrovare la fede, il coraggio, la possibilità di agire e di compiere opere degne di Dio. Lo sappiamo dall'esperienza cristiana di tanti secoli e dall'esempio di tante Suore fedeli seguaci di Maria, l'Immacolata.

E' proprio attingendo a questa testimonianza del passato che, a poco a poco, diviene per noi una realtà l'essere autentici seguaci di Cristo e sperimentare la verità delle Sue promesse.

— Colui che ha fede potrà fare cose più grandi di quelle che ha fatto Lui...

— Tutto ciò che chiederemo in nome Suo l'otterremo —.

Non sono parole. Cristo stesso nella sua vita terrena ha accettato una vita semplice come quella di colui che aspetta tutto da Dio. LA FEDE E' CAPACE DI TUTTO!

Maria ci dà esempio luminosissimo di fede. Quante anime hanno attinto dalla sua luce e si sono a Lei ispirate per vivere una vita di Fede.

Schiere innumeri hanno accettato di pensare che da Dio tutto a loro veniva e non dalle loro capacità di bene; che molto più realizzavano « a mani vuote » che non « a mani piene » se avevano fiducia in Dio; che molto più a loro bastava l'amore di Dio che non ha la gioia di tanti affetti umani; e infine che nella perfetta conformità alla volontà di Dio compivano opere meravigliose, anche se questa conformità li sottometteva alla volontà di altre creature.

Penso che non ci sia migliore occasione per ritrovare queste cose semplici che la solennità dell'Immacolata, nella luce e nell'amore della nostra Madre così benedetta da Dio, così pura e perfetta, così semplice e santa, così capace di cambiare i nostri cuori.

Quest'anno per tutta la Famiglia salesiana è un anno di benedizioni.

Pochi giorni fa un figlio di d. Bosco, d. Rua, qui a Roma, dal Papa è stato annoverato tra i Santi.

Abbiamo anche in questo la certezza della protezione e della benedizione di Dio, al quale vogliamo ripetere **GRAZIE!**

Ripetiamolo insieme a Cristo nella celebrazione dell'Eucarestia e chiediamo alla Vergine di essere in questo, oggi e domani, la nostra luce.

DISCORSO DELL'ONOREVOLE

OSCAR LUIGI SCALFARO

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ALLA CELEBRAZIONE DI CHIUSURA

DEL CENTENARIO

Roma - Aula Magna del P.A.S., 8 dicembre 1972

Il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano prof. don Antonio Javierre presentò con espressioni di stima e di cordialità sua eccellenza il Ministro prima che questi desse inizio al seguente discorso.

Devo dire anzitutto grazie al Rettore Magnifico (credo che si chiami così anche qui, è vero? Sono contento che questi termini trionfalistici, come « magnifico », siano ancora tollerati: ed è un passo); devo dire grazie per la sua amabilità, ma anche per altre cose. Devo dire grazie perché, evidentemente, il Rettore Magnifico di questo Ateneo è un grande ottimista (è importante essere ottimisti!). L'avete notato? Ha detto che è un privilegio essere Ministro della Pubblica Istruzione, ed io non ho mai misurato tanto il valore storico delle rivoluzioni contro i privilegi come nel momento in cui lui ha citato questo caso di privilegio... Poi ha sottolineato un'altra pennellata di ottimismo: quella della madre Generale. E' vero che la madre Generale mi ha invitato (ecco, spero proprio che la Madre non abbia senso profetico!) non pensando certamente che sarei finito in questo modo. La Madre ha dimostrato un ottimismo scatenato,

irrefrenabile, in quanto, una volta saputo che avevo avuto questa nomina, non ha disdetto l'invito. E non è una cosa di poco conto, vero?

Per quanto riguarda la crisi contestatrice del momento, ho sentito che don Ricceri la ritiene un fatto... di crescita. Credo che don Ricceri abbia ragione e che sia soprattutto una crisi di crescita di materia grigia. E se si riuscirà a farla crescere sarà un gran successo in tutte e due le sponde del Tevere. Amen! (L'Amen è rimasto anche dopo il Vaticano II e perciò si può accettarlo).

Così ho cominciato come cominciano gli scostumati, senza neanche porgere un saluto. Ma, tant'è, è vero che sono di casa, per la benevolenza vostra, ed è anche vero che ho chiesto a sua eminenza reverendissima il permesso di dare un saluto anzitutto e soprattutto alla madre Generale perché, oggi, questa è la ragione per cui siamo qui. QUESTI CENT'ANNI...

Un saluto, quindi, alla cara madre Ersilia Canta; un saluto devoto, affettuoso, che sa di lunga conoscenza e che mi spinge — per il suo sguardo così estremamente comprensivo e benevolo, per la sua ricchezza di maternità — a ricordare un volto che mi fu teneramente caro, quello di colei che è stata prima di lei a quel posto di responsabilità e di croce: madre Vespa. Essa racchiuse nella sua esperienza e nella carica dei suoi anni una freschezza giovanile che non tramontò mai, fino a quando bastò un alito del Paradiso per spegnere il lume che ormai si era consumato fino in fondo, per accenderlo per sempre — certamente è qui con noi — nella luce di Dio.

Mi fa ricordare anche un altro volto diversamente noto, quello di Maria Domenica, quella Maria Domenica che aveva poco più di 34 anni il 29 gennaio del 1872, festa di san Francesco di Sales, un Santo forte. Infatti, anche quando un gruppo di monsignori ha mandato in

pensione un po' di Santi, lui ce l'ha fatta, ha superato questo esame delicato (perché l'esame dei monsignori non è come quello di Domineddio, è molto più difficile!); l'ha superato. Era la sua festa quando in ventisette votarono. Si votava anche in quei tempi... Io stavo per fermarmi dinanzi a questo ricordo, perché di votazioni ne abbiamo fin quasi alla saturazione, ma sono riuscito a superarmi. Votarono, dunque, e risultò eletta lei, lei semplice, umile, ma umile davvero. Ci sono molte persone umili in giro; certe volte perfino il sottoscritto, a qualcuno che è daltonico, sembra umile, il che è tutto dire! Questa, invece, era umile sul serio, così umile che non sapeva di esserlo. Fu eletta, fu eletta Superiora. Questo nome però non le andava. Non piacque non alle altre (mi rivolgo a timpani di suore: non è che il nome non piacque alle altre; mi hanno sentito bene tutte, vero? Grazie!), ma a lei, a lei che era l'eletta. Volle essere chiamata prima Assistente o Vicaria. E' molto bello questo *Vicaria*, è molto bello!

Poco tempo dopo, aveva ormai 35 anni, in occasione della festa della Madonna della Neve, il 5 di agosto — quando a Santa Maria Maggiore i canti, i suoni e le preghiere rendono la Basilica ancor più accogliente e commovente — ci fu la vestizione e fu in questa cerimonia che don Bosco parlò. Ripeto cose che voi sapete a memoria, ma questo capita quando si deve fare una chiacchierata. Del resto, se riterrete di invitarmi al prossimo centenario vedrò di non ripetermi, ce la metterò tutta! Ma non vorrei che il vostro sorriso volesse dire che non avete intenzione di invitarmi.

Don Bosco disse: *«Voi ora appartenete ad una famiglia religiosa, famiglia religiosa, che è tutta della Madonna. Siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dalla comprensione umana. Niente però vi turbi! Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire»*

nire se vi manterrete semplici, povere, mortificate ». Rivolgendosi poi a suor Maria Domenica Mazzarello disse alle altre che dovevano a lei ubbidienza (è una parola che ha ancora un suo contenuto oggi: è tutto dire, ha ancora un suo contenuto oggi!) ed aggiunse: « *Per ora avrà solo il titolo di Vicaria, perché la vera Superiora è la Madonna* ».

Ecco: l'impostazione che don Bosco aveva dato è la tradizionale impostazione per anime che sentono LA CHIAMATA DI DIO, L'AMORE DI DIO, LA RISPOSTA ALL'AMORE DI DIO. E in questo amore — forse è meglio dire: e per questo amore — l'amore per la gioventù, per le giovani. E' la vostra chiamata, sacerdoti di san Giovanni Bosco, ma è la chiamata di tutti: i giovani, le giovani, non sono lo scopo primario, no!

Non è che voi abbiate sentito che le giovani hanno bisogno di voi ed abbiate rinunciato ad un amore umano per una diversa famiglia più ampia, più difficile, più faticosa, più sofferta — come si direbbe oggi — o più sofferente. No. *Avete rinunciato a questa umana ricchezza solo per la chiamata e l'amore di Dio*. In quella luce vanno collocate le giovani, in quella luce i malati, in quella luce i lebbrosi, in quella luce le scuole, in quella luce qualunque altra realtà: in quella primissima chiamata e risposta di amore. *Il resto non conta niente!*

Anche la più splendida vita spesa per i giovani, per le giovani, senza questa ricchezza essenziale di amore non è che un grande sforzo umano. Quando lo compie qualcuno che non crede, il guardarlo fa meraviglia e fa meditare, perché egli riesce a dare con la sola umana ricchezza una testimonianza ed un esempio di grande valore. Ma la sua *non è risposta-vocazione*. E subisce tutte le alterne vicende di una risposta legata a cose certamente splendide, ma non a Dio.

Una stessa risposta legata a Dio, del resto, subisce le intemperie ed i tentennamenti legati all'umana natura,

per fortuna oppure proprio grazie a Dio. Che bellezza quando noi, cittadini borghesi, scorgiamo le vostre debolezze, suore e sacerdoti... Io, per esempio, provo per voi, per questo, una gratitudine senza fine... Ho detto mille volte, Eminenza, mille volte ho detto che se voi, cardinali, vescovi, sacerdoti, foste umanamente pressoché infallibili, io avrei già cambiato religione. E il bello è che il Signore sarebbe venuto con me. Certamente, perchè il Signore consola i poverelli, non li lascia mai soli...

Sta a vedere che potevo essere rappresentato da ministri di Dio (chiedo scusa se uso questo termine, ma esso si usava anche prima che io fossi chiamato — in altro senso, è vero — con la stessa denominazione) — al disopra delle umane debolezze. Come avrebbero potuto rappresentarmi? Io appartengo al sindacato dei poverelli... Non potrei essere rappresentato da cardinali umanamente infallibili e senza peccati cardinali, da vescovi infallibili e senza peccati vescovili, eccetera.

La chiamata è Dio! Dio ha bussato un giorno alla porta di un giovanetto che oggi arricchisce con lo splendore della sua porpora questa assemblea, ed ha chiesto il suo sì. Dio ha avanzato la stessa richiesta ad una creatura che oggi è la vostra Madre. Dio ha bussato alla porta di un giovane che è oggi il successore di don Bosco. Quello che conta non è che uno sia ora cardinale, l'altra madre generale, l'altro successore di don Bosco: conta che un giorno, trepidanti, nella fatica dell'umana rottura, tutti costoro, *per amore*, abbiano detto sì. E' questo che conta!

Cent'anni! Ecco l'arco dei cento anni! Volete forse che qualcuno vi racconti che cosa avete fatto in cento anni? Penso che lo sappiate. Se però per caso non lo sapeste, se voleste andare a leggerlo, io non ve lo consiglierei, perchè magari vi si abbasserebbe anche il morale... Si potrebbe dire: « Guarda quante cose belle hanno fatto, mentre adesso sembra che le cose vadano meno

bene... ». Se non lo sapete, non per questo andrete in purgatorio. Io, in proposito, ho notizie precise. Potete stare tranquilli!

Quello che fa impressione è il cero dei cento anni, acceso in Chiesa. E' un'offerta ignota (ma non ignota a Dio), di anime che forse persino nella Congregazione sono passate senza che qualcuno se ne accorgesse effettivamente. Ma Dio se n'è accorto! Forse anche le persone che sono state beneficate, forse anche le giovani aiutate in questi cento anni nelle varie parti del mondo, attratte da quella suora simpatica ed affascinante che seminava dentro di loro, non si sono accorte che essa si impersonava in tante altre Suore, anche in quelle che non destavano simpatia e che, occupate magari nella cucina o nella lavanderia, non avevano neppure il tempo di uscire. Ma una volta giunte in Paradiso, quelle giovani ormai ultracentenarie, hanno incontrato il volto ed il cuore che ha seminato nel loro cuore. Questa è l'unica commemorazione vera e viva!

Cento anni! Si potrebbero tirare le somme. Tiratele voi: buon lavoro! Noi abbiamo già da tirare le somme in altri settori, e sono somme che non quadrano mai. Io auguro che quadrino le vostre. Mi è venuto però un pensiero che cercherò di esporre brevemente, in questo mio strano modo peraltro antico, perché anche quando andavo a scuola mi accadeva spesso di uscire fuori tema: è un difetto, quindi, che porto sempre con me. Mi è venuto fatto di chiedere alla Congregazione (non credo che la Congregazione abbia voce, e perciò vorrei chiederlo a ciascuno nella sua responsabilità, nel suo intimo, davanti a Dio queste cose non contano): quella chiacchierata di san Giovanni Bosco al momento della vestizione è valida anche ora? Non è che qualcuno dovrebbe fermarsi e dire: « Scusa, don Bosco, vuoi ripetere? Io ascolto ».

Sono parole di cento anni fa e quindi ormai sono

un fatto storico messo agli atti nell'archivio, oppure sono vivissime e creano oggi un problema, un dibattito interno, una contestazione interna, quella che conta e che uno gestisce in proprio, della quale risponde e che porta avanti pagando, non facendo pagare agli altri come sarebbe più comodo? Ecco: è tutto qui quello che vorrei dire. Ed allora incominciamo.

Non ha detto molte cose, don Bosco. Ma queste cose servono per tutti, anche per noi, cittadini borghesi, padri di famiglia, per le madri di famiglia presenti, per chi ha altri impegni. Credo che vi sia qualcosa per ciascuno.

« *VOI* — ha detto don Bosco — **APPARTENETE ORA AD UNA FAMIGLIA CHE E' TUTTA DELLA MADONNA** ».

Tutta della Madonna! E' il punto focale, centrale dell'Istituto. Era scritto su quel cero delle offerte. Quelle offerte, in Chiesa, procurano un momento di enorme emozione, almeno per chi è fatto in un certo modo. Vorrei avere la voce schietta di Pietro che dice: « Non ho né oro né argento... ». Guardavo e dicevo: « Non ho né il vino dei colli di don Bosco, né l'acqua del pozzo di Mornese, né questo grano triturato della Chiesa silente... ». E pensavo: « Ed io che cosa Ti porto? ». Poi ho aperto a caso uno qualsiasi dei miei magazzini ed ho trovato dovunque miseria e rottami. E siccome mi risulta che il Signore non respinge neppure coloro che vanno a spazzare soffitte e cantine, Gli ho detto: « Vieni ». Ed è venuto. C'è sempre qualche cosa da offrire.

IL PUNTO CENTRALE DELL'ISTITUTO: UNA FAMIGLIA RELIGIOSA TUTTA DELLA MADONNA. Questo riguarda ciascuna di voi, perché ciascuna sia tutta della Madonna. Poi si possono usare termini solenni: le consacrazioni, vero?, sono importanti e belle. Quello che conta è però la sostanza; quello che conta, in questo

1972 dopo Cristo, è l'essere convinti che o ci si mette sotto questo manto, o si contrae questa profonda amicizia, o non si marcia sulla strada giusta.

Questo è vero anche se siamo attualmente nel momento più caldo dei *crani bollenti*. Ci sono — è vero? — dei crani bollenti che hanno dentro dell'aria fritta, ma l'aria fritta rappresenta una grande ricchezza per chi non ha neppure quella. Ma il tempo dei crani bollenti che hanno deciso che la Madonna deve essere messa in disparte sembra, nel suo punto più acuto, superato. Però c'è ancora un poco, questa malattia: c'è nella Chiesa di Dio, la quale conosce le miserie degli esseri umani; c'è in certi sacerdoti; c'è chi sostiene che il Rosario è una cosa superata... L'uomo sente ad un tratto di avere un cervello acuto — acuto, capite?, acuto — ed allora ripetere sempre le stesse cose gli fa tristezza!

Prendete un libro denso, di qualche teologo acuto, di qualche docente universitario acuto, e vedrete che un concetto ve lo ripete dalla prima all'ultima pagina. Poi si fa fare la prefazione da un nome più autorevole del suo e lo svende sul mercato. Vedrete quante volte ripete inutilmente — inutilmente perchè non so con quanto amore — certe discutibilissime teorie. Vi spiegherete allora perchè vanno in crisi persino certe facoltà di teologia.

Perché vanno in crisi? Perché Dio non ha mai chiesto agli uomini di studiarlo. Ha chiesto invece che gli vogliano bene e studiandolo gli vogliano ancor più bene. Studiarlo per studiarlo non è che una manifestazione ginnico-sportiva di imbecillità a qualunque livello, in qualunque parte, anche in zone teologali. Non c'è dubbio alcuno. L'imbecillità è un fatto umano, che può riguardare anche uno che abbia studiato teologia, filosofia, pedagogia o sociologia, tutti termini che oggi rendono un po' agitata la mente di persone che, anziché approfondire i concetti, amano svendere parole e aria fritta...

Tutto della Madonna, da amare con umiltà. Non si può amare senza umiltà, perché se uno si sente al di sopra della persona amata significa che non è innamorato. Chi è innamorato davvero, infatti, si sente ben piccola cosa di fronte alla creatura per la quale prova un enorme trasporto fisico, spirituale, intellettuale, umano, umano di amore. Sta a vedere che queste leggi, insopprimibili sul piano umano, si modificano quando ci si rivolge a Dio! C'è certo chi crede di modificarle, ma riesce soltanto a distorcerle. Per cui (vi sarà qualcuno, infastidito da altre mie chiacchierate, che avrà già sentito queste cose. Gli chiedo scusa, ma continuerò a ripeterle finché campo, con l'aiuto di Dio), per cui il Rosario ha un significato solo se parte dal cuore. In tal caso uno non si cura di accertare quante volte pronuncia parole d'amore. Perché se un uomo fissa con la macchina calcolatrice il numero delle ripetizioni di parole tenere dette alla donna amata, costui può esser venduto a Porta Portese, sempre che ci sia chi lo compera. Egli non è infatti un vero uomo, ma una sottospecie di calcolatore, magari elettronico.

Quando allora io sento qualcuno, a volte anche della Chiesa di Dio, che sostiene che il Rosario è superato, mi viene voglia (e temo che un giorno o l'altro lo farò) di interromperlo e dirgli: « Scusi, lei si è mai innamorato nella sua vita? No? Allora sospenda la predica, per favore. Quando sarà innamorato davvero ed avrà provato l'intensità dell'amore umano, allora sarà in grado di capire cosa significa volere un po' di bene a Domineddio o a Sua Madre, che è anche mia Madre, è anche nostra Madre.

E' inutile stare a contare se sono cinquanta le Ave Maria o se c'è chi ci si addormenta sopra... E' lo stesso. E come quando uno torna a casa e di fronte alla mamma, se l'ha, o alla persona cara racconta, parla e poi magari si assopisce, poi riprende. E' il lasciarsi andare in una

anima che si raccoglie. *Questa è la ricchezza dell'amore: essere tutti della Madonna; ciascuno, ciascuna interamente della Madonna. E' essenziale!*

Ho detto mille altre volte: coloro che studiano compiano un'indagine per vedere come si è mosso il mondo e come si è trovata nel mondo la Chiesa di Dio. Certamente scopriranno che ogni grossa crisi ha coinciso con il calo del fervore nell'amare la Madonna. E' indubbiamente così. Sta a vedere che il Signore — che è buono, paziente e accetta tutti — rimane indifferente dinanzi a coloro che prendono Sua Madre, che Lui ha donato a ciascuno, e la mettono da parte. Quanto meno cercherà, con calma e con garbo — a qualunque livello della gerarchia ecclesiastica siano, a qualunque livello della cultura umana siano — di insegnar loro, con delicatezza paterna, l'educazione.

Prosegue don Bosco: « SIETE POCHE... ». Eh, questo non è che si possa dire ancora facilmente. Dopo cento anni quante siete? 18.600 circa: uno schieramento in campo! « *Siete poche...* ». Però anche voi avete la sofferenza attuale delle vocazioni, che sono in un momento delicato, ma questo c'è dappertutto (dappertutto nel mondo religioso, naturalmente, perché nel mondo in cui sono io le vocazioni sono sempre in aumento. Già, c'è una compensazione! Non dovete pensare che tutto il mondo sia in crisi: è un po' in crisi la vostra vocazione, ma si è in « non crisi » in casa nostra. *Multi sunt vocati*. Anche perché noi, avendo abbandonato largamente il latino, siamo convinti che *sunt vocati* vuol dire che ci chiamiamo da soli).

« *Siete poche...* ». Sì, di fronte alle esigenze del mondo, della gioventù, siete poche... Vi è una scarsezza di vocazioni. Sì, e forse il punto più delicato consiste nel non rendersi conto che la scarsità di vocazioni è legata

alla scarsità della capacità di amare. Perché solo da questo nasce.

Talvolta nelle famiglie, dove il trauma dell'uscita di una giovane o di un giovane non si può non sentire, le mamme ed i papà, quando non capiscono (è umano, è spiegabile, è perfino bello), dicono: « Se quella fosse stata affezionata alla famiglia non sarebbe andata suora... ». A volte questa turbativa totale, che invece poi con gli anni matura e diventa comprensione, è una delle croci che seguono colui o colei che lascia la casa: quella dovuta al fatto che gli altri non si rendono conto che chi lascia la casa la lascia per amore. Come mai non si pensa che non ama chi lascia la casa per formarsi una famiglia propria e non si comprende invece che chi lascia la casa rinunciando anche alla famiglia lo fa perchè ama ancor di più?

Crisi di sacrificio. E' questa una parola diventata difficilissima, quasi abolita. Pare che si stiano per emanare sanzioni a carico di chi la cita... Per ora io la ricordo perchè il Codice penale ancora lo consente (e stavo aggiungendo: e il Codice di Diritto canonico è in via di modifica). Insomma, speriamo bene!

Vi è un altro motivo di tristezza. Qualche volta, nello stesso mondo della Chiesa di Dio, non tutti capiscono cos'è la vocazione. E siccome è vero (è meglio che le diciamo le cose; non è il caso di scandalizzarsi) si spieghino talune crisi. Perché se incominciano a non crederci coloro che vi debbono credere, che camminano per quella strada...

Ogni tanto si sente — avendolo sentito con questi timpani che ancora non ho cambiato non posso non ripeterlo — qualcuno che afferma: « Ma... tutto sommato questa chiamata è una *chiamata riduttrice*. Perché un uomo o una donna che rinuncia alla famiglia non sarà mai un essere completo, in quanto l'essere umano è completo solo nella famiglia ». Avrete sentito anche voi,

qualche volta, questa sovrumana sciocchezza. Mi rincresce di usare il termine sciocchezza, perché è ancora troppo serio di fronte ad una cosa di questo genere! Eppure simili affermazioni si odono talvolta anche dove si spererebbe di non sentirle.

« *Siete poche...* ». A volte vi è pochezza di risposta. Come è la risposta qua dentro? Questo interrogativo vale per tutti, perché anche per noi laici vi è una chiamata ad una strada della famiglia e vi è una chiamata quotidiana alle nostre cose. Se il Signore si rivolge a noi e guardandoci dentro dice: « Che poco », questa pochezza di risposta, questa paura di donarsi è grave. E' grave il calcolo nel donarsi, di fronte a Dio che è tutto. Nell'onniscienza, nell'onnipotenza ci sta tutto. Non ci sta la tavola pitagorica, perché Dio non è calcolo. E quando l'uomo mette il calcolo nei rapporti con Dio è più lontano — chiedo scusa se quella che dico può essere un'aberrazione — è più lontano di chi mette le leggi di Dio sotto i piedi. Perché questa può essere una esplosione di passione od un'esplosione di umana miseria, ma l'altra è una specie di abuso di un cervello che, essendo sempre scarso perché è dell'uomo, pensa di essere chissà quanto in alto.

D'altra parte la prima prova di imbecillità coniugale l'hanno offerta quei due coniugi di cui si è parlato durante la Messa, è vero? « Adamo, dove sei? ». Risponde: « Sono dal sarto, perché... perché mi manca un vestito ». E il Signore disse: « Caro Adamo, so che ti ho creato imbecille, cioè ti ho creato limitato, ma tu hai acquistato dell'imbecillità altrove... In quale negozio sei andato? ». « Signore, l'imbecillità me l'ha venduta quella gentile signora che mi hai dato per moglie », rispose colui che apparteneva al mio Sindacato uomini, pronto subito a scaricare la sua responsabilità. Più onesta lei, che almeno la sua responsabilità la scaricò affermando: « Il serpente mi ha imbrogliata ». Non ricambiò la slealtà dell'uomo

— debbo dire come omaggio al Sindacato delle donne — e adottò un comportamento molto più elegante e delicato.

Enorme limitazione, il loro calcolo. Che calcolo era? « Se mangi di quel frutto diventerai simile a Dio ». Cosa enorme: ci credettero, ci credettero. Ecco un caso di pochezza di risposta.

Aggiunge don Bosco: « ... SIETE SPROVVISTE DI MEZZI ... ». Lo siete? Se si guarda quello che aveva suor Maria Mazzarello e quello che avete voi, che passi! Ma se si legge qualche cosa dei sacrifici che avvengono nelle missioni, quante necessità! A volte, però, queste cose delle missioni colpiscono l'immaginazione ma poi una povera suora che deve soltanto andare a pulire una cappella od a tenere a bada delle ragazze animate dal fervore che c'è oggi in giro, sembra debba compiere sforzi enormi!

I mezzi sono sempre insufficienti, c'è sempre un'inadeguatezza di mezzi. Ma io vorrei aggiungere: « E i mezzi personali? E le doti personali? ». Allora mi soccorre ciò che abbiamo sentito in Chiesa poco fa: Nulla è impossibile a Dio. Di fronte alla pochezza, di fronte all'inadeguatezza delle proprie capacità, l'importante è essere capaci di amare.

Don Bosco prosegue: « ... NON SIETE SOSTENUTE DALL'APPROVAZIONE UMANA ». Qui varrebbe la pena di fare un lungo discorso, ma (non è una minaccia) ve lo lascio meditare. « ... NON SIETE SOSTENUTE DALL'APPROVAZIONE UMANA ». E oggi sì? Come è oggi la situazione dell'approvazione umana? Come è nella vocazione, nelle realizzazioni, nelle opere? E nell'educare le giovani, con gli indispensabili aggiornamenti, certamente, ma con la chiarezza che i valori essenziali sono quelli stessi di cento anni fa? Quando qualcuno dice

di averne scoperti di nuovi vi accorgete poi che vi ha imbrogliato.

Quei valori essenziali sono e restano una educazione alla lealtà, contro le doppiezze che sembrano il timbro, il marchio della realtà in cui si vive; una educazione alla generosità, contro l'egoismo che è il male di tutti i tempi; una educazione al sacrificio; una educazione alla purezza, della quale non si parla più perché è diventato un peccato il citarla. Pensate che quando, ai nostri tempi, se ne parlava tanto, fossimo innocenti? Eravamo ugualmente poverelli!

Ciò che conta è riconoscere quale diversità c'è fra la miseria e la trasparenza. Quando si vuol fare assurgere l'opacità a legge si arriva al crollo. I singoli crolli sono umana miseria, sono il limite dell'uomo; i singoli crolli sono, a volte, fonte inesauribile di umiltà per sé e di comprensione per gli altri. Ma quando ad un tratto si pensa che il solo parlarne non sia più moderno, non sia attuale, allora si dicono cose abissali.

Cosa volete che sia il tormento del mondo d'oggi? Il tormento del mondo d'oggi è tormento dei valori umani. E' crisi dei valori umani, e siccome tra i valori umani vi è lo spazio dello spirito, comunque occupato, comunque proteso, in qualunque maniera e da qualunque fede illuminato, quella crisi è la più grave crisi dell'uomo, ci creda o non ci creda. Poi la discussione sulle scuole, sulle aule, sul modo di insegnare, è tutta roba che viene dopo. E' inutile che ci agitiamo su queste cose. Anche esse sono da farsi, ma non è lì la crisi. La crisi è nell'uomo, non fuori di lui. Dentro l'uomo e nello spazio dello spirito dell'uomo è la crisi. Questa è una crisi che tocca tutti, tutti indistintamente.

Su questa crisi il sorriso di don Bosco, il sorriso di madre Mazzarello sono la resurrezione permanente, il ricordo della purezza, il richiamo della Madonna, il sentire i valori essenziali. Ed allora c'è quel timbro carat-

teristico di tutte le vostre Case, dopo cent'anni, fresco come cent'anni fa: *la gioia! Ve la auguro per mille e mille anni, la gioia! Questo è importante!*

« ...NON AVETE L'UMANA APPROVAZIONE ». Ce l'avete per le scuole? Io non sono stato invitato come ministro, vero?, quindi... Ce l'avete per le scuole l'umana approvazione e comprensione? Non guardate soltanto il nostro Stato, voi avete la possibilità di guardare il mondo. Ce l'avete? Avete l'appoggio? Avete il rispetto stesso? L'unico accenno che faccio — e lo faccio nella mia responsabilità — riguarda il rispetto stesso dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge in un Paese che dice di credere nella libertà come elemento essenziale della Costituzione. Ce l'avete? Per ora no. E per quelli che vi credono, è fatica pensare quando si potrà attuarlo. Cerchiamo allora almeno di rinverdire ogni tanto questo convincimento per ricordare che i principi essenziali non si possono calpestare.

Servono le vostre scuole? Certo! Fino a quando servono state tranquille. Servono persino a quei padri che, fomentando le agitazioni o le violenze, ma temendole per i propri figli, mandano i propri figli da voi. Servono anche per quelli! La scuola risorgerà soltanto quando l'uomo risorgerà nel suo spazio spirituale.

Su queste cose don Bosco prosegue: « NIENTE VI TURBI! ». Questa esortazione sembra scendere quasi come una cascata fra i sassi. Poi l'acqua ad un tratto trova una conca, si distende, si acquieta. « *Niente vi turbi!* ». *Niente! E' un annuncio di pace.*

Oggi, errori ideologici sono scambiati per verità, ribellioni varie sono scambiate per atti di coraggio e, a volte, per segni di personalità. Quello — si dice — ha una personalità marcata. No! E' soltanto un ineducato e disubbidiente.

Il male pare che si allarghi; ci sono momenti in

cui si è tentati di essere pessimisti. Attenzione, però: l'autorizzazione ad essere pessimisti nella vita non c'è mai. Per nessuno. Perché il pessimismo è troppo comodo per essere vero; perché il pessimismo vi fa mettere con le braccia conserte. Pensate al pessimismo della cuoca che dice: « Qui, con tutta questa gente, è impossibile cucinare ». Quella vi terrà con la pancia vuota. E' chiaro il discorso? Se invece essa dice: « Qualche cosa bisogna fare » vi darà magari — come dicono a Roma — da mangiare pane e cacio, però pane e cacio ve lo darà perché si è data da fare.

Chi è ottimista — e ottimista non vuol dire scriteriato, perché l'ottimismo è un segno di intelligenza — chi è ottimista è impegnato nella realizzazione dell'unico spiraglio che gli apre le porte della speranza.

Il male si allarga... Bene, quando avete questa impressione, quando avete dentro di voi la sensazione dell'inutilità (mi perdonate questi accenni?), dell'inutilità della vostra vocazione, dell'inutilità della vostra risposta, a cui segue un'aridità totale, giunge questa voce a voi, figlie di questo vostro Padre così ricco di umanità: « *Niente vi turbi!* », che è poi la ripetizione delle parole di Giovanni: « *Non si turbi il vostro cuore!* ». E forse non vi è canto più delicato nel Vangelo. Non si turbi il *cuore*, che è il punto più esatto di tutti i turbamenti pensabili. E' bellissimo quando il Signore dice: « *Non si turbi il vostro cuore! Credete in Dio, credete anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore* ».

« *Non si turbi il vostro cuore!* ». Non si turbi per voi, non si turbi quando vi è di mezzo qualche problema vostro, non si turbi per le debolezze, per le povertà, per le miserie, per le vigliaccherie... Nascono dappertutto! Quando ne trovate qualcuna in casa non guardatela male, non abbiatevene vergogna: è nata nel vostro orto... Sapete che cosa c'è nel mio!

« *Non si turbi il vostro cuore!* ». Quando sentite

che la vigliaccheria vi fa venir la voglia di scappare da tutti — dalla vocazione, dall'impegno, dal lavoro, dalla responsabilità — pur di evadere, di salvarvi, una voce vi dice: « Non si turbi il vostro cuore! ». Non si turbi!: quale ondata, quale immane, delicata, tenerissima valanga di amore paterno! « Non si turbi il tuo cuore, non si turbi! Credi in me, credi in Dio! ». Quando nella stanchezza, nella desolazione, una voce sembra dirvi che non c'è nulla da fare di fronte al tarlo che vi corrode, nulla da fare per superare la curva della vocazione, nulla da fare nel convento, nella missione... Ebbene, allora, ricordatevi dell'amore. *Quando uno ama c'è tutto da fare, tutto. Occorre però sentirlo fino in fondo, l'amore, e non cedere mai!*

Se Dòmneddio fosse stato pessimista neppure ci avrebbe creati. Guardate che un fallimento peggiore non poteva capitargli! Eppure lo sapeva prima... Si vede che i fallimenti, in fondo, non gli dispiacciono, è vero Eminenza? Evidentemente ha questi gusti. « Guarda — pare che dica —: li fabbrico ed i primi due che fabbrico mi combinano subito un guaio. Poi, di lì, avrò guai a non finire, ma io li fabbrico lo stesso ». Se non è ottimista Lui! E' un ottimismo... dell'altro mondo, chiaro? dell'altro mondo!

Allora — chiedo scusa per la lunghezza — don Bosco dice ancora: « IO VI ASSICURO UN GRANDE AVVENIRE (*voi avete chiuso cento anni*) se — è condizionato — SE SIETE SEMPLICI, POVERE, MORTIFICATE ».

Lascio a voi queste valutazioni, queste meditazioni, questa freschezza spirituale della semplicità, questa preghiera e penitenza della mortificazione. Della mortificazione... E' anche questa una parola non più tanto di moda, vero? La mortificazione che non consiste nel mettersi il cilicio. Ognuno, dentro di sé, sa in quale angolino può applicare la mortificazione.

La povertà, che è il distacco. Sapete perchè si chiama distacco? Non si chiamerebbe così se non ci fosse l'attacco. Distacco vuol dire lavorare staccando. Ogni anima ha il suo barattolo di colla; ogni anima ce l'ha. La Madonna aiuta a staccare e poi si volta ad aspettare che si riattacchi, per darci nuovamente il merito di riprendere e di lavorare. Ecco, questa povertà è la ricchezza maggiore, perché se si è poveri esplode il « Sì, eccomi! ».

In questi cento anni quanti sì? Quanti sì fino al vostro, fino a coloro che hanno al collo la medaglia perché il sì, dentro di loro, l'hanno già detto ma quello davanti alla Chiesa attendono di dirlo? Ed a loro rivolgo con cuore di padre *l'augurio di una gioia senza fine nel dire sì.*

E allora: *Ecce ancilla Domini.* Anche lei ha detto il suo sì. *Ancilla* si traduce « serva o schiava ». Queste parole sono parole da togliere dal vocabolario: *Serva del Signore.* I rapporti con Dio non possono calpestare « l'umana dignità ». Bello, eh?, molto bello... *Serva!* *Schiava!* Queste parole le dice colei che ama, che vuol essere serva e schiava di colui che ama. Sono parole che è inutile che le dica e le commenti chi non sa amare. Le lasci da parte. A chi sa che cos'è amare sembreranno insufficienti. Qualcuno, invece, dice: « Mi sembra eccessivo »... Ne cercherà delle altre e le troverà.

Fiat mihi secundum verbum... Secondo la tua Parola. « Mio cibo è fare la volontà del Padre » e *Stabat Mater.* E' tutto nel sì. *Stabat.* Questo *stabat* sembra scolpito nel marmo. Era lì, non ha fatto marcia indietro.

Come sta questo *stabat* con me, con ciascuno di noi? Io sono fatto per le marce indietro... Può darsi che ci sia qualcuno che mi assomigli almeno un po'. Come sta questo *stabat* con i crolli o le miserie di ciascuno di noi? « Ma io risorgerò », sempre, fino a quando porterò con me questa Vergine incantevole e Madre! Risorgerò! Guardate la penultima stazione della Via Crucis: la depo-

sizione. La deposizione fra le braccia di Sua Madre. Da quel seno è uscito il Verbo che si è fatto carne. Ancora ritorna da Lei, quasi per riprendere vita nella meravigliosa giornata della Resurrezione.

Vorrei augurare a ciascuno di noi che un giorno, in mezzo a tante miserie, qualcuno possa dire: « Sì, quel poverino fallì mille volte, ma Lei dentro di lui *stabat* ». E' la più grande garanzia!

E allora oggi diremo a Bernardette, quella squisita creatura che ha raccolto un messaggio che non tramonta, che ci ripeta come le ha detto « Io sono l'Immacolata Concezione ». Questa trasparenza di fronte alla mia opacità. Beate le anime che sono trasparenti almeno quanto è concesso ad anima umana, perché possono goderla, quella trasparenza. Ma lasciate che anche a chi porta con sé tanto di opaco sia concesso almeno il gusto senza fine di avere una goccia di quella trasparenza, o di goderla nella propria Madre.

« Peccatore — disse Bernardette — è colui che ama il male, non chi lo fa ». Poi aggiunse, quando il male la torturava e cercavano di portarla alla grotta dove già gli uomini ritornavano (dal primo che aveva ripreso la vista a tanti altri) con la salute: « L'acqua non è per me ». Ripensando all'Immacolata Concezione ed a questa frase che è una delle più commoventi della storia eroico-umana di questa bimba che ha parlato con la Madonna, io pensavo a quelle tra voi che portano l'acqua della grazia di Dio, della parola di Dio a tante giovani, a quelle che in cento anni l'hanno portata, recando dentro di sé tormenti, sofferenze, fatica, poiché « l'acqua non è per me! ». Quante volte, in questa vostra maternità dello spirito, voi sentite che portate ad altri il sorriso e la gioia, ma... « l'acqua non è per me! ».

Ecco i cento anni. E con essi le giovani, le loro vite, le anime! Cento anni! In cento anni c'è chi ha camminato sempre, fino a quando il cammino di qua si è inse-

rito in un viottolo sereno del Paradiso; c'è chi si è fermato, chi ha fatto marcia indietro, chi ha cambiato strada... Forse ciascuna di voi, in questo momento, può pensare a delle consorelle che dopo dieci o venti anni ad un certo punto hanno ritenuto di tornare indietro, come strappi e brandelli nel tessuto dell'Istituto. Una certezza ho nel cuore: la Madonna è là, con ciascuna di loro, come una Madre tenerissima che comprende, che ama, che attende. Noi così la preghiamo.

Quando Maria Mazzarello cominciò a cucire fece una proposta: « Ogni punto un atto di amor di Dio! ».

Santa Maria Mazzarello, Figlia dell'Immacolata, riprendi a cucire. La trama è difficile, nel mondo d'oggi: quanti strappi! E l'ago punge, ma se non punge non cuce, nella trama del mondo, nella trama del tuo Istituto, nella trama di ciascuna delle nostre anime. Cuci nelle anime la sete di Dio, la sete di amore. Cuci nelle tue figlie, Maria Mazzarello, il respiro della Vergine, Immacolata Concezione. Insegna ogni giorno alle Tue figlie a cucire, negli altri e per gli altri. E' lavoro di amore. Cuci anche i miei strappi, cuci i miei brandelli, dolce, delicata, sorridente Vicaria della Madonna... *Tu mi ricordi, dopo cent'anni, una sola verità: non contano i cent'anni, né contano i secoli futuri: CIO' CHE CONTA E' IL PARADISO.*

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
--------------------------------	---

A ROMA - APERTURA UFFICIALE DEL CENTENARIO

Omelia del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri (1° gennaio 1972 - Casa generalizia)	9
Parole del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nel Salone-Teatro (1° gennaio 1972)	15
Omelia del card. Ildebrando Antoniutti, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi e Istituti Secolari (11 maggio 1972 - Casa generalizia)	21
Omelia del Rettor Maggiore (13 maggio 1972 - Basilica di Maria Ausiliatrice)	31
Omelia del Rettor Maggiore (24 maggio 1972 - Basilica di Maria Ausiliatrice)	37

DAL PAPA

LA PAROLA DI SUA SANTITA' PAOLO VI NELL'UDIENZA PARTICOLARE (15 LUGLIO 1972)	43
--	----

A MORNESE

Omelia del Vescovo mons. Giuseppe dell'Omo (4 agosto 1972 - Tempio S. M. Mazzarello)	55
Omelia di don Giuseppe Zavattaro (4 agosto 1972 - Collegio S. M. Mazzarello)	59
Omelia del Vescovo mons. Giuseppe Moizo (5 agosto 1972 - Collegio S. M. Mazzarello)	65
Omelia del Rettor Maggiore (5 agosto 1972 - Tempio S. M. Mazzarello)	71
Omelia del Superiore don Luigi Fiora (6 agosto 1972 - Tempio S. M. Mazzarello).	81
Saluto di don Luigi Fiora all'urna di S. M. Mazzarello prima della sua partenza da Mornese (6 agosto 1972 - Tempio di S. M. Mazzarello)	87

A TORINO

Omelia di don Giuseppe Zavattaro (8 agosto 1972 - Cappella M. Ausiliatrice)	95
Omelia del card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino (9 agosto 1972 - Basilica di M. Ausiliatrice)	103
Omelia di don Luigi Fiora nella « Messa delle atlete » (9 agosto 1972 - Basilica di M. Ausiliatrice)	113
Discorso della on.le Emanuela Savio - Apertura delle competizioni sportive del Centenario (9 agosto 1972 - Campo « Laura Vicuña »)	121
Parole di don Luigi Fiora - Chiusura delle competizioni sportive (9 agosto 1972 - « Campo Laura Vicuña »)	125

A ROMA - CHIUSURA UFFICIALE DELLE CELEBRAZIONI CENTENARIE

Omelia del card. Gabriel Marie Garrone, Prefetto della s. Congregazione per l'Educazione Cattolica (8 dicembre 1972 - Chiesa del Pontificio Ateneo Salesiano)	131
Discorso del Ministro della P. I. on.le Oscar Luigi Scalfaro (8 dicembre 1972 - Aula Magna del P.A.S.)	135

